SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - **L. 700**
ANNO LXV - **N. 21** (186) - **24-30 MAGGIO 1978** - SPED. IN ABB. POSTALE GR. II/70

INSERTO A COLORI

Un anno di Coppe Liverpool Anderlecht Eindhoven

IN REGALO

L'almanacco del volley

MUNDIAL!

Luigi Castiglioni

Nell'interno tre servizi speciali di Italo Cucci

Bearzot, Rossi e la Nazionale dei Cacasenno

Verso i mondiali

La Jugoslavia ha aperto e chiuso 4 anni di attività azzurra in proiezione argentina: ieri ci avvertì dei nostri guai, oggi offre un viatico amaro per Baires '78

« Quasi gol » al 35': scambio Graziani-Bettega al limite dell'area, ma lo juventino calcia tra le braccia di Katalinic

Alla prova dei fatti, adesso, le paure e le debolezze italiche ma soprattutto le follie dei critici che, dopo aver innalzato Bearzot per abbattere Bernardini, ora battono in ritirata spaventati, abbandonando il povero Commissario Unico solo davanti al mondo

Signori, questa è la Nazionale dei «Cacasenno»

di **Italo Cucci** - Foto **Guido Zucchi**

ROMA - Faceva pena. Sepolto da una valanga di uomini, taccuini domande, cercava di respirare, parlare, sorridere e gli uscivano solo mormorii, frasi smozzicate, smorfie che tradivano nervosismo, rabbia e paura. Fino a qualche attimo prima, un coro di ventimila gli aveva dato del buffone, del matto, e lo aveva bellamente mandato a quel paese mentre i televisori rilanciavano il brutale sfottò agli orecchi di altri venti milioni d'italiani. Rannicchiato sulla sedia, il volto da pugile suonato attraversato da tic che gli facevano strabuzzare gli occhi e spalancare la bocca come un pesce nell'acquario, si è offerto alla gragnuola di domande - cazzotti portategli da destra e da sinistra, e anche in uppercut, soprattutto dai cronisti amici, quelli che — come si dice — ritrovi nel momento del bi sogno. Invocava aiuto, gli hanno dato una spintarella, è un miracolo che non sia caduto giù, precipitevolissimevolmente il signor Bearzot, da quella panchina cui s'è disperatamente legato da qualche tempo, sorta di Alfieri della pedata, volli volli fortissimamente volli ma poco potei. Parla, il signor Bearzot, ma forse non sa neppure quel che dice, certo sta pensando a qualcosa: a Baires, a Mar del Plata, a Causio, a Rossi, a quei romani che gliene dicevano di tutte, a questi amici del cavolo che lo stanno tempestando di domande-accuse; penso che soprattutto stia pensando a Fulvio Bernardini, che questa esperienza infame l'ha già fatta, finendo sbranato dai «cronisti d'

»»»

Nazionale

segue

assalto» e dai «gauleiter» della portatile che si dilettano del gioco del massacro, prima innalzando poi demolendo.
E' il suo turno, Bearzot: coraggio, vecchio mio. Vede, io dovrei essere contento di quel che le sta succedendo, vecchio mio, perché è la realizzazione di quanto vado dicendo e scrivendo e avvertendo e minacciando da tempo; ma chi son'io, vecchio mio, se non voce clamante in deserto? La storia vera di questa Nazionale l'hanno scritta altri: tonitruanti voci subalpine, stornellatori trasteverini e trombettieri meneghini; noi, in ristretta compagnia, fuori, prima a far baccano, ma per poco, poi ad attendere in silenzio: chi? Cosa? Bè, all'inizio si attendeva il «cadavere eccellente» della Nazionale uccisa da Bearzot, per dire «avevo ragione, visto?», ma poi si fa un esame di coscienza e si cambia, si pensa a quante jene e avvoltoi ci sono in circolazione e uno decide che bisogna portarsi diversamente, perché non è di Bearzot e delle sue sventure che s'ha da ridere, ma è della Nazionale che s'ha da piangere.

Fotocronaca dall'Olimpico: a fianco, Zoff e Surjak si scambiano i gagliardetti sotto lo sguardo dell'arbitro Dubac. A sinistra, gli azzurri: in piedi, Benetti, Zoff, Bellugi, Graziani, Bettega, Gentile. Accosciati, Maldera, Scirea, Causio, Zaccarelli, Tardelli. Sotto, infine, foto-ricordo della Jugoslavia del tandem Stankovic-Valok alla quale Dubac (all'8') ha annullato un gol di Cukrov segnato di... braccio sinistro

HO VISTO Italia-Jugoslavia, sono inorridito come tanti, poi l'ho digerita e mi sono detto che il peggio sarebbe venuto dopo, quando le sirene incantatrici che avevano convinto Bearzot d'essere una sorta di genio della pedata gli avrebbero girato le tornite spalle e mostrato gli squasi deretani. E così è successo. Gli urli incazzevoli del pubblico romano puoi ben capirli, non devi invece accettare — se sei onesto — la canizza giornalistica, i titoli disfattisti, le articolesse piene di bile e di bugie; perché se la Nazionale fa paura — e fa paura davvero — lo si deve a questi stessi paraninfi che l'hanno sposata ad un tecnico inesperto quanto generoso, una sorta di «pazzo di Dio» sprovveduto e indifeso, e che oggi — proprio quando mancano più ore che giorni all'inizio del Mundial, ritirano la loro firma dagli atti ufficiali, dalle cambiali avallate e distribuite a piene mani lungo il cammino degli azzurri da Helsinki a Londra, da Lussemburgo a Madrid. Ora invocano il dottore, come se bastasse il buon Vecchiet con pastiglie pomate e buffetti sulle guance a rimettere in sesto il malatino, che poi non è malatino, è morticino, una sorta di Lazzaro involtolato in seriche bende in attesa di un Messia che gli dica: Lazzaro, vieni fuori. Ma con tono amichevole, quello di uno che ti ridà la vita, mica il «vieni fuori che ti spacco il muso»; questo è un invito che va tenuto per coloro che dal 1976 ad oggi, vale a dire dalla penosa conclusione del Torneo del Bicentenario in USA ad oggi, hanno seminato vento per raccogliere tempesta.
Sono le «grandi firme» che contestavano Bernardini, che plaudivano al «buon senso» di Bearzot e in realtà s'erano illuse di poter manovrare a piacer loro il povero furlan; il quale ha invece più orgoglio che buon senso, più dignità che opportunismo e non ha accettato di fare l'attendente di simili ufficiali. Con i risultati che oggi è solo, solo con i suoi problemi — tanti — e con una Nazionale che, a questo punto, ha bisogno più di cuore che di gambe o cervello. A tanto siamo ridotti, agli appelli churchilliani: sangue, sudore e lacrime dovete spendere ragazzi, se non volete perdere la faccia davanti all'Argentina, davanti al mondo.

CHE SENSO ha gridare oggi allo scandalo, chiedere oggi la rivoluzione, magari la sostituzione di quei quattro-cinque uomini chiave che paiono camminare sui ginocchi e garantire il dieci per cento di potenziale rispetto a

ITALIA 0		JUGOSLAVIA 0
Zoff (1)	1	Katalinic
Gentile (5)	2	Jelicic
Maldera (6)	3	Hadziabdic
Benetti (10)	4	Trifunovic
Bellugi (2)	5	Rajkovic
Scirea (8)	6	Hatunic
Causio (16)	7	Zavisic
Tardelli (14)	8	Cukrov
Graziani (19)	9	Kustudic
Zaccarelli (15)	10	Surjak
Bettega (18)	11	Susic
All. Bearzot		All. Stankovic

Arbitro: **Dubac** (Svizzera)

Sostituzioni: Bolja per Hadziabic al 23', Kruncivic per Jelicik al 59', Borota per Katalinic al 70', Rozic per Susic al 78'.

N.B. L'Italia ha giocato adottando la numerazione stabilita per i «Mondiali».

Giornata nera per Francesco Graziani, marcato senza pietà (a destra) dallo stopper jugoslavo Rajkovic. Il granata, pur giocando con grinta e rientrando spesso in difesa, è stato uno degli obiettivi degli «sfottò» dell'Olimpico che ha invocato la sua sostituzione con Paolo Rossi. A fine gara, Graziani ha fatto l'autocritica ma Rossi (sotto) ha preso le sue difese dichiarando candidamente che «è abbastanza normale, quando le cose non vanno per il meglio, che il pubblico chieda cambiamenti». Come dire (almeno si spera) una polemica finita sul nascere. O no?

qualche mese fa? Che senso ha accorgersi oggi, alla vigilia del Mondiale, che forse è tutto sbagliato e tutto da rifare? Fra le due partite con la Jugoslavia (la prima nel settembre del 1974, quella amarissima che avvertì Bernardini delle pene che avrebbe sofferto, e si fece anche una colica, a Zagabria, il dottor Fuffo, e dissero che erano stati i cavoli e invece aveva fatto una indigestione di veleni critici; la seconda quella di giovedì, altrettanto umiliante ma posta non allo start ma sulla dirittura d'arrivo, quattro anni dopo) sembra all'improvviso che non si sia costruito che un castello di sabbia pronto a franare, e subito i criticonzi che stanno al vento s'affrettano a togliere la fiducia al governo che hanno voluto, sostenuto, pompato fino a ieri. Bella figura ci fa il giornalismo pedatorio: ammette senza pudore di non essere stato in grado di ottenere, in questi lunghi anni, un minimo di controllo sulla squa-

segue a pagina 20

Al 24' del secondo tempo, Bettega ha ritentato la via del gol (sopra): **cross di Maldera e incornata di « Bobby-gol » che sfiora la traversa. Tra gli azzurri, oltre allo juventino, due sole sufficienze: Benetti** (a destra, **al 22' del primo tempo crea la prima azione pericolosa dell'Italia) e Bellugi** (in basso), **senza dubbio il migliore in campo.** Sotto, **infine, una panca di lusso con Pulici, Cuccureddu, Antognoni e Cabrini e,** in basso, **Bearzot esce sorridente tra Vecchiet e Fini**

Intervista-verità con il tecnico della Nazionale italiana, un uomo più sopportato che amato, più ignorato che disprezzato. Dai ricordi di gioventù i segni di un futuro che cerca di realizzare con impegno onesto ma coltivando perniciose illusioni. L'Argentina è la sua occasione vitale, la squadra azzurra la sua famiglia

Papà Bearzot

di **Italo Cucci**

IN FRANCIA, qualche tempo fa, quando ho chiesto ad alcuni colleghi e amici chi fosse il personaggio calcistico più noto e amato, mi sono sentito rispondere: Michel Hidalgo. A Nizza, mentre assistevo ad una partita di Coppa di Francia fra nizzardi e monegaschi, un altoparlante annunciava che il dì seguente, in una nota libreria, Michel Hidalgo « in persona » avrebbe autografato un volume dedicatogli da un famoso giornalista. Più tardi, nelle edicole del Principato di Monaco, ho trovato alcuni albi a fumetti che raccontavano la vita di Hidalgo (fumettata, naturalmente) e raccolgono i suoi pensieri, che non sono propriamente quelli di Mao, ma hanno la pretesa di somigliargli. Eccone alcuni.

— Prima di un incontro di football tre risultati sono possibili: la vittoria, il pareggio, la sconfitta.

— Una squadra ha bisogno di un responsabile, non di un despota.

— Se vuoi diventare un buon calciatore, l'igiene è importantissima, e allora NON BERE, NON FUMARE, vai a letto presto e dormi almeno otto ore per notte.

I biografi di Hidalgo, forse accortisi di non avergli fatto un ottimo servizio con i succitati « pensieri », gli hanno infine messo in bocca una citazione di Rudyard Kipling che non ha nulla da invidiare a quelle di... Helenio Herrera: **« Se riuscirai a conservare il tuo coraggio e la testa quando gli altri li perderanno, allora i re, gli dei, la fortuna e la vittoria saranno sempre tuoi schiavi sottomessi e, cosa che vale di più dei re e della gloria, tu sarai un uomo, figlio mio... ».** A queste frasi celebri, a queste biografie gloriose di Hidalgo pensavo mentre, seduto davanti ad Enzo Bearzot, mi apprestavo a porgli quesiti che me lo spiegassero meglio, che mi dessero di lui un'immagine diversa da quella colta in brevi incontri o da occasionali letture. A Bearzot nessuno ha dedicato biografie, o profili attendibili. Gli passano intorno cronisti indifferenti che lo guardano aprir bocca e non lo sentono, così come certi pesci rossi nella vaschetta trasparente che sembrano volerti dire chissà cosa, o trasmetterti un « aiuto! » accorato, e tu te la cavi dandogli un pizzico di mangime. Ha anche lui, Bearzot, i suoi turiboIanti in servizio permanente effettivo, ma non contano. Uno lo farebbe presidente della Repubblica, l'altro lo sostituirebbe al Padre della Patria, uno gli ha dedicato un romanzo dipingendolo come una sorta di Don Chisciotte della pedata (e Brera mi dice che in un quadro che ha visto, Bearzot somiglia anche fisicamente al signore della Mancia), l'altro ne ha dipinto un profilo involontariamente grottesco, tutta una rassegna di altissime virtù che certo non hanno colpito la fantasia del giornalista che su quelle note ha posto il seguente titolo: **« Ci porta in Argentina un uomo ghiotto di torte ».**

E ALLORA, eccomi davanti a Bearzot, non sospettoso perché non lo temo, non prevenuto perché ho intenzione di conoscerlo davvero, non pronto a ferirlo perché — mi ha detto — questo l'ho già fatto. E neppure mi sento disposto a simpatia irragionevole, così come capita quando l'intervistato si dice disposto a farsi scoprire fin nell'intimo, perché so che, anche questo, è un momento di presunzione. Ho smesso da tempo di fare interviste perché invidio gli interlocutori cui si dà l'occasione di parlare di se stessi, facendogli anche confessare qualche vizio, qualche peccato, vizi e peccati che naturalmente vanno a pescare nel sacco delle cose

perdute, come quel Gonella che disse a Costanzo: **« Se ho commesso errori? Certo: ricordo che vent'anni fa, arbitrando una partita di promozione... ».** Odio fare interviste perché so che questo genere giornalistico fa grandi anche gli uomini piccoli, quelli che meriterebbero un provvido silenzio. Parlo con Bearzot perché gli devo un incontro chiarificatore che mi permetta di sapere, alla fine — se vorrò e se potrò — se l'uomo che avevo immaginato è diverso o eguale a quello che ho conosciuto parlandogli. Prima di questo incontro — si era reduci da Francia-Brasile, a Parigi — Bearzot mi aveva detto: **« Di un allenatore non si dovrebbe parlare, perché è la squadra che conta, la squadra che fa i risultati. E' ingiusto attribuire a un tecnico le vittorie come le sconfitte, perché non sono suoi né i meriti delle vittorie, né le colpe delle sconfitte ».** Gli risposi augurandogli di essere rammentato come lo fu, come è rammentato Vittorio Pozzo. Perché la storia del calcio dice che la Nazionale che vinse i « Mondiali » del '34 e del '38 era « l'Italia di Pozzo », volendone con questo precisare i contorni tecnici e umani, l'intelligenza e il coraggio, la bravura e l'ardore. E domani, ne sono certo, quando racconteremo la storia di questo «Mondiale » che va a cominciare, e dovremo dire di una Nazionale vittoriosa e sconfitta, non esiteremo a definirla « l'Italia di Bearzot », e questo potrà essere un elogio all'onestà del suo tecnico, o una pesante ironia sulla sua modesta statura di condottiero, quella che oggi ci suggeriscono i risultati fin qui raccolti, le delusioni fin qui patite, appena temperate dalla qualificazione mondiale, ch'è già tanto, ma non basta.

E ADESSO parliamo, io con una bottiglia di whisky a portata di mano, lui con cento sigarette da infuocare e divorare, come se fosse in panchina. Cominciamo da lontano. E' lui, Bearzot, che racconta.

« Sono nato più di cinquant'anni fa ad Ajello del Friuli, vicino a Palmanova. No, non il Friuli terra d'emigranti, ma una zona più borghese, autosufficiente. Ho vissuto una giovinezza felice, tutta dedicata allo sport e allo studio. Ho studiato dai salesiani, a Gorizia, in collegio, poi ho dato gli esami di ammissione a Gradisca d'Isonzo, a undici anni, e in quei giorni si giocavano i Mondiali, quelli del '38. Ricordo che c'era una radio, in piazza, proprio vicino alla casa di Colaussi, e vissi le ore emozionanti di quel 19 giugno, quando l'Italia batté l'Ungheria e si laureò per la seconda volta campione del Mondo. Il calcio già mi affascinava. Ma solo più tardi, verso i quattordici anni, cominciai la mia vera maturazione sportiva. Erano tempi, quelli, in cui la gioventù poteva fare sport davvero. Partecipavamo ai ludi giovanili, godevamo di una preparazione atletica che ti aiutava a sostenere ogni aspirazione. Il mio primo allenatore fu un austriaco, Halt, che si dedicò molto a me. No, il calcio non era uno sfogo alla povertà, un modo come un altro per trovare un posto nella vita. Ai miei tempi il calcio in Friuli era un lusso per ragazzi borghesi, gli altri andavano a lavorare, muratori e contadini; papà era direttore di banca, poteva offrirmi il calcio, un calcio borghese, ripeto, non proletario: com'erano borghesi Blason, Orzan, Burini e tutti gli altri famosi friulani ».

— I suoi, Bearzot, più che ricordi sono rimpianti, come dire che a quei tempi...

« Sportivamente parlando, si stava meglio quando si stava peggio. Voglio dire che alla gioventù italiana dovrebbe essere permesso di fare più sport, a cominciare dalla scuola; ma non il calcio, che non è disciplina formativa: lo sport, punto e basta ».

— In una biografia di Bearzot sarebbe mica male poter scrivere che quel giorno, a Gradisca d'Isonzo, un bambinello ascoltava alla radio i trionfi dell'Italia di Vittorio Pozzo senza sapere, magari sognando che tanti anni dopo il posto di Pozzo sarebbe stato suo...

« Glie'ho già detto: non esiste la Nazionale di Pozzo o di Bearzot. Oggi l'allenatore si trova in una dimensione sbagliata. Gli si attribuisce un grado che va di pari passo al denaro. Il tecnico della Nazionale è fuori di questo discorso, perché non è retribuito secondo norma. In un club il denaro fa gerarchia, sicché il tecnico deve guadagnare almeno un milione in più del giocatore più pagato. In Nazionale il discorso non è uguale: perché il tecnico di club crea, forgia, costruisce, quello della Nazionale sceglie soltanto ».

— Ma ha una responsabilità più grave.

« E' questa affermazione che io contesto, come quella secondo cui in Nazionale vanno i tecnici che non trovano fortuna nei club. Io potevo allenare un club importante, ho scelto invece questa strada, ho preferito crescere ad una scuola non facile piuttosto che cercare fama e onori e denaro. Può non credermi, ma è tutta un'altra cosa, si vivono esperienze diverse, in questo ruolo, anche se si tratta comunque di amministrare degli uomini. E' diverso il modo di vedere calcio, fuori da ogni problema emotivo, senza partecipazione "tifosa", partigiana ».

— Eppure c'è chi dice che lei, anche come citti azzurro, è tifoso: del Torino...

« A Torino ho semplicemente ritrovato certi valori della gioventù che mi hanno dato la forza di continuare a giocare fino alla maturità avanzata. Quali valori? Come dire, il Toro era squadra di grande città ma con qualità del tutto provinciali... Poi la sua grande tragedia ispirava qualcosa di diverso che poi a Milano non ho ritrovato ».

— Ma a Milano vive...

« Certo, per non coinvolgere la famiglia nella mia vicenda professionale, odio esser nomade, non costringerei mai i miei figli a seguirmi qua e là. Questo è un pedaggio che ho voluto pagare anche se mi procura il rimorso di non avere dato abbastanza alla mia famiglia... Ma mi creda, non c'è niente di "tifoso" nei miei rapporti col Torino: non mi fanno neanche gli auguri a Natale... ».

« Il mio no ».

— Che cosa la fa diverso? Forse anche una visione politica particolare? Ho sentito dire che lei è socialista...

« Io sono cristiano. No, non cattolico: cristiano. E per questo socialista, voglio dire in questo senso. Ecco, il mio calcio è bello, pulito, onesto... Mi scusi, lei che è un devoto di Bernardini... Bernardini non è forse così, non vede il calcio come lo vedo io? ».

— Forse... Ma lei è in una posizione diversa; lei, se è vero che vede il calcio in questa dimensione, rischia di fare la fine del vaso di coccio che viaggia con i vasi di ferro...

« Non è vero, come è vero che Fulvio è sempre stato così e dal calcio ha avuto tutto. Io mi sento come lui, e non è vero quello che lei ha scritto sui miei rapporti con Bernardini: ho anche io subito il suo fascino, il fascino della sua persona, della sua cultura, della sua filosofia di vita, della sua intelligenza ».

— A leggere i giornali non sembrerebbe...

« Ah, i giornalisti! Io rispetto molto la categoria dei giornalisti che vivono a stretto contatto con noi e con noi mandano avanti il calcio... Peccato che non ci unisca un rapporto più lineare, più corretto, come nel mondo anglosassone ».

— Quali colpe attribuisce ai giornalisti?

« L'infedeltà di certe interviste. E' importante riportare le parole che uno dice, senza travisarle ».

— E dei santoni che vogliono imporre certe scelte, che cosa pensa?

« Io i cosiddetti santoni li rispetto, li apprezzo. Sono più pericolosi i giovani... ».

— Lei dunque dà importanza al calcio parlato.

« Sì, perché il pubblico si fa condizionare da quel che legge ».

— Le critiche dure le fanno paura, allora?

« No, io soffro solo per le offese personali. Il resto non conta, non ho paura fisica del tifoso arrabbiato: quando va male, finisce in un lancio di pomodori ».

Nella pagina accanto tre espressioni di Bearzot viste dal nostro Pallotti. La prima dopo la qualificazione per l'Argentina ai danni dell'Inghilterra, la seconda in occasione della partita contro la Germania (persa dagli azzurri per 2 a 1) ed infine il Bearzot del dopo-Francia di Napoli. Qui a fianco una immagine della « strana coppia » voluta da Bernardini che chiamò Bearzot al suo fianco dimostrandogli una grande fiducia

— La sua scelta non le pone limiti precisi? Non crede che la totale disponibilità ad esser tecnico da nazionale le potrebbe impedire, domani, di essere tecnico da club?

« Certo, io non sono un professionista vero, diciamo che sono un semiprò, ho anche squadre tabù... ».

— Così, dà l'impressione di essere un po' fuori del mondo...

« Per me il calcio è tutto, ecco qual è il mio mondo. Il calcio è come una religione, soddisfa tutte le mie esigenze di comportamento, di rapporti, mi serve per mettere in evidenza tanti valori, e anche tanti difetti. Non riesco a odiare gli avversari, ma mi piace combatterli; non mi piace perdere, anche se sono pronto ad ammettere la superiorità degli altri ».

— Sembra che parli di un altro mondo, mentre quello del calcio è sempre più un mondo di violenza, denaro, follia: un Barnum.

— E quando va bene? Gode della popolarità che le dà questo ruolo?

« Nella mia vita non è cambiato niente, la popolarità non mi ha dato nulla, nulla mi ha tolto. Si sale, si scende, questa è la mia filosofia... ».

— Eppure, uno scrittore le ha addirittura attribuito il ruolo principale in un romanzo...

« Meglio essere il personaggio di una cronaca positiva che l'eroe di un romanzo negativo ».

— E tuttavia lei è entrato anche per queste pagine un po' deamicisiane nella storia del calcio...

« No, il calcio è fatto di vittorie, non ho lo spirito dei seguaci di De Coubertin, sogno di raggiungere con la Nazionale traguardi bellissimi, non per soddisfazione o gloria personale, ma per tutta la squadra ».

›››

Papà Bearzot

segue

— Mi perdoni: lei nella vita ha altri interessi che non siano calcistici?

« La famiglia. I libri ».

ECCO, qui entra in scena il secondo Bearzot, meno compreso in una parte — quella di tecnico della Nazionale — che non può recitare nudo, allo scoperto, mentre parlando dei fatti della vita, sua e degli altri, si accende di una luce nuova, è più a suo agio, come il guerriero che s'è tolto la corazza. Parliamo da ore, chè non è facile dirsi le cose così com'è facile leggerle, magari d'un fiato. Ore di parole, di sigarette, di whisky, quasi una gara di resistenza, un braccio di ferro, o una voglia di conoscersi meglio. Oddio, forse stiamo recitando la parte degli incompresi. Forse diventeremo grandi amici. Lui con i suoi ventidue problemi azzurri, io con i miei venticinque lettori dal dente avvelenato...

« Mi piace molto anche il jazz — continua Bearzot —: ho cominciato a conoscerlo prima della guerra, poi nel dopoguerra sono andato quaranta giorni negli Stati Uniti e l'ho conosciuto dal vivo, sì, quello tradizionale, caldo, e anche lo swing, poi mi sono fermato al bebop. Il dixieland è una musica, come dire? collettiva. Una jam sessione è quasi una partita di calcio. Armstrong è come Pelè. No, la musica pop non mi piace, forse non la capisco... ».

— Forse non le piacciono neanche i giovani d'oggi...

« Ho molta stima in questa gioventù perché vive senza falsi pudori, non soffre il rispetto umano che avevamo noi, ma le rimprovero il fatto che allo spirito di gruppo è subentrato l'egoismo. Certo dipende dalla possibilità che tutti hanno avuto di elevarsi naturalmente. Oggi per emergere ci vuole più egoismo. Prima si accettava meglio un ruolo di inferiorità, si cercava meno di prevalere sul prossimo. Oggi l'uomo è più in guerra che nel passato. Non escludo che questa sia una reazione al paternalismo del passato, noi anziani non siamo immuni da colpe, e tuttavia oggi si vive peggio di prima ».

— E' difficile per lei essere padre?

« E' più diffilile essere padri che figli. Il padre da giudice si è trasformato in imputato ».

— Che fare per ristabilire l'equilibrio?

« Un figlio dev'essere figlio, non deve vedere nel padre l'oppressore, ma un uomo che l'ama e magari l'opprime per troppo amore. Il figlio che oggi ha tanti più mezzi deve essere più generoso nei confronti del padre che ha certo conosciuto giorni più difficili. Se il figlio ha bisogno di comprensione, dippiù ne merita il padre. E se c'è qualcuno che deve portare qualcosa di nuovo, questi sono i figli. E' su di loro, sulla loro giusta disposizione d'animo che dobbiamo contare per ristabilire un rapporto migliore fra padri e figli. Noi padri abbiamo vissuto e perduto una guerra, abbiamo subito una interruzione nell'educazione familiare prima di essere adulti. Oggi nella scuola come nell'ambiente di lavoro c'è una sorta di antitesi con la famiglia. Ecco dov'è la ribellione dei giovani ».

— A quando la rivoluzione?

« Non è già in atto? ».

— Dove ci porterà?

« Per ora ad una situazione di vita tremenda. Mi chiedo se potrà andare peggio di così ».

— Lei è pessimista o ottimista?

« Sono un pessimista che non accetta la sconfitta, quindi non passivo, nel momento della lotta non mi tiro indietro. Anche da calciatore ho sempre vissuto vigilie molto tese, mi studiavo gli avversari, me li sognavo di notte, in sogno non ho mai vinto, ma in campo non mi sono mai sentito perduto ».

— E come tecnico della Nazionale?

« Questo è lo spirito con cui vado ai Mondiali. Gli avversari di Baires me li sogno di notte, e non li batto mai. In sogno ».

L'INTERVISTA è finita. Mi accorgo di avere soprattuto commesso un peccato di presunzione, illudendomi di conoscere l'uomo e il tecnico Bearzot oltre la sua volontà di svelarsi. Mi chiedo anche se valesse la pena organizzare questa cerimonia che è figlia di buone intenzioni, di volontà pacificatorie, ma potrebbe — domani: e il destino non voglia — rivelarsi soltanto un inganno. In passato mi è già capitato di tradire interlocutori che avevano creduto di garantirsi la immunità con un « faccia a faccia » amichevole. Ricordo soprattutto un Valcareggi perduto nella sua povera semplicità, condannato oltre il lecito a patire le ingiurie del dopo-Monaco, anche le mie. Ma mi sono sempre messo una mano sulla coscienza, dopo, e mi sono sempre assolto perché — alla fin fine — sempre di sport si trattava, si parlava, si scriveva. Oggi, tuttavia, temo che i tempi siano cambiati, e non sono così sicuro che un dramma argentino condito di accenti polemici particolarmente duri sortirebbe soltanto pomodori: viviamo ore di inaudita violenza, sicché ai voti di un Mondiale felice per tutti gli italiani aggiungo un personale augurio a Enzo Bearzot perché trovi nell'avventura argentina la realizzazione dei suoi sogni, la smentita a quel tanto d'illusorio che si diffonde dalle sue parole, dalle sue idee. Sarebbe bello, in futuro, rammentare insieme al « comandante Pozzo » dalla tempra di combattente, figlio di un'epoca che cantava il « Piave » e si illudeva di tragiche vittorie, il buon vecchio « papà Bearzot » che addolcisce i suoi incubi notturni con la voce dolce e straziante del Louis Armstrong di « West End Blues ».

Italo Cucci

Tre momenti della carriera di Bearzot, prima come giocatore del Torino (insieme a Bonifaci) eppoi come allenatore con Bernardini e Vicini

Chi è Bearzot

ENZO BEARZOT — responsabile della Nazionale — è nato ad Ajello del Friuli il 26 settembre del 1927. Ha tirato i primi calci nella squadra del collegio salesiano San Luigi di Gorizia, il primo maestro è stato l'austriaco Halt. Nel 1946, a diciannove anni, Mino Blason lo ha chiamato al «Pro Gorizia», squadra di B, poi una bella prova su Benito Lorenzi in un'amichevole gli valse l'ingaggio all'Inter, nel 1948, voluto da Giulio Capelli, sottoscritto dal presidente nerazzurro Rinaldo Masseroni. La stagione nerazzurra di Bearzot ha avuto due diversi momenti: dal '48 al '51 e dal '56 al '57, per un totale di 46 presenze. Dal '51 al '56 ha giocato con la maglia del Catania prima e quella del Torino poi: nel '55, granata, la sua unica partita in Nazionale, il 27 novembre, a Budapest, contro l'Ungheria, dove l'Italia fu sconfitta per 2-0 schierando questa formazione: Viola; Magnini, Cervato; Bearzot, Ferrario, Giuliano; Bassetto, Montico, Virgili, Pivatelli, Segato. I gol furono segnati da Puskas (marcato da Bearzot) e da Toth II. Il tecnico azzurro era Foni. Dal 1957 al 1964 (anno in cui ha appeso le scarpe al chiodo) Bearzot ha giocato 229 partite in maglia granata, negli ultimi anni come capitano. Ha vissuto anche il difficile periodo del Talmone-Torino che nel '58-'59 retrocesse in B. Subito dopo aver smesso di giocare, a trentasette anni ha iniziato la carriera di allenatore, prima come « vice » di Rocco e di Fabbri al Torino, poi — dopo una parentesi al Prato nel 1968 — alla Federazione come responsabile della «Under 23» e della «Juniores» nel 1969, come «vice» di Valcareggi al Messico e in Germania. Nell'estate del '74, dopo la sconfitta di Stoccarda e il ritiro di Valcareggi, Bernardini lo ha voluto al suo fianco alla guida della Nazionale. E' stato un periodo tormentato e polemico che — dopo un triumvirato Bernardini - Bearzot - Vicini — si è concluso con la nomina dello stesso Bearzot a commissario tecnico degli azzurri. Questo il suo «curriculum» da quando conduce da solo la Nazionale: Germania O.-Italia 2-1; Italia-Finlandia 6-1; Inghilterra-Italia 2-0; Italia-Lussemburgo 3-0; Belgio-Italia 0-1; Spagna-Italia 2-1; Italia-Francia 2-2; Italia-Scozia 1-1; Italia-Jugoslavia 0-0. □

DICA VENTIDUE

di Sandro Ciotti

Il bell'Antonio è l'uomo in più di Enzo Bearzot per l'avventura argentina: il « gioiello » di Boniperti, infatti, ha grinta da vendere, un buon tiro, dribbla e pareggia come un attaccante

Cabrini, il «fanciullo in fiore»

DICIAMOLO: fa un po' rabbia. Crepi l'invidia, ma Antonio Cabrini ha proprio tutto: gioventù, bellezza, popolarità (ne ha conquistata in un anno quanta Andreotti in trenta), bravura. Non bastasse, è andato a finire in quella Juve che trasforma in oro il piombo e quindi figuriamoci se non riesce a difendere le carature dell'oro autentico, come nel caso del Bell'Antonio da Cremona. Alcuni pensosi critici affermano seriamente, negli ambulacri di quella Villa Pamphili che ospita le giornate romane della Nazionale, che lo scivolone in allenamento all'Olimpico che gli è costato otto punti di sutura al gomito sinistro era stato il frutto del magnetismo degl'invidiosi. I quali, in altre parole, avrebbero fatto la « fattura » a Cabrini pur di vedere in qualche modo corrotto il suo panorama di ragazzo baciato dalla fortuna (e da molte donne, pare beato lui).
Deve, comunque, essersi trattato di una « fattura » eseguita da apprendisti stregoni, da streghe di rione assai poco « professionali » perché sperare di pregiudicare l'attività di un calciatore gratificandolo di qualche abrasione a un gomito ci sembra patetico. Forse la faccenda avrebbe potuto preoccupare un Vogts, un Morini, un Claudio Sala e persino un Riva o un Boniperti (tutti leggendari specialisti nel difendere palla con gomiti più efficaci di un bunker), ma il bell'Antonio ha per il momento tanta birra in corpo da non aver bisogno di malizie particolari per conservare il controllo del pallone. Il suo prepotente affacciarsi alla ribalta del grande calcio ha creato problemi a tutti meno che a lui. A Trapattoni che adesso si ritrova con tre terzini (Cabrini, Cuccu e Gentile), a Bearzot che non sa decidersi tra lui e Maldera e a Boniperti che non aveva in preventivo un altro reingaggio da « grande ».

LUI, COME SI DICEVA, problemi non ne ha. Confessa candidamente (?) che sarebbe molto buffo fare il titolare in Nazionale e il rincalzo nella sua squadra di club (ma si tranquillizzi: toccò anche ad Albertosi ai tempi di Sarti, quando « Cabri » ancora vagiva) e lascia capire che la fine della storiella lo vedrà titolare ovunque.
I suoi detrattori lasciano invece capire che Bearzot ha avuto fretta, che si è lasciato suggestionare dalla sua folgorante apparizione in Coppa (dove fece l'ala sinistra piuttosto che il terzino) che il suo talento di marcatore è tutto da dimostrare. I suoi estimatori (tra i quali Zoff) dicono, invece, che è fortissimo anche come controllore dell'avversario — sia che si tratti di una punta pura che di un « tornante » — e che nessun difensore indigeno, in attesa di Rocca, assicura una spinta altrettanto poderosa.
Rimane da dimostrare che in Argentina i nostri terzini abbiano tempo e modo di andare a spingere qualcosa che non sia l'avversario diretto e che il « complesso azzurro » non giuochi brutti scherzi al bell'Antonio. Due interrogativi abbastanza allarmanti anche se la spregiudicatezza cabriniana induce a sperare il meglio almeno per quanto riguarda il secondo corno del dilemma. D'altra parte — ove si prescinda dall'uso effettivamente accidentale del destro — il repertorio di Antonio non ha lacune apprezzabili: Cabri « stacca » bene di testa, palleggia come un buon attaccante, tira con disinvoltura da media distanza, dribbla piuttosto bene (anche se ama troppo un « surplace » alla lunga prevedibile) e ha chiara vocazione per il disimpegno costruttivo.

RIMANE la questione dell'esperienza, un qualcosa che nemmeno noi italiani riusciamo ad improvvisare. Lui lo sa, naturalmente, e non chiede altro che la possibilità di acquisirla. La matrice, d'altra parte, è eccellente: viene da quel calcio cremonese che alla Juve (e all'azzurro) ha dato tra gli altri mediani classici come Mari e attaccanti estrosi come Vivolo e alla nazionale laterali d'attacco esemplari come Zaglio o difensori tenaci come Guarnieri e Losi. Con lui, Collovati e Manfredonia il futuro, per la linea degli stoppers, sembra non dover suscitare preoccupazioni. Ma al presente deve, invece, preoccupare: ci difendiamo peggio che in passato, la fregola di proiettare i terzini lungo le fasce di competenza (e solo in quelle, come se non ci fossero altre zone dove un difensore intelligente possa nutrire il giuoco di sostegno con meno rischi e più vantaggi), la soggezione troppo ricorrente sui cross, sta dissacrando la tradizione che pretendeva quelli italiani i migliori « mastini » del mondo.
Antonio mediti su queste cosette quando (e se) scenderà in campo tenendo presente che Surbieer è bello, ma Burgnich è stato bellissimo. Nel frattempo si abbia le nostre congratulazioni per il fatto di studiare una materia fragrante come l'agraria in tempi in cui la terra è tanto snobbata e la nostra cordiale invidia per tutte le ragazze che riesce ad illanguidire anche con il più distratto dei suoi sguardi.

A VERONA — in attesa dell'amichevole con gli scozzesi — davanti all'albergo che ospitava i « Bearzot-boys » stazionavano in permanenza deliziose fanciulle che lo guardavano ripetendosi con voce sognante:« quant'è bello... ». Speriamo che prestissimo fanciulle deliziose e non, tifosi bianconeri e non, critici prevenuti e non, si trovino d'accordo nel dire: « Quanto è bravo ». Magari proprio con Burgnich a guidare il coro...

LA SCHEDA DI CABRINI

ANTONIO CABRINI è nato l'8 ottobre 1957 a Cremona. Ha iniziato l'attività in serie C nelle file della Cremonese (29 presenze, 2 gol), poi è passato in B nell'Atalanta (35 presenze, 1 gol) e nel campionato 1976-77 è arrivato alla Juventus ed ha giocato la sua prima gara in serie A il 13 febbraio 1977 nella partita Juventus-Lazio 2-0.
Ha esordito nella Nazionale azzurra il 26 aprile 1978 a Verona in Italia-Lega Scozzese 1-1 e conta numerose presenze nella Under 21. Ecco il suo curriculum in campionato

anno	squadra	serie	pres.	gol
1973-'74	Cremonese	C	3	—
1974-'75	Cremonese	C	26	2
1975-'76	Atalanta	B	35	1
1976-'77	Juventus	A	7	1
1977-'78	Juventus	A	16	—

Giacinto Facchetti

Il più popolare ed amato fra i giocatori del dopoguerra ha concluso la carriera con una decisione tanto coraggiosa, quanto questa: ha rifiutato, per motivi di forma fisica, la partecipazione al suo quarto Mondiale consecutivo. Il difensore nerazzurro, che ha preso parte a diciotto campionati lascia dunque il campo di gioco ma non il calcio: domani potrebbe sedere su una panchina importante

Arrivederci, campione

di **Filippo Grassia**

GIOCATORE moderno per eccellenza, Giacinto Facchetti, trentasei anni il prossimo diciotto luglio, ha anticipato di almeno due lustri i nuovi e tanto conclamati canoni del calcio attuale. Oggi che si ritira dalle scene agonistiche lascia alle sue spalle proclami d'ammirazione e di stima tanto vasti quanto universali e genuini. Né, in verità, poteva essere altrimenti ché il bergamasco di Treviglio ha passato la mano (ma a chi, se è lecito chiedere...) « sua sponte » quando ancora poteva vestire, e con pieno merito la maglia azzurra.

In Argentina, il paese che si appresta ad ospitare un Mundial a tinte davvero forti, Giacinto va lo stesso: non da turista, però, né da ambasciatore della Vidal (l'azienda a cui presta la sua immagine pubblicitaria), bensì in modo effettivo. Della comitiva azzurra, infatti, è membro ufficiale in qualità, di « capitano non giocatore », come hanno detto alcuni.

Ma lui, che non ammette circonlocuzioni senza un preciso significato, s'è definito niente più che un consulente con tanta esperienza di cui poter gratificare, se richiesto, la comitiva italiana.

« Bearzot — dice — mi ha lasciato la decisione e la responsabilità di entrare, o meno, nella rosa dei "ventidue" che parteciperanno al Mondiale. Ed io ho preferito rinunciare dopo aver constatato, nel match contro il Foggia, d'essere tutt'altro che a posto sotto il profilo fisico. Il citì mi ha voluto offrire una ulteriore possibilità richiamandomi in un secondo momento: ma io non ho potuto fare altro che ribadirgli la mia decisione ».

S'è conclusa, così, la sera dello scorso sette maggio, la carriera di questo formidabile giocatore che ha scritto capitoli importanti della storia calcistica italiana. A trentasei anni, in tal modo, è già entrato nella storia e nella leggenda del calcio nostrano accanto a personaggi illustri quali Valentino Mazzola e Peppino Meazza, dei quali possiede identica statura morale ed umana pur in un'epoca tanto compromissoria come l'attuale. Ne è sufficiente testimonianza l'ultima notazione di cui è divenuto protagonista: è indubbio, infatti, che alla Nazionale e a quello che sarebbe stato il suo quarto Campionato Mondiale ha rinunciato con un'onestà, una correttezza, un coraggio, un rispetto altrui che vanno sottolineati ed elogiati.

Il suo ritiro dalle scene agonistiche ricalca quello di Giampiero Boniperti, al limite anche nei particolari più contingenti. Entrambi, infatti, hanno vestito per l'ultima volta la maglia azzurra con la fascia di capitano in occasione di una sconfitta: Boniperti, nel lontano dicembre del '60, con l'Austria a Napoli (1-2 e gol del pareggio); Facchetti, nel novembre del '77, a Wembley con l'Inghilterra (0-2 e abbandono del campo a sette minuti dal termine per infortunio muscolare). Ambedue hanno poi lasciato rimpianti amplissimi perché, ancora per qualche stagione, avrebbero potuto offrire rendimento assai elevato, con riferimento particolare all'attuale presidente della Juventus il quale — nel '60 — aveva appena trentadue anni.

Facchetti, comunque e dal canto suo, può vantarsi di figurare in vetta a numerosi «palmares» di prestigio e a due, in particolare, perché è il giocatore che ha indossato più volte la maglia azzurra (94 rispetto alle 70 di Alessandro Mazzola, alle 66 di Burgnich, alle 60 di Rivera alle 59 di Caligaris) e la fascia di capitano (70 contro le 28 di Balonceri, le 26 di De Vecchi, le 24 di Boniperti e le 17 di Meazza e Salvadore).

Quando iniziò la carriera la critica non fu particolarmente benevola nei suoi confronti: difatti la sua maniera di interpretare il ruolo di terzino non era certo parallela alla tradizione. Eppoi, a dire il vero, di terzini che andavano così spesso in attacco e in gol non ce n'erano stati molti in passato.

Si « equivocò » anche sul suo ruolo: Brera, ad esempio, lo voleva centravanti; altri lo avrebbero provato come mediano di spinta. Invece il pupillo di Herrera, sospinto dagli insegnamenti del suo maestro a cui ricorda sempre d'essere grato, sconfessò tutti dimostrandosi abilissimo nel marcare la punta avversaria e nel proiettarsi in attacco. In quella stessa maniera che, dieci anni più avanti, interpretarono ottimamente i difensori laterali di Olanda e Brasile e che prevede l'inserimento sulla fascia laterale per il cross oppure la proiezione a sorpresa nell'area di rigore avversaria per andare direttamente in gol.

Di quest'ultimo schema rimane testimonianza indelebile il gol decisivo che Facchetti segnò al Liverpool in una mai dimenticata partita di ritorno della Coppa Campioni (semifinale '64-'65). In oggettivo precorrimento dei tempi l'allora terzino sinistro dell'Inter inaugurò l'era del calcio a tutto campo, atletico e intelligente, che poi venne tanto di moda con l'affermazione dei « tulipani » ai Mondiali di Germania '74.

Nel suo « carnet », che siamo qui a rimembrare per sommi capi, vi è pure il ritorno in azzurro ancora nel ruolo di terzino sinistro, dopo l'esilio (nell'occasione mica tanto volontario) susseguente la sconfitta con il Belgio nel maggio '72. Eppoi, a cominciare dalla prima partita della gestione Bernardini, nella nuova posizione di libero che venne a ricoprire subito dopo l'ex compagno Burgnich. Due grandi difensori che passarono « liberi » con il trascorrere degli anni. Sulla esperienza di Facchetti, quindi, è inutile soffermarci: ad essa, però, ci rifacciamo quando gli chiediamo di parlarci delle edizioni dei Mondiali a cui ha partecipato. Tre per la precisione.

«Nel più recente passato — esordisce l'ex capitano della Nazionale — il risultato e la prestazione dell'ultima amichevole prima del Mondiale hanno influito sensibilmente sul morale di tutta l'equipe azzurra. Quasi in parallelo, ad esempio, ricordo le scialbe prove che precedettero il Torneo del '66 e quello del '74, rispettivamente in Danimarca e in Austria ».

— Nel '70...

« Fu diverso perché la squadra giunse in Messico perfettamente consapevole dei suoi mezzi

70 VOLTE CAPITANO IN 94 PARTITE AZZURRE

N.	Luogo, data	Partita	Risultato
1	Istanbul, 27-3-1963	**ITALIA-Turchia**	**1-0**
2	Milano, 12-5-1963	**ITALIA-Brasile**	**3-0**
3	Vienna, 5-6-1963	**ITALIA-Austria**	**1-0**
4	Mosca, 13-10-1963	**URSS-ITALIA**	**2-0**
5	Roma, 10-11-1963	**ITALIA-URSS**	**0-0**
6	Firenze, 11-4-1964	**ITALIA-Cecoslovacchia**	**0-0**
7	Losanna, 10-5-1964	**ITALIA-Svizzera**	**3-1**
8	Genova, 4-11-1964	**ITALIA-Finl.**	**6-1 (1 gol)**
9	Bologna, 5-12-1964	**ITALIA-Danimarca**	**3-1**
10	Varsavia, 13-4-1965	**ITALIA-Polonia**	**0-0**
11	Malmoe, 16-6-1965	**Svezia-ITALIA**	**2-2**
12	Helsinki, 23-6-1965	**ITALIA-Finlandia**	**2-0**
13	Budapest, 27-6-1965	**Ungheria-ITALIA**	**2-1**
14	Roma, 1-11-1965	**ITALIA-Polonia**	**6-1**
15	Glasgow, 9-11-1965	**Scozia-ITALIA**	**1-0**
16	Napoli, 7-12-1965	**ITALIA-Scozia**	**3-0 (1 gol)**
17	Parigi, 19-3-1966	**Francia-ITALIA**	**0-0**
18	Bologna, 14-6-1966	**ITALIA-Bulgaria**	**6-1**
19	Milano, 18-6-1966	**ITALIA-Austria**	**1-0**
20	Torino, 22-6-1966	**ITALIA-Argentina**	**3-0**
21	Firenze, 29-6-1966	**ITALIA-Messico**	**5-0**
22	Sunderland, 13-7-1966	**ITALIA-Cile**	**2-0**
23	Sunderland, 16 7-1966	**URSS-ITALIA**	**1-0**
24	Middlesbrough, 19-7-1966	**Corea Nord-ITALIA**	**1-0**
25	Milano, 1-11-1966	**ITALIA-URSS***	**1-0**
26	Napoli, 26-11-1966	**ITALIA-Romania**	**3-1**
27	Nicosia, 22-3-1967	**ITALIA-Cipro**	**2-0 (1 gol)**
28	Roma, 27-3 1967	**ITALIA-Portogallo**	**1-1**
29	Bucarest, 25-6-1967	**ITALIA-Romania**	**1-0**
30	Cosenza, 1-11-1967	**ITALIA-Cipro**	**5-0**
31	Berna, 18-11-1967	**Svizzera-ITALIA**	**2-2**
32	Cagliari, 23-11-1967	**ITALIA-Svizzera**	**4-0**
33	Sofia, 6-4-1968	**Bulgaria-ITALIA**	**3-2**
34	Napoli, 20-4-1968	**ITALIA-Bulgaria**	**3-2**
35	Napoli, 5-6-1968	**ITALIA-URSS**	**0-0**
36	Roma, 8-6-1968	**ITALIA-Jugoslavia**	**1-1**
37	Roma, 10-6-1968	**ITALIA-Jugoslavia**	**2-0**
38	Cardiff, 23-10-1968	**ITALIA-Galles**	**1-0**
39	Citta del Messico, 1-1-'69	**ITALIA-Messico**	**3-2**
40	Citta del Messico, 5-1-'69	**Messico-ITALIA**	**1-1**
41	Berlino Est, 29-3-1969	**Germania Est-ITALIA**	**2-2**
42	Torino, 24-5-1969	**ITALIA-Bulgaria**	**0-0**
43	Roma, 4-11-1969	**ITALIA-Galles**	**4-1**
44	Napoli, 23-11-1969	**ITALIA-Germania Est**	**3-0**
45	Madrid, 21-2-1970	**Spagna-ITALIA**	**2-2**
46	Lisbona, 10-5-1970	**ITALIA-Portogallo**	**2-1**
47	Toluca, 3-6-1970	**ITALIA-Svezia**	**1-0**
48	Puebla, 6-6-1970	**ITALIA-Uruguay**	**0-0**
49	Toluca, 11-6-1970	**ITALIA-Israele**	**0-0**
50	Toluca, 14-6-1970	**ITALIA-Messico**	**4-1**
51	Città del Messico, 17-6-'70	**ITALIA-Germania O.**	**4-3**
52	Città del Messico, 21-6-'70	**Brasile-ITALIA**	**4-1**
53	Berna, 17-10-1970	**Svizzera-ITALIA**	**1-1**
54	Vienna, 31-10-1970	**ITALIA-Austria**	**2-1**
55	Firenze, 8-11-1970	**ITALIA-Eire**	**3-0**
56	Cagliari, 20-2-1971	**Spagna-ITALIA**	**2-1**
57	Dublino, 9-5-1971	**ITALIA-Eire**	**2-1**
58	Stoccolma, 9-5-1971	**Svezia-ITALIA**	**0-0**
59	Genova, 25-9-1971	**ITALIA-Messico**	**2-0**
60	Stoccolma, 9-10-1971	**ITALIA-Svezia**	**3-0**
61	Roma, 20-11-1972	**ITALIA-Austria**	**2-2**
62	Atene, 4-3-1972	**Grecia-ITALIA**	**2-1**
63	Milano, 20-4-1972	**ITALIA-Belgio**	**0-0**
64	Bruxelles, 13-5-1972	**Belgio-ITALIA**	**2-1**
65	Istanbul, 25-2-1973	**ITALIA-Turchia**	**1-0**
66	Genova, 31-3-1973	**ITALIA-Lussemburgo**	**5-0**
67	Roma, 9-6-1973	**ITALIA-Brasile**	**2-0**
68	Torino, 14-6-1973	**ITALIA-Inghilterra**	**2-0**
69	Milano, 29-9-1973	**ITALIA-Svezia**	**2-0**
70	Roma, 20-10-1973	**ITALIA-Svizzera**	**2-0**
71	Londra, 14-11-1973	**ITALIA-Inghilterra**	**1-0**
72	Roma, 26-2-1974	**ITALIA-Germania O.**	**0-0**
73	Vienna, 8-6-1974	**Austria-ITALIA**	**0-0**
74	Monaco, 15-6-1974	**ITALA-Haiti**	**3-1**
75	Stoccarda, 19-6-1974	**ITALIA-Argentina**	**1-1**
76	Stoccarda, 23-6-1974	**Polonia-ITALIA**	**2-1**
77	Zagabria, 28-9-1974	**Jugoslavia-ITALIA**	**1-0**
78	Roma, 19-4-1975	**ITALIA-Polonia**	**0-0**
79	Helsinki, 5-6-1975	**ITALIA-Finlandia**	**1-0**
80	Mosca, 8-6-1975	**URSS-ITALIA**	**1-0**
81	Roma, 27-9-1975	**ITALIA-Finlandia**	**0-0**
82	Varsavia, 26-10-1975	**Polonia-ITALIA**	**0-0**
83	Roma, 22-11-1975	**ITALIA-Olanda**	**1-0**
84	Torino, 7-4-1976	**ITALIA-Portogallo**	**3-1**
85	Washington, 23-5-1976	**ITALIA-USA**	**4-0**
86	New York, 23-6-1976	**Inghilterra-ITALIA**	**3-2**
87	New Haven, 31-6-1976	**Brasile-ITALIA**	**4-1**
88	Milano, 5-6-1976	**ITALIA-Romania**	**4-2**
89	Lussemburgo, 16-10-1976	**ITALIA-Lussemburgo**	**4-1**
90	Roma, 17-11-1976	**ITALIA-Inghilterra**	**2-0**
91	Helsinki, 8-6-1977	**Finlandia-ITALIA**	**0-3**
92	Berlino, 8-10-1977	**Germania O.-ITALIA**	**2-1**
93	Torino, 15-10-1977	**ITALIA-Finlandia**	**6-1**
94	Londra, 16-11-1977	**Inghilterra-ITALIA**	**2-0**

* Da questo incontro Facchetti ha sempre ricoperto il ruolo di capitano.

FotoRukauer

Facchetti (a destra con il grande Pelè, a sinistra con Bearzot) ha caratterizzato gli ultimi quindici anni del calcio italiano ed internazionale. Quando ancora il football all'olandese era da scoprire, il terzino dell'Inter giostrava già a tutto campo meritando la stima globale della critica sportiva. Al suo nome e alle sue prestazioni sono legate le imprese maggiori della nostra Nazionale negli «anni sessanta»

e, soprattutto, della sua esperienza; una dote quest'ultima, che in un Mondiale serve moltissimo ».

— Come arrivaste ai Mondiali; meglio come vi preparaste?

« In occasione dell'edizione inglese, con Edmondo Fabbri alla guida della Nazionale, sostenemmo un numero notevole di partite d'allenamento. I risultati positivi di quelle prove ci illusero: ci esaltammo a dismisura per poi piombare nella più cupa disperazione allorquando incontrammo le prime difficoltà ».

— Quattro anni più tardi...

« Anche a causa dell'altitudine il ritiro fu molto lungo e, strano a dirsi, non incise negativamente sul nostro morale. Fors'anche perché tutti quanti noi giocatori fornimmo prova di consapevole maturità. Anche in Germania, nel '74, giungemmo dopo un lungo periodo di ritiro: però, in quella occasione, non si respirava un'atmosfera tranquilla. All'edizione attuale, invece, ci presenteremo (anzi si presenteranno, i miei compagni) con una preparazione a mezzo fra quelle attuate in precedenza, ma con la negativa incidenza dello 0-0 con la Jugoslavia ».

— Riesci a spiegarci i motivi per cui la nazionale italiana giunge all'appuntamento mondiale in condizioni psicologiche peggiori delle altre equipes?

« Non direi, questo è certo, per lacuna di allenamento o di preparazione; parlerei, piuttosto, della atipica situazione in cui viene a trovarsi, per tutto l'anno, il calciatore italiano. Sempre nell'occhio del ciclone, in "bocca" all'opinione pubblica e in "pasto" all'esasperata attenzione con cui critica e pubblico seguono il campionato e i suoi protagonisti ».

— Null'altro?

« Aggiungo solo che un pizzico di carattere e di temperamento in più non guasterebbe... soprattutto in una competizione come questa che andiamo ad affrontare in Argentina ».

— A prescindere dalle scelte di Bearzot è giustificabile la presenza in azzurro, come spesso è accaduto, di giocatori in posizioni differenti da quelle occupate in campionato?

« Il calcio d'oggi ammette solo quattro ruoli: portiere, difensore, centrocampista ed attaccante. Ed è già tanto considerando il fiorire d'un sempre maggior numero di calciatori eclettici, capaci — cioè — di districarsi a dovere in qualsiasi zona del campo. Detto questo è chiaro che in Nazionale non si può improvvisare, soprattutto di punto in bianco ».

— Del futuro di Facchetti cosa si può dire?

« Che probabilmente rimarrà nel mondo del calcio... »

— Quale allenatore?

« Direi proprio di sì anche se non mi sento di escludere ulteriori possibilità ».

— Esordirai con i giovani oppure a livello assoluto?

« Preferirei curare, inizialmente, il settore giovanile; non è detto, però, che non sieda su qualche panchina importante ».

— Te la senti di esprimerti in chiave azzurra?

« E' sufficiente esprimere fiducia? ». □

TACCUINO MONDIALE

di **Alfeo Biagi**

Con Franco Carraro al posto di Walter Mandelli, Ferruccio Valcareggi tenta l'avventura tedesca con una Nazionale che innesta sul solito telaio gli « uomini nuovi » provenienti dalla Lazio, vincitrice a sorpresa del titolo di campione d'Italia 1974. Le polemiche, però, restano immutate: prima Juliano, poi Re Cecconi ed infine quella clamorosa di « Long John » che manda a quel paese « zio Uccio » e compagni. Sul campo, tutto regolare: vinciamo con Haiti, pareggiamo con l'Argentina e perdiamo con i polacchi. E si torna tristemente a casa, pronti a far proclami di rivincita per il Mundial '78

1974: Germania amara e... Chinaglia

Sesta puntata

IL 1974 è relativamente vicino, ricorderete tutti, penso, quello che accadde nella fatal Stoccarda, in fondo è storia di ieri. Vediamo, comunque di riepilogare le cose. Dopo Messico, poco era cambiato nell'ambiente azzurro. Valcareggi era rimasto al suo posto, nonstante la ammonitrice eliminazione dal campionato europeo delle Nazionali (Bruxelles, 1972). Artemio Franchi era più saldo che mai sullo scanno di Presidente federale. Ma le polemiche, ovviamente, infuriavano attorno ai giocatori. Si voleva, da parte della maggioranza della critica, la giubilazione in blocco dei «messicani», che qualcuno era arrivato a definire beffardamente «monumenti» di una gloria passata. Valcareggi, conservatore per attitudine mentale e sentimentalmente molto legato agli uomini che tante soddisfazioni avevano procurato al calcio italiano e a lui stesso, teneva duro: ma il tempo, inesorabile, incalzava, la squadra era troppo anziana, il gioco avvizzito, le previsioni sul mondiale complessivamente fosche. E furono previsioni puntualmente seguite dai fatti...

Si arrivò in Germania nella prima decade di giugno, un giugno freddo, piovoso, tristissimo ambientalmente. Pioveva sempre, il sole si negava come una bella donna ritrosa, c'era poca allegria nel clan degli azzurri. La comitiva era capeggiata da Franco Carraro, il giovane ex presidente del Milan che aveva abbandonato la società rossonera per dare la scalata alle più alte cariche federali. Italo Allodi, ex generale manager dell'Inter di tutti i successi e della Juve di due scudetti, aveva preso il posto di Walter Mandelli nel ruolo di «public-relations-man», il solito cuscinetto tra i giocatori e la sempre temutissima stampa. Valcareggi, più taciturno ed accigliato che mai, cercava di barcamenarsi tra giovani e anziani, conservando alla Nazionale Facchetti, Burgnich (diventato però libero), Mazzola, Rivera (più che mai divisi da una astiosa rivalità), Riva. Gli uomini nuovi venivano dalla Lazio, sorprendente vincitrice del campionato giusto nel 1974 soprattutto per le prodezze di Giorgio Chinaglia, centravanti estroso, bizzarro, giocatore di innegabili qualità in fase di realizzazione. Ma impossibile da controllare negli sbalzi d'umore, per tutti all'infuori che per Tommaso Maestrelli, l'indimenticabile allenatore laziale, vero padre spirituale di quel ragazzone cresciuto troppo in fretta.

Per la verità il primo ad accendere la miccia delle polemiche fu Totonno Juliano. Il quale, già nel raduno preparatorio, un bel giorno se ne venne fuori con certe dichiarazioni da levare il pelo.

«**Sono stufo**, disse il napoletano, **di essere preso in giro. Mi convocano sempre, non gioco mai. Preferirei essere lasciato in pace a farmi gli affari miei. Tanto si sa benissimo che finiranno per giocare i soliti Mazzola e Rivera**». E qui i dirigenti azzurri commisero il primo, fatale errore. Avevano legato i giocatori ad una specie di patto d'onore, impegnandoli a risolvere internamente eventuali beghe, senza farne partecipe la stampa. Allodi era stato categorico: «Chi sgarra, torna a casa». Juliano avrebbe dovuto essere... accontentato immediatamente nel suo desiderio di riguadagnare il dolce clima napoletano, invece (purtroppo) prevalse la linea morbida. Si rappattumò la cosa dando, al solito, la colpa ai giornalisti che prima lo avevano stuzzicato, poi avevano travisato le sue dichiarazioni, eccetera eccetera. Ma, ormai, il male era fatto: nessun altro avrebbe potuto essere punito, dopo che si era perdonato Juliano.

L'avventura tedesca vista attraverso l'obiettivo fotografico: sopra, **il benvenuto (un po' funereo) degli emigrati di Ludwisburg;** in alto, a sinistra, **il pentimento di Chinaglia che gli revocò il « foglio di via » minacciato da Franchi e, sempre** in alto, a destra, **il fallo di Gorgon su Anastasi durante la gara con i polacchi che perdemmo per 2-1: loro segnarono con Szarmach e Deyna, noi con Capello. Infine,** a destra, sopra, **l'incredibile rete di Sanon nella partita inaugurale degli azzurri (Italia-Haiti 3-1)** e sotto, **la Germania Ovest campione**

E I GUAI NON tardarono troppo. Gli azzurri erano acquarterati al «Mon Repos», un albergo molto vasto, molto malinconico, molto «fin-de-siecle» a Ludwigsburg, una quieta, semideserta località a qualche decina di chilometri da Stoccarda, dove la stampa era ammessa (more solito) ad ore fisse, sotto gli sguardi vigili ed apprensivi di Carraro e di Allodi, mentre Valcareggi si aggirava fra i gruppetti degli azzurri con l'aria di un vecchio zio taciturno e un po' inquieto. Bene, una brutta mattina succede che il mite Luciano Re Cecconi (anche lui fra i convocati della Lazio, con Wilson e Chinaglia) se ne esce improvvisamente in queste incandescenti dichiarazioni: «**Io sono l'ultimo a dover parlare, perché non mi fanno mai entrare in squadra, ma voglio dire che quei due** (evidentemente Mazzola e Rivera; n.d.r.) **se in Messico furono digeriti uno alla volta, perché Domenghini e Bertini si sacrificavano per loro, qui in Germania sopportarli tutti e due è proprio impossibile. Ma non ci si può mettere contro gente come quella, è troppo potente**».

Apriti Cielo! Già Chinaglia, un paio di giorni avanti, aveva lamentato che le punte non avevano la necessaria assistenza da parte degli interni (e la cosa era stata fatta passare, con una certa fatica, per la... disinvolta esuberanza di un simpatico burlone), adesso ci si metteva anche Re Cecconi, un tipo del quale pochi di noi conoscevano il timbro di voce perché non parlava mai. E, subito, il piccante commento di Chinaglia: **« Qui finisce che faremo a botte »**. Carraro, Valcareggi, Allodi, ormai nell'impossibilità di adottare la maniera forte, abbozzarono ancora una volta. E Re Cecconi fu segretamente invitato a tornare ai suoi lunghi, meditati silenzi. Rendendosi conto che lui la Nazionale l'avrebbe vista soltanto dalla tribuna.

In più c'erano le condizioni fisiche di Gigi Riva che preoccupavano un po' tutti. Il « bomber » appariva nervoso, estremamente teso per via di un doloretto all'inguine che ne limitava la potenza nello scatto, c'erano molte perplessità circa il suo impiego nell'incontro dell'esordio contro i negretti di Haiti, primo avversario dell'Italia in quel di Monaco. Insomma, il solito calderone ribollente **in profondità mentre in** superficie Italo Allodi, Carraro e Franchi cercavano di gettare olio sull'acqua per nascondere la verità. Accadde poi che proprio alla vigilia della partita con Haiti arrivassero al « Mon Repos » un giornalista inglese che aveva calunniato pesantemente Allodi per via di un preteso atto di corruzione in Coppa Campioni, a favore della Juventus, e il direttore generale delle squadre azzurre era stato colto da una crisi di nervi quando un giornalista aveva scritto, falsando la verità, che l'Italia aveva cercato di evitarlo in ogni modo, per non dover parlare con lui. Mai visto, in tanti anni di profonda conoscenza, Allodi talmente sconvolto. Lui, disse, quel tipo lo aveva cercato per « sputargli in faccia » (dichiarazione testuale) ma era stato l'altro che aveva fatto in modo di evitarlo... Alle corte: i nervi di tutti erano saltati. Come sempre del resto.

BENE, FINALMENTE si arriva al 15 giugno, l'Italia scende in campo contro Haiti nell'Olympiastadion di Mo-

naco, in una formazione-mosaico che vede schierati: Zoff; Spinosi, Facchetti; Benetti, Morini, Burgnich; Mazzola, Capello, Chinaglia, Rivera, Riva. Un ibrido, qualcosa a metà strada fra la Nazionale messicana e la Nazionale « nouvelle vague » che era nata da una mini-tournée nei Balcani voluta da Franchi dopo l'eliminazione dal campionato d'Europa per far tacere le polemiche... Si vinse per 3 a 1, ma con grandi stenti. Segnarono per primi loro, i negretti haitiani, con Sanon, che prese d'infilata uno Spinosi stordito e imbambolato, e fece secco Dino Zoff, imbattuto in Nazionale non ricordo più da quante centinaia di minuti... Poi rimediarono Rivera, un'autorete di Auguste e... Anastasi, subentrato a Chinaglia al 10. minuto della ripresa. E qui scoppiò il «caso» più clamoroso di tutta la storia più recente del nostro calcio. Chinaglia, infatti, nell'uscire dal campo, si aventò letteralmente verso la panchina dove sedeva Valcareggi, fece il gesto dell'ombrello e gli urlò in faccia una stentoreo « vaffan... » che le TV in Mondovisione, con un maligno primo piano, portò nelle case di centinaia di milioni di allibiti spettatori. Restammo tutti di sasso, immaginate i commenti, la confusione, lo stato di smarrimento. Anche perché il gol di Sanon, per via della differenza-reti, non ci lasciava affatto tranquilli.

La mattina, successiva, comunque, si va tutti al « Mon Repos » per sentire cosa avevano deciso, nei confronti di Chinaglia, i responsabili della Nazionale. Io incontro casualmente Chinaglia e, ovviamente, gli chiedo se abbia realmente fatto quel gesto, e detto quella frase, e Chinaglia mi risponde testualmente: **« Perché, dalle tribune non ve ne siete accorti? ».** Gli rispondo di sì e Chinaglia, sorridente: **« Ho fatto il gesto, ho detto la frase. E rifarò tutto quello che ho fatto a Monaco se mi rifaranno giocare e poi mi manderanno fuori. Le preciso inoltre una cosa: non ho chiesto scusa a nessuno e non ho la minima intenzione di farlo ».** Poi Chinaglia si va a cacciare nel bel mezzo di un foltissimo plotone di giornalisti e dice: **« Penso che non giocherò più in Nazionale, ma non sono pentito di quello che ho fatto. Io sono rientrato in campo nel secondo tempo sapendo già che dopo dieci minuti avrei dovuto lasciare il posto ad Anastasi. Me lo aveva comunicato Valcareggi durante l'intervallo. Ero furioso. Ed ho strappato una palla-gol a Riva per cercare la conclusione personale: tentavo di guadagnarmi il diritto di restare in squadra. In quelle condizioni di spirito si può fare di tutto ».**

PIENA BAGARRE, come si vede. Intanto, i responsabili della Nazionale prendevano tempo, annunciando comunicati, conferenze stampe, colloqui con la stampa che ritardavano di ora in ora. Una gran confusione, con la sensazione che Giorgio Chinaglia fosse sul punto di essere rispedito in fretta e furia in Italia in attesa di sanzioni disciplinari severissime che sarebbero state prese dal Consiglio Federale a mondiali conclusi. Invece... Invece accadde l'incredibile. Improvvisamente, fummo convocati ad ora insolita (nel primo pomeriggio) al « Mon Repos » per una comunicazione ufficiale importantissima da parte di Franco Carraro, capo comitiva azzurra. Arriviamo e vediamo lo stesso Carraro e Giorgio Chinaglia seduti ad un tavolo, mentre Italo Allodi se ne stava in disparte, nero in volto come un cielo in tempesta. Carraro prende la parola e dice che Chinaglia deve fare importanti dichiarazioni e il centravanti laziale dice pressapoco: **« Ho chiesto e chiedo scusa a Valcareggi per il mio comportanmeo a Monaco. Ero confuso, non sapevo quello che facevo, sono molto addolorato. Sono riconoscente al signor Valcareggi che ha accettato le mie scuse e ai dirigenti che mi hanno consentito di restare con gli azzurri. Prometto che non lo farò più... ».** Poi prende la parola Carraro e dice: **« Cercate di comprendere lo stato d'animo di Chinaglia. E' un impulsivo ingovernabile, un emotivo disambientato, un ingenuo che parla senza sapere quello che dice. A Monaco ha agito in stato confusionale. Ha chiesto scusa a Valcareggi, abbiamo deciso di accettare il suo pentimeneto, vi prego di considerare definitivamente chiuso lo spiacevole incidente. Per il bene della Nazionale ».**

INCREDIBILE, ma esatto fino nei minimi dettagli. Ma cosa era veramente accaduto in quelle ore tumultuose al « Mon Repos »? Sono in grado di riferirlo esattamente per una scrupolosa inchiesta che ebbi modo di svolgere in Germania. Dunque: Carraro aveva telefonato a Franchi (che si trovava a Firenze per certi affari personali) e Franchi gli aveva detto che o Chinaglia chiedeva scusa a Valcareggi, o bisognava rispedirlo in Italia. Chinaglia disse subito di no e Allodi, Carraro e il segretario generale della FIGC, Dario Bergogno, avevano stilato un comunicato in cui si annunciava il severo provvedimento preso nei confronti del turbolente laziale. Ma qualcuno (Wilson?) si prese la briga di telefonare a Roma a Maestrelli il quale non perse tempo. Partì immediatamente per Milano, pare che a Linate noleggiasse addirittura un aereo privato e piombò a Ludwinsburg, per appartarsi lungamente con Chinaglia. Dapprima Giorgione non volle accettare i consigli di Maestrelli (che temeva le conseguenze che una lunga squalifica di Chinaglia avrebbe avuto anche nei confronti della Lazio) poi, come sempre, il buon Tommaso riuscì a convincerlo. Appena avuto il consenso di Chinaglia, Maestrelli si affrettò ad avvertire Carraro e Allodi i quali telefonarono a Franchi, che intanto era arrivato a Francoforte per assistere all'incontro Brasile-Scozia, Franchi assentì: se Chinaglia si scusa, può restare. Carraro si precipitò a indire la conferenza stampa di cui vi ho detto, mentre Allodi, giustamente furioso, prese la decisione di abbandonare l'incarico di direttore generale della Nazionale in segno di protesta. Ma, da uomo responsabile e accorto qual è sempre stato, si impose anche il silenzio almeno fino alla conclusione del mondiale (e, infatti, appena rientrato in Italia, si dimise).

segue a pagina 16

Taccuino

segue

Comunque, nulla era ancora perduto: bene o male, contro Haiti gli azzurri avevano vinto, si trattava di battersi con l'Argentina, a Stoccarda, quattro giorni più tardi. E furono i soliti giorni agri, con i giocatori in subbuglio, i tecnici che non sapevano a qual Santo votarsi la stampa in perenne agitazione. Era pacifico che avrebbe giocato Anastasi al posto di Chinaglia, tutto il resto sarebbe rimasto immutato, nonostante le precarie condizioni fisiche di Rivera e di Riva (più degli altri). E il 19 giugno, in pratica, si decisero i destini dell'Italia. Valcareggi aveva alcuni osservatori che mandava sugli altri campi a studiare gli avversari (Piola; Bonizzoni; Vicini). Chi andò ad osservare l'Argentina (Vicini) prese un colossale abbaglio: descrisse l'interno Houseman come centrocampista arretrato e Valcareggi decise di affidarlo a Capello per una blanda marcatura a tuttocampo. Quando si cominciò a giocare, al Neckarstadion gremito di tumultuosi, entusiasti, vocianti emigranti italiani, si vide subito che questo semisconosciuto Houseman era, invece, punta autentica: e infatti andò irresistibilmente in gol al 20. minuto, prima che Valcareggi decidesse di affidarlo alle rudi « carezze » di Romeo Benetti, che lo mise rapidamente a tacere. Un'autorete di Perfumo permise agli azzurri di salvare faccia e risultato, ma il mondiale era ormai compromesso. Per passare il turno, l'Italia avrebbe dovuto almeno pareggiare con la Polonia, una delle più folgoranti rivelazioni dei mondiali, il 23 giugno a Stoccarda. E l'impresa apparve subito come umanamente impossibile.

VALCAREGGI, pressato in ogni modo e maniera dalla critica, prese una decisione in un certo senso coraggiosa: fuori Rivera e Riva, decisamente i peggiori in campo contro l'Argentina. Interno sinistro fu Mazzola, Anastasi diventò ala sinistra e... centravanti fu ripescato niente meno che Giorgio Chinaglia fra lo sbalordimento generale! Fu subito chiaro che si trattava di una formazione rabberciata, senza morale, senza coesione (figuratevi come vedevano Chinaglia i suoi compagni di squadra...). Eppure al primo minuto, su passaggio di Causio inserito all'ala destra, Anastasi guizzò davanti al gigantesco portiere Tomaszewski e avrebbe segnato se il libero Gorgon (una montagna di muscoli...) non lo avesse letteralmente spazzato via con un fallo colossale. L'arbitro, il tedesco orientale Weyland, lasciò correre... I polacchi segnarono con Szarmach e Deyna, Capello mise a bersaglio l'inutile gol azzurro, per l'Italia il mondiale era finito. Tra i fischi, le imprecazioni, le minacce, le urla degli emigranti italiani, che tentarono di aggredire il pullmann dei giocatori, presero d'assedio il «Mon Repos», tenuti a bada dai giganteschi poliziotti tedeschi, coprirono di insulti sanguinosi anche i giornalisti al seguito, con qualcuno dei quali vennero addirittura alle mani. La solita conclusione delle avventure azzurre ai mondiali che si ripeteva da troppi anni.

AL RITORNO in Italia, Valcareggi chiude il suo lungo, e complessivamente glorioso pontificato azzurro, la patata bollente passò nelle mani di Fulvio Bernardini. Che diede inizio alla ricostruzione della Nazionale, quella Nazionale che, in seguito, passò a Bearzot. E che con Bearzot si accinge a risolvere l'incognita argentina. Perché quello che potranno fare gli azzurri nel paese dei gauchos e delle Pampas neppure un mago sarebbe in grado di poterlo prevedere. Speriamo, comunque... □

La... «Mundial-music»

LA MUSICA e lo sport sono sempre andati a braccetto. E, in tempo di «Mundial», è il calcio che «flirta» con le sette note. In primis con il long playing di Ezio Luzzi, il celebre radiocronista che con «Italia, Italia», ha creato, sotto l'egida della Coca-Cola, la colonna sonora dell'avventura azzurra in Argentina. E' un lp «musical parlato» che raccoglie le voci dei più rappresentativi personaggi del calcio italiano ed estero.

Contiene, inoltre, una documentazione scritta all'interno della copertina di alcuni dati della Nazionale con i tabellini delle partite che vanno da Lussemburgo-Italia (16 ottobre del '76) a Italia-Lussemburgo (3 dicembre del '77) e numerosi fotocolor tra i quali quelli delle formazioni degli avversari che contrasteranno il passo agli azzurri nel primo girone argentino. Da un giornalista ad un giocatore: si tratta di Marius Tresor, difensore del Marsiglia e della nazionale francese, che ha inciso un 45 giri dal titolo «Sacré Marius». E' un disco che, a parte il cantante, non c'entra molto con il calcio, pare però che, grazie alla grande celebrità di Marius, abbia già venduto circa duecentomila copie (!). Ed infine, Astor Piazzolla. Trapiantato in Italia proprio dall'Argentina, il celebre fisarmonicista tifosissimo di calcio, che ha anche partecipato come ospite al «party» televisivo in occasione del sorteggio mondiale, ha voluto far uscire il suo ultimo lp in coincidenza con il «Mundial» più che mai convinto di aver così fortuna.

Revival mondiale

Tra pochi giorni comincia a Mar del Plata la nona avventura mondiale dell'Italia che, dopo le vittorie assolute nel '34 e nel '38, ha ottenuto il suo miglior risultato a Città del Messico nel '70 quando fu battuta in finale dal Brasile. Dal 1934 a oggi sono molti i protagonisti che, in azzurro, hanno alternato momenti meravigliosi ad altri assolutamente da dimenticare: alla vigilia di Baires '78 ne abbiamo rintracciati alcuni chiedendo loro di ricordare quei giorni e quegli avvenimenti. Svelando, se possibile, anche i retroscena

Quella volta, c'ero anch'io

di **Elio Domeniconi**

ORMAI è questione di poco tempo e poi il più bello spettacolo del mondo prenderà il via ancora una volta col suo consueto carico di speranze per tutti. Ma anche con tutti i sui problemi, le sue incongruenze, i suoi errori, e di questi ultimi noi italiani ne abbiamo spesso commessi moltissimi. Ed è proprio qui che risiede la causa principale delle molte brutte figure che le varie nazionali, dal '50 in poi, hanno totalizzato. Come andrà in Argentina? Con quali risultati torneranno a casa i baldi giovanotti di Enzo Bearzor? Le speranze — inutile dirlo — sono moltissime ma molti sono anche i dubbi, soprattutto se si guarda a quello che è capitato in passato quando, abbastanza frequentemente, ci è capitato di infilare brutte figure soprattutto per aver sbagliato tempi e modi di preparazione o politica nei confronti degli avversari. Con la sola esclusione di Messico '70 (e, logicamente, delle due vittorie conseguite nel '34 e nel '38), non si può certamente sostenere che per l'Italia i Mondiali siano stati occasione di gridare di gioia. Sono stati molti, al contrario, i momenti bui, le occasioni sfuggite per un soffio, i risultati scandalosi. Parliamone un po' con chi c'era. □

gli fecero cenno di smetterla, perché stavamo piangendo tutti. Poi andammo a Budapest e battemmo l'Ungheria per 5-0. Che ricordi! ».

— Torniamo ai mondiali. Si dice che vinceste i due titoli grazie agli oriundi...

« Gli oriundi dettero il loro contributo, sicuramente. Ma noi non li consideravamo oriundi e tanto meno stranieri. Erano italiani come noi, e sentivano l'attaccamento alla Patria, anche quella calcistica, come lo sentivamo noi ».

— Si dice anche che Pozzo non preparava mai tatticamente le partite, che si limitava a scuotere il vostro orgoglio patriottico.

« Pozzo, quando annunciava la formazione consegnandoci personalmente la maglia azzurra (e questo era veramente un rito) ci diceva come dovevamo giocare e ci illustrava anche le caratteristiche dei nostri avversari. Oggi si è esasperato il tatticismo dimenticando che al calcio si gioca sempre undici contro undici. Ora si dice che un atleta non può sopportare certi sforzi. Ai mondiali del '34 disputammo i tempi supplementari contro la Spagna e il giorno dopo ripetemmo la partita, quasi con l'identica formazione e vincemmo 1-0 con un gol di Meazza. Due giorni dopo altra partita (con l'Austria) e altra vittoria (1-0, gol di Guaita).

1934-1938: Eraldo Monzeglio

«Andava meglio quando andava peggio»

TRE SOLI ITALIANI possono vantare di essere stati due volte campioni del mondo (1934 e '38): Giuseppe Meazza, Giovanni Ferrari ed Eraldo Monzeglio. Ferrari, a 71 anni, continua a lavorare al Settore Tecnico; Meazza è sempre una "bandiera" dell'Inter (ha una carica e uno stipendio nel Coordinamento dei tifosi); Monzeglio è da tempo in pensione a Como e si dedica più al tennis che al calcio.

« Quante volte — ricorda — sul Guerino di Bruno Slawitz, l'indimenticabile don Ciccio, il conte Alberto Rognoni mi ha definito "ex allenatore di tennis di Mussolini e figli". Ma a Riccione c'era anche lui e io li battevo tutti ».

— Lasciamo stare la politica...

« Ma noi non facevamo politica, facevamo solo sport. E chi continua a scrivere che siamo diventati campioni del mondo per merito del fascismo è matto da legare. Adesso il Foro Mussolini, l'hanno chiamato Foro Italico, Benissimo, ma sotto le statue gigantesche c'è scritto ancora Dux ».

— Vuoi fare il nostalgico?

« Voglio solo ristabilire la verità. Prima tutta l'Italia era fascista, poi è crollato il Duce e all'improvviso sono diventati tutti antifascisti. Si dice che era fascista anche il marchese Ridolfi. Verissimo, però il Centro Tecnico di Coverciano, chi l'ha costruito? Allora guarda quante cose abbiamo donato all'Italia, eppure ci hanno dimenticati ».

— Come sarebbe a dire?

« Penso che nessuna nazionale italiana in futuro riuscirà a fare quello che abbiamo fatto noi, vincere due titoli mondiali di seguito ».

— Il tempo passa: dall'ultimo titolo sono già trascorsi quarant'anni...

« Appunto, sono già morti quasi tutti. Ma quelli che sono rimasti dovrebbero avere un altro trattamento. Invece non ci hanno dato nemmeno la pensione, anche se ormai in Italia la danno a tutti. Abbiamo saputo che la Federazione l'ha data solo a otto o nove e diciamo che non è giusto. Se è un diritto, come pensiamo che sia, deve spettare a tutti. Se mi spetta la voglio, poi magari la dò in beneficienza, perché grazie a Dio non ho bisogno di quei soldi ».

— Tu l'hai conosciuto da vicino com'era veramente Vittorio Pozzo? Ormai su di lui è fiorita una leggenda.

« E sono state raccontate un sacco di bugie. Era un alpino e quindi per lui la Patria era sacra. Sosteneva che la Patria si può difendere anche vincendo una partita di calcio, perché in quel momento l'Italia si identificava con la nazionale azzurra. Ma posso giurare che non ha mai suonato, negli spogliatoi, l'Inno del Piave come si racconta. L'unico inno che si sentiva era quello nazionale sul campo prima della partita, come si usa ancora oggi ».

— Qualcuno racconta che vi caricava come se invece di giocare una partita doveste andare all'assalto alla baionetta.

« Altre fandonie. L'unica volta che ho sentito parlare di Patria da Pozzo è stato nel 1930, in occasione della mia prima convocazione in Nazionale. Ci aveva convocato a Tarcento nel Friuli, il paesino distrutto dal terremoto. Io giocavo nel Bologna, dovetti farmi spiegare bene che treno dovevo prendere

Con questa squadra (sopra), l'Italia vinse, nel '34, il suo primo titolo mondiale. In piedi da sinistra **sono: Combi, Monti, Ferraris IV, Allemandi, Guaita, Ferrari.** Accosciati: **Schiavio, Meazza, Monzeglio, Bertolini. Conclusa la carriera di calciatore, Monzeglio allenò anche il Napoli: sotto è con Casari e il « fornaretto » Amadei**

per andare a Tarcento, allora nessuno si sognava di accompagnare i giocatori, ognuno doveva arrangiarsi per conto proprio. Pozzo ci portò al sacrario di Redipuglia, e fece il discorso. Ad un certo momento

Altro che abatini, allora eravamo combattenti! Ma riuscivamo a ottenere certi risultati anche perché eravamo uniti. Pozzo decideva anche la disposizione a tavola, metteva lui personalmente i bigliettini. E disponeva i posti in modo che potessimo alternarci tutti al suo fianco (lui era a capotavola) così poteva parlare con tutti. E ti assicuro che c'era una certa disposizione tattica. A seconda dell'avversario diceva: tu dovresti fare così e tu così. Ora i tecnici si spremono troppo le meningi. Hanno inventato il libero. Ma anche noi giocavamo con il libero, nel senso che in difesa facevamo il cosiddetto "setaccio" e all'occorrenza uno dei difensori (o il terzino o il mediano a seconda dello sviluppo dell'azione) andava a dare una mano al compagno ».

— Pozzo è stato descritto anche come un sergente di ferro, un autentico duce. Risponde a realtà?

« Con Pozzo non sgarrava nessuno, ma non faceva molta fatica a te-

»»

Monzeglio

segue

nere la disciplina, perché eravamo noi a tenere un comportamento degno della Nazionale. Eppoi gli anziani aiutavano i giovani a inserirsi nel Club Italia. Quanti preziosi consigli ho avuto da Combi, e da Rosetta. Non c'era rivalità ma fratellanza ».

— Com'era la critica sportiva di allora?

« Si è cercato di distruggere anche quella, ma c'erano fior di giornalisti: Emilio Colombo, Bruno Roghi, Emilio De Martino, Mario Zappa, Ilo Bianchi, il leggendario Carlin del vecchio Guerino (era contrario al regime, però eravamo amici e non parlavamo mai di politica) e lo stesso Pozzo era giornalista de "La Stampa". Sono tutti giornalisti che non hanno nulla da invidiare a quelli di oggi ».

— Dicevi che siete stati dimenticati...

« L'ultimo che si è ricordato di noi, fu Giuseppe Saragat quando era presidente della Repubblica. Ci convocò al Quirinale (io lo chiamo ancora Palazzo Reale) e ci dette la medaglia. Così di medaglie ne abbiamo avute tre: due da Mussolini e una da Saragat. Ricordo che prima c'era stata una cerimonia al Foro Italico: all'uscita fummo assediati dai tifosi (e c'erano anche tanti giovani) che volevano il nostro autografo, una cosa commovente. E ricordo anche che dal Quirinale mandarono a prelevarci con una staffetta di motociclisti perché erano preoccupati non vedendoci arrivare».

— Hai fatto capire che la vostra carica, il vostro entusiasmo avrebbe potuto essere prezioso anche per la Nazionale di Bearzot, avreste potuto trasmetterglielo...

« Sicuramente. Ma ormai tutti si sono dimenticati di noi. Non siamo stati invitati nemmeno a Salsomaggiore, pazienza ».

— Cosa farà l'Italia in Argentina?

« Ho letto molto, mi sembra che siano quasi tutti perplessi. Anch'io non sono troppo ottimista, e spero di essere smentito dai fatti. Penso però che nessuno, in Italia, potrà ripetere le nostre imprese: due titoli mondiali di fila all'altro (e tra i due titoli mondiali, quello olimpionico a Berlino nel 1936!). Ma vincevamo perché eravamo forti, non certo perché c'era il Duce... ». □

1950: Riccardo Carapellese

«Un'avventura tutta sbagliata»

1950. LA COPPA RIMET ritorna dopo un'assenza di dodici anni. Viene assegnata al Brasile, perché l'Europa è ancora distrutta dalla guerra e laggiù, tra i protagonisti fu Riccardo Carapellese che oggi ha 56 anni, vive a Rapallo e a Genova commercia in coppe e medaglie, un modo anche questo per rimanere nello sport, visto che come allenatore non ha avuto fortuna.

« Quei mondiali — ricorda "Carappa" — furono un'avventura. Partimmo in nave da Genova con la "Sises" perché, dopo la tragedia di Superga, ben pochi se la sentivano di viaggiare in aereo. I dirigenti fecero un referendum: eccetto cinque, tutti gli altri optarono per la nave, così si rispettò la volontà della maggioranza ».

— Il viaggio fu lunghissimo, non vi poteste allenare, e foste eliminati al primo turno.

« Verissimo, ma il discorso non è così semplice. Il viaggio durò esattamente 18 giorni, però tutte le mattine facevamo ginnastica sulla tolda agli ordini di Sperone. E ci fermammo pure a Las Palmas, nelle isole Canarie, per disputare una partitella (durante la quale si fece male Lorenzi che non potè poi essere utilizzato in Brasile). Comunque in Brasile non fummo eliminati per il viaggio, semmai per il clima e soprattutto perché i tecnici sbagliarono la formazione ».

— Chi comandava esattamente?

« Ti dico la verità: non l'ho mai capito. Lo staff era composto dal comm. Ferruccio Novo, creatore del "Grande Torino" e vicepresidente della FIGC, dal giornalista Aldo Bardelli che era dirigente del Livorno e consigliere federale, dal dirigente del Torino Roberto Copernico e dall'allenatore Mario Sperone. Lo staff del Torino era al completo, ma Sperone si limitava a prepararci o meglio a urlare le sue celebri frasi che sono passate alla storia del calcio italiano, cioè "Su le maniche e vadi come vadi" e "Palle lunghe e pedalare". Copernico aveva molto ascendente su Novo che era troppo signore per fare la voce grossa. Penso che la formazione venisse fuori da una serie di compromessi tra Copernico e Bardelli ».

— Incontraste la Svezia, perdeste per 3-2 e in pratica usciste dalla scena, mentre gli svedesi vennero tutti in Italia.

« Però noi non dovevamo perdere. La Svezia non era forte, il Milan aveva già saccheggiato il trio Gren-Nordhal-Liedholm, era una squadra di giovani. Giocammo a San Paolo, la più italiana delle città del Brasile, c'era un tifo d'inferno per noi. Parteggiavano per noi pure i brasiliani, anche in ricordo del grande Torino che era andato in tournée in Sud America, poco prima della scomparsa. Ho visto più foto del Grande Torino in Brasile che in Italia. Il clima ci aveva tagliato le gambe, si sudava anche in camera, però perdemmo per la formazione sbagliata, io e Muccinelli, ad esempio, nonostante il clima e il viaggio, corremmo come matti ».

— Come andò esattamente?

« Male. Campatelli sulla nave aveva detto di essere venuto in gita turistica (credo che l'avesse imposto Mauro, che era suo grande amico) invece ce lo trovammo in campo. Come terzino sinistro esordì Furiassi della Lazio e tutti pensammo che doveva avere grosse aderenze perché non era certo un giocatore da Nazionale (difatti dopo quelle due partite in Brasile scomparve dal giro). In porta, Sentimenti IV venne preferito a Moro, che era un semplice e aveva il torto di dire in faccia alla gente quello che pensava. E' stato un grande portiere anche Sentimenti IV, ma non ci vedeva e così, mentre era imbattibile sui tiri da corta distanza, beccava gol da quaranta metri. Io ero scatenato. Poche ore prima della partita, mia moglie Costanza mi aveva telefonato dall'Italia che era nato Massimo. Entrai in campo deciso a spaccare tutto e dopo sette minuti avevo già segnato. Ubriacai il terzino Samuelsson, che ogni tanto mi mandava ancora a salutare da Gran. Ma segnò Jeppson, poi Anderson e ancora Jeppson, così ci trovammo sull'uno a tre. Feci un passaggio gol a Muccinelli ed accorciammo le distanze Ma non riuscimmo a pareggiare, perché la squadra non funzionava. Tuttavia sfiorai il miracolo proprio all'ultimo minuto. La palla rimbalzò sotto la traversa e rimase sulla linea. Arrivò in corsa Muccinelli e la mandò fuori. Segno che era destino ».

— Vi rifaceste battendo il Paraguay per 2-0, ma fu una vittoria platonica.

« Perché Svezia e Paraguay pareggiarono 3-3 e io ebbi l'impressione

Questa (sopra) la «rosa» dei giocatori agli ordini di Sperone nei «Mondiali» del '50 in Brasile. Carapellese è il quinto da sinistra in seconda fila e, subito sotto di lui, si riconosce Boniperti tra Muccinelli e Casari. In alto, «Carappa» con la maglia della Juventus: è il '52

La Chiesa e il Mundial 78

BUENOS AIRES - A pochi giorni dall'inizio del Mundial argentino si deve registrare un importante documento diffuso dall'Agenzia d'Informazioni Cattolica che precisa la posizione della Chiesa Cattolica argentina nell'ambito della grande manifestazione popolare organizzata in questo Paese. Ecco il testo del passo più importante del documento:

« Il Mondiale deve essere un incontro per la comprensione e l'amicizia tra le nazioni. Ogni incontro tra uomini deve essere occasione di fratellanza. Ogni uomo è nostro fratello, il Mondiale 78 deve essere una festa di amicizia e di pace. D'altra parte, l'Argentina è stata terra generosa per l'immigrazione: ha saputo accogliere l'immigrante e costui l'ha sentita e amata come seconda patria. Inoltre abbiamo convinzione, esperienza e storia di universalità. Dobbiamo essere fedeli a questi sentimenti anche in questa nuova occasione. Questa occasione deve sviluppare in ognuno di noi la coscienza ricettiva del turismo. E' arrivato il momento di mostrare l'ospitalità e la decenza, l'amicizia e la dignità nazionali. Vedere in chi ci visita un Cristo itinerante da servire nella speranza sia un messaggero di pace nel quale avere fiducia.

« Che la preghiera accompagni tutto, perché Dio sia la fonte del bene e del piacere che desideriamo. Pregare per il trionfo e ringraziarlo. Pregare nella sconfitta e superarla. Infine, pregare per la nobiltà e la dignità delle partite.

« Accompagnati da Dio, sentirci "atleti della vita". Il mondo intero sta cercando il trionfo come umanità. Che il Mondiale sia simbolo di questa ricerca, con l'obiettivo di una umanità migliore.

« Che le immagini e le comunicazioni grazie alle quali il mondo sarà unito all'Argentino, mostrino la verità di uomini che credono negli uomini, vivano la loro dignità di figli di Dio e cerchino il loro destino di fraternità e di pace ». □

che si fossero messi d'accordo, insomma ne uscì una torta ai nostri danni. Perché il Paraguay era molto più forte della Svezia. Come al solito noi ci lasciammo incantare dalle apparenze e portammo in Italia tutti gli svedesi eccetto il portiere e i terzini. L'Atalanta prese Jeppson e Kort Nordalh, il fratello di Gunnar; l'Inter, Skoglund; la Roma, Andersson e Sundqvist; il Genoa, Nilsson; la Sampdoria, Gaerd; il Legnano, Palmer. Ma ti garantisco che aveva giocatori più bravi il Paraguay. Noi contro il Paraguay vincemmo perché Bardelli e Copernico capirono gli errori e schierarono la formazione giusta, inserendo i gladiatori Blason e Remondini che esordirono assieme a Pandolfini, che segnò un gol e fu il sottoscritto a farglielo segnare. E in precedenza avevo segnato la prima rete ».

— Incantasti i tecnici di tutto il mondo. E' vero che ti volevano far rimanere in Brasile?

« E' verissimo. Perché avevo il dribbling dei sudamericani e la grinta degli europei. Ricordo che il terzino del Paraguay, Gonzalito, mi massacrò per tutta la partita, ma io non sentivo nemmeno i cazzotti. In Brasile l'Italia segnò quattro gol; due li segnai io e gli altri due li feci segnare a Muccinelli e Pandolfini. Venne da me il presidente del Bangu di Rio de Janeiro che era il club dei milionari. Mi offrì 12 milioni l'anno, con un contratto biennale. Io, al Torino, guadagnavo 700.000 lire l'anno. Andai subito da Novo che era il mio presidente, feci intervenire il presidente della Federazione, l'ing. Ottorino Barassi, li supplicai in ginocchio spiegando che con quell'offerta da... Cosmos mi sistemavo per tutta la vita. Ma non ci fu verso di avere il cartellino. Dovetti tornarmene in Italia ».

— Come tornaste, in nave o in aereo?

« Io e Lorenzi, assieme a Bardelli che era il più allergico ai voli tornammo con la nave, una nave francese che scricchiolava da tutte le parti. Attraversando l'oceano ci venne più volte da pensare che da un momento all'altro saremmo finiti in pasto ai pesci. Poi leggemmo che quello era l'ultimo viaggio dell'imbarcazione, che all'arrivo in Francia venne subito destinata al cimitero delle navi. Lorenzi, per tutta la traversata, imprecò con i compagni che all'andata avevano preferito la nave con la scusa della paura, ma che poi, per andare in vacanza, avevano accettato l'aereo ».

— E' vero che fu durante la prima traversata con la « Sises » che a Lorenzi venne in mente di battezzare Boniperti col nome di « Marisa ».?

« Fu proprio in quell'occasione. Al passaggio dall'Equatore, l'equipaggio organizzò la solita festa sulla nave. Ci facemmo a vicenda scherzi di ogni genere. E a Boniperti toccò, da "Veleno", quell'appellativo che rimbalzò anche in Italia e si portò poi appresso su tutti i campi. Credo che non l'abbia gradito molto. Perché Boniperti ha dei nervi d'acciaio e sa controllarsi come se fosse un inglese. Ma una volta che il coro di "Marisa! Marisa!" era divenuto troppo insistente, perse il "self control" e mostrò i suoi "attributi" ».

— Ci fu anche una polemica politica. Caprile vi fece firmare un appello per la pace all'insegna della colomba, di Picasso, le vostre firme finirono su « L'Unità »: ne venne fuori uno scandalo; non si era ancora in tempi di compromesso storico.

« E penso che l'ala sinistra Caprile, che infatti non venne mai impiegato, fosse stato aggregato alla comitiva appunto per i suoi meriti politici. Allora tutto questo era possibile. Gli unici a non comandare erano i giocatori. Io, Muccinelli, Lorenzi, criticammo le decisioni dei tecnici, ma, tra di noi, non ci saremmo mai permessi di fare polemiche sui giornali. La contestazione non era ancora di moda ».

— L'Italia era andata in Brasile campione del mondo. Per gli italiani fu una grossa delusione.

« Ma non c'era più Vittorio Pozzo sulla panchina e non c'era più il Grande Torino. La squadra di Mazzola più Parola e il sottoscritto avrebbe stravinto anche in Brasile, dove doveva fare la riserva anche un fuoriclasse del calibro di Boniperti. Pozzo poi, parlando da alpino del Piave e della Patria, ci dava una carica entusiasmante. Negli spogliatoi, mentre ci consegnava la maglia azzurra, ci commuoveva sina alle lacrime. Quando esordii a Vienna nel '57 entrai in campo come se dovessi andare a un assalto alla baionetta. Poi ne pigliammo cinque. Ma anche quando l'Austria vinceva per 5-0, mi sentivo un leone. Presi la palla dal portiere, Franziso, attraversai tutto il compo e andai a segnare, così perdemmo per cinque a uno, cioè salvai l'onore. Ripeto: senza la tragedia di Superga non sarebbe andata a finire così in Brasile. Per me fu uno choc tremendo, perché dovevo far parte anch'io del Torino, Novo voleva in maglia granata tutti i migliori giocatori. Ma il Milan rifiutò di cedermi e io litigai pure col presidente Trabattoni. Quando il Torino andò a Lisbona per incontrare il Benfica, noi ci recammo in Spagna per un'amichevole con il Real Madrid e ci incontrammo all'aeroporto di Barcellona. Tutti, da capitan Mazzola ai giornalisti Casalbore e Tosatti mi dissero: dai che l'anno prossimo sei con noi. Dopo la partita, mentre eravamo al banchetto, arrivò la notizia che il Torino si era schiantato nel cielo di Superga. Quella mancata cessione mi aveva salvato la vita ».

— Cosa ti insegnò quel mondiale? Cosa prevedi per questa avventura in Argentina?

« Non condivido molte delle scelte di Bearzot. Non capisco, ad esempio, come si possa lasciare a casa un giocatore tipo Damiani, l'unica vera ala che abbiamo (modestia a parte, in fatto di ali credo di intendermene) che segna e fa segnare. In Brasile mi resi conto che per i mondiali ci vuole una squadra particolare, adatta alla lotta. Undici giocatori con i "piedi buoni" che piacciono tanto a Bernardini sarebbero un fallimento. Credo che non ci siano palleggiatori più bravi dei brasiliani, eppure gli stessi brasiliani, per ottenere i risultati, hanno dovuto acquistare non dico la cattiveria ma almeno la grinta. Una squadra per avere successo in un campionato del mondo deve avere quattro giocatori tecnici, quattro gregari portapalloni e due marcatori implacabili. Oltre al portiere naturalmente: solo da questo cocktail viene fuori una squadra completa. Ve lo dice Riccardo Carapellese ». □

1954: Omero Tognon

«Czeizler, purtroppo non era Pozzo...»

Perdendo contro la Svizzera nella partita inaugurale dei Mondiali dal '54, l'Italia praticamente si precluse qualunque risultato. In piedi da sinistra sono: Vincenzi, Tognon, Nesti, Galli, Pandolfini, Lorenzi; accosciati: Ghezzi, Neri, Giacomazzi, Boniperti, Muccinelli

1954. L'ITALIA fu eliminata al primo turno dalla Svizzera. Capro espiatorio fu Omero Tognon, il centromediano (non si diceva ancora stopper) del Milan. Nelle due partite, il suo avversario, Hügi II, segnò tre gol. E così Tognon non venne più chiamato in Nazionale. L'ostracismo fu definitivo.

Oggi Tognon ha 54 anni, i capelli ancora più grigi, abita a Pordenone, ma attualmente cura il vivaio del Casale, non aveva più voglia di fare l'allenatore, dicevano tutti che in panchina gli mancava quella grinta che aveva sul campo. Lo invitiamo a sfogliare l'album dei suoi ricordi.

« Io — racconta — non volevo nemmeno andare in Svizzera perché mi era bastata l'esperienza del Brasile. Allora non era come adesso. In Nazionale non giocavano i migliori. Dominavano le varie cricche. Prima dei mondiali del '50 i più in forma eravamo io e Mari, eppure non eravamo presi nemmeno in considerazione. In Brasile mi limitai a fare il turista. E mi scoraggiai ».

— Si trattava pur sempre della Nazionale...

« Ma avevo trovato un clima che non mi piaceva, un clima ben diverso da quello di Pozzo, che era stato il primo a convocarmi. Ricordo che con Pozzo veniva la pelle d'oca, si pensava davvero alla Patria, quella con la P maiuscola. Invece in Brasile c'era un clima di indifferenza generale all'insegna: ma chi se ne frega? Basti dire che per andare in giù, si scelse la nave; al ritorno, per non perdere giorni di vacanza, quasi tutti vollero tornare in aereo. E anche quattro anni dopo in Svizzera ritrovai questa atmosfera da Armata Brancaleone ».

— L'Italia 1954 fu affidata a un ungherese, Lajos Czeizler, che era stato silurato dal Milan per scarso rendimento.

« Il povero zio Lajos, era arrivato in Italia dalla Svezia, dove il risultato non conta e dove si gioca soprattutto per divertirsi. Cercò di portare in Italia la sua mentalità, eppoi aveva ormai superato la sessantina. Se anche aveva un po' di grinta, ormai l'aveva persa. Non per niente Gianni Brera lo soprannominò Budda. Comunque era una brava persona. Sul piano umano senz' altro l'allenatore che ricordo con più nostalgia. Solo uomini piccoli così potevano fare una sgarberia a Czeizler ».

— Eppure Brera racconta nella sua storia che in Svizzera non comandava Czeizler, bensì Alberto Valentini, il « cardinale Richelieu » della Federazione...

« Un certo clima strano lo avvertivamo. E io ebbi l'impressione che Czeizler accettasse quel casino, con una sua logica di ragionamento: "Volete fare così? Vedrete come andrà a finire". Ma non si sarebbe mai azzardato ad alzare la voce, a battere i pugni sul tavolo, non era nel suo stile di Budda... ».

— Preparavate le partite? Cosa vi diceva il Commissario Tecnico prima di andare in campo?

« Niente. Prima della partita leggeva la formazione. E se io gli chiedevo: mister, chi marco? Lui si limitava a rispondermi: il centravanti. Tutto finiva lì. Non si parlava né di amor di patria (anche perché Czeizler non era italiano) e nemmeno di tattiche, sia perché allora non si usava, sia perché zio Lajos era contrario. Diceva: o siete più forti voi o sono più forti gli altri. Per lui, di lì non si scappava. Non si sarebbe mai sognato di studiare un accorgimento tattico per colmare il divario tecnico. Con il materiale umano che aveva al Milan (un attacco che segnava più di 100 gol all'anno), un allenatore di quarta serie di oggi, al posto di Czeizler, avrebbe vinto dieci scudetti di fila. Ma lui riuscì a perdere un derby in cui Nordhal e C segnarono cinque gol. Proprio perché il risultato non gli importava. Ci diceva sempre: ricordatevi

»»»

Tognon

segue

che gli spettatori hanno pagato per uno spettacolo che deve durare novanta minuti, non per veder vincere. Indubbiamente non conosceva a fondo i tifosi italiani. Però debbo riconoscere che creò un clima di simpatia, riportò molta gente allo stadio. In effetti con il trio Gre-No-Li e zio Lajos in panchina, lo spettacolo era assicurato ».

— Però un tecnico così poteva andar bene per le Olimpiadi, dove l'importante è partecipare, non per un campionato del mondo, dove si va per vincere...

« Ma io accettai volentieri la convocazione, per i mondiali del '54 proprio perché c'era lui. Lo stimavo come uomo, fu per me un vero maestro di vita. Purtroppo mi mandò anche allo sbaraglio. Hügj II mi segnò tre gol e da quel giorno non vidi più la maglia azzurra. Con Czeizler perse il posto anche il sottoscritto. Eppure non avevo da rimproverarmi nulla. Come al solito, avevo fatto il mio dovere ».

— Essere eliminati dai « postelegrafoni » della Svizzera fu considerato un disonore...

« Ma per fortuna non era come adesso. O forse i tifosi si erano "gelati" per quella doccia fredda che nessuno attendeva. Fatto sta che rientrammo tranquillamente in patria, ci fu solo qualche insulto alla frontiera di Chiasso. Ma più che insulti furono sfottò. Ci chiamarono ironicamente "milionari" ».

— Cosa successe esattamente?

« Eravamo andati ai mondiali già stanchi. Ricordo che la sera stessa della domenica, fummo convocati al "Gallia"! Dopo cena, Frignani ci portò tutti a casino. E la mattina, partenza per Vevey. Il martedì, di nuovo sotto a lavorare come se si trattasse della preparazione precampionato. C'erano Piola e Pitto. Piola l'ho rivisto qualche settimana fa a Vercelli, ci siamo abbracciati fraternamente. Per me il CT del '50, doveva essere lui, il grande Silvio, ci avrebbe sicuramente trasmesso anche la sua carica. Invece dovette limitarsi a farci fare ginnastica. Non c'era disciplina, ognuno faceva i

OMERO TOGNON

propri comodi. Io ero un tipo posato, e il mio svago era innocente. Andavo a pescare al lago con Piola. Ma non c'erano controlli, anarchia assoluta ».

— Ma almeno il presidente della FIGC, l'ing. Ottorino Barassi, veniva a farvi il discorsetto di prammatica, prima della partita?

« Macché! Barassi i discorsi li faceva al banchetto, quando c'era da mangiare ».

— Sul vecchio Guerino, nelle vignette di Marino veniva sempre raffigurato con la coscia di pollo in mano...

« Ma fummo eliminati al primo turno perché giocammo con una squadra assurda. Io sono stato uno dei pochi, forse l'unico, a disputare tutte e tre le partite dei mondiali 1954 però ero forse l'unico che non doveva giocare. Non perché non lo meritassi, sia chiaro, ma perché allora si puntava sui blocchi. Prima c'era il blocco della Fiorentina, ma toglievano Rosetta e come stopper inserivano il sottoscritto. In Svizzera anche su pressione della stampa milanese, si puntò sul blocco dell'Inter che aveva vinto lo scudetto. Ma nel blocco dell'Inter venni inserito io, stopper del Milan. E perdemmo la prima partita proprio perché non conoscevo Ghezzi ».

— Per la ripetizione-spareggio con la Svizzera, poi, Ghezzi fu tolto e, misero dentro Viola della Juventus.

« Erano due portieri diversi. Viola più equilibrato, al massimo si tuffava. Ghezzi, invece volava da un palo all'altro. Perdemmo la prima partita con la Svizzera due a uno perché Hugi II, segnò di testa dal limite dell'area di rigore. Avrei potuto respingere. Ma secondo le abitudini che avevo nel Milan, quella era una palla da lasciare al portiere. Non potevo immaginare che a Ghezzi piaceva uscire ed era già a metà strada: così il pallone beffa finì in porta. E' vero, nella storia dei mondiali sta scritto che il mio avversario diretto ha segnato tre gol e ho pagato anch'io per questa eliminazione. Però se mi fossi limitato a controllare il mio uomo, i centravanti non avrebbero mai segnato. Ma siccome la difesa era sbilanciata, sentii il dovere di andare sugli avversari che avrebbero dovuto essere controllati dagli altri, così mi esposi inevitabilmente alle brutte figure ».

— Dopo quella sconfitta sembrava già tutto compromesso.

« Ma contro il Belgio fu cambiata mezza squadra. Oltre a Vincenzi, vennero fatti fuori pure gli juventini Muccinelli e Boniperti. Giampiero non era ancora maturo per fare la mezzala, all'attacco entrò Cappello e vincemmo 4-1, ci rimettemmo in corsa, perché la Svizzera perse dall'Inghilterra 2-0 (noi e l'Inghilterra eravamo le due teste di serie del girone, non era un girone all'italiana, allora le due teste di serie dello stesso girone, non si incontravano tra di loro). Essendo finiti a pari punti dovemmo incontrare di nuovo la Svizzera, ma avendo una migliore differenza reti ci bastava pareggiare ».

— Invece perdeste per quattro a uno e Hugi II segnò ancora due gol.

« Fu un suicidio. Prendere quattro gol da una squadra che fa catenaccio (il famoso "verrou" n.d.r.) è assurdo. Ma ancora una volta infischiandosene del risultato, Czeizler ci chiese di far bella figura e ci mandò all'attacco. Sbilanciandosi in avanti, la nazionale era fatalmente esposta al contropiede degli avversari. Gli ultimi due gol della Svizzera arrivarono negli ultimi minuti, ma noi avevamo accorciato le distanze, con Nesti, al 67', in pratica il risultato non era mai stato in discussione. I dirigenti federali poi, invece di caricarci, alla vigilia erano venuti a raccontarci che gli svizzeri non volevano nemmeno giocare, erano intenzionati a dare "forfait" perché tanto erano già sicuri di perdere. Oggi certi errori, anche psicologici, non si ripeterebbero più. Continuo a leggere ancora nelle rievocazioni sui giornali che in Svizzera fummo eliminati per colpa dell'arbitro Viana che annullò un gol di Lorenzi. Ma io dico che è ora di finirla con i piagnistei e col vittimismo. Dalla Svizzera perdemmo per colpa nostra, per i nostri errori, lasciamo stare l'arbitro ».

— Cos'è cambiato nel calcio di oggi, rispetto a quello di ieri?

« Oggi si lavora in équipe, allora non si dava importanza al medico, non ci si interessava dei vari problemi dei singoli. E la squadra non era un collettivo, ma una somma di individualità. In campjo dovevano arrangiarsi i giocatori, erano mandati veramente allo sbaraglio. Anche con Pozzo la tattica non esisteva, ma almeno c'era la retorica della Patria, non era una partita di calcio ma una battaglia. Nel '50 e nel '54 furono invece due spedizioni all'insegna del menefreghismo, davvero un'Armata Brancaleone. Oggi non si crede più in certi valori (purtroppo) e lo notiamo tutti i giorni, però c'è di nuovo un concetto di patria, sia pure un concetto diverso, direi economico. Perché i giocatori si rendono conto che i risultati della patria calcistica, hanno un grande risalto e incidono pure sulla loro quotazione personale. Oggi l'atleta ha una visione da autentico professionista: è lui che cerca il medico perché sa che più la sua "macchina" dura, più guadagna ».

— Un pronostico per la spedizione in Argentina.

« Le due esperienze personali mi convincono di una cosa: noi italiani arriviamo ai mondiali già spremuti dal campionato, che è stressante soprattutto dal punto di vista psicologico. Fossimo al massimo della condizione fisica come gli altri, tecnicamente potremmo stare alla pari con chiunque. Quello di Bearzot è un problema esclusivamente atletico. Come vecchio tifoso della Nazionale non posso che augurargli: che Dio gliela mandi buona! ». □

Nazionale

segue da pagina 7

dra che va a rappresentarci all'assise mondiale della pedata e cerca — mentre l'aereo è ora già in volo per Baires — di cavarsela con gesto di Ponzio Pilato o, peggio ancora, di mettere le mani avanti, di salvaguardarsi dalle eventuali pernacchie del futuro. Ah, questi critici coraggiosi! Se l'Italia se la caverà, potranno dire che i loro rimbrotti son serviti a spronarla alla vittoria: se invece gli azzurri se ne torneranno scornati a casa anzitempo potranno gridare: «Io l'avevo detto». Spero che quando i romani han preso a cantare «buffoni buffoni» nella sera che si spegneva in bufalate e risa sgangherate, si riferissero non solo a Bearzot, ai giocatori, a Carraro, ma anche ai signori giornalisti di lungalingua e di memoria corta.

Ho visto coraggio e determinazione — l'altra sera — solo in Bellugi, Benetti e Bettega, ho notato paura e smarrimento negli altri, comprendo la reazione folle di Bearzot, mi auguro anch'io che Rossi possa trovare un posto in squadra (ma andiamoci piano, non carichiamogli sulle spalle l'intero fardello dei problemi azzurri): ma soprattutto mi schiero, in questo momento, dalla parte di chi è dato perdente. Io sono con la nazionale e con Bearzot, vada come vada, perché non è più tempo di chiacchiere e isterismi ma di fatti e idee chiare. Non sono scandalizzato del comportamento dei juventini, dal crollo dei granata, perché sono convinto che — salvo mandare tutt'intero a Baires il Lanerossi Vicenza — questo è il meglio che il convento ci passa. Ho veduto il Bruges a Wembley: una squadra ridicola; ma era anche la squadra che aveva sconfitto la Juventus, e la Juventus era a sua volta la squadra che stava vincendo lo scudetto in tutta tranquillità, infischiandosene della sfida granata e dei timidi assalti vicentini. E allora? Morale della favola: questa Nazionale rappresenta al meglio il calcio italiano nel suo insieme, nella sua povertà di idee, nel suo vuoto tecnico dovuto all'assenza di campioni stranieri che c'insegnino qualcosa, nel suo bailamme organizzativo che va dal più piccolo club sino ai vertici federali, nel suo drammatico abbandono alle frenesie dei critici sprovveduti.

Questo il viatico per Baires. Noi — per quel che ci riguarda — aggiungiamo a questo vomitevole cocktail il sapore della speranza, nel tentativo forse illusorio di addolcirlo. Non ci costa nulla ed è anche il sentimento onesto e pulito di chi si sente con la coscienza a posto. La palla, adesso, ce l'hanno i giocatori.

Italo Cucci

E' esploso a dimostrare che nel calcio ci sta tutto, anche la follia, la saggezza, la programmazione e l'improvvisazione. Ma se fossero state riaperte le frontiere questo « scandalo » non si sarebbe verificato

I soldi di Farina
Le ragioni di Boniperti
Gli errori di Carraro

di **Italo Cucci**

IL CASO ROSSI. Diciamo che ci voleva. Non foss'altro per confermare il potenziale di sorpresa del calcio, ch'è inesauribile. E non mi scandalizzo, tutt'altro: il calcio è **anche** questo; anzi, oserei dire che è **soprattutto** questo, perché è meglio tacer del gioco, per carità di patria, e allora restano solo i... giochetti ad animare l'ambiente, a vivacizzare le attese, a creare sfide altrimenti inesistenti, tutto sommato a creare nuovo pubblico per nuove stagioni. Il « caso Rossi » ha suscitato varie reazioni: ho letto quasi tutti i giornali d'Italia, per giorni e giorni, cogliendo le opinioni più disparate e gli atteggiamenti più dissimili. Si va dal moralismo piemontardo, che sa di orgoglio ferito e di razzismo malcelato, alla altrettanto malcelata soddisfazione di parte lombarda per l' « affronto » arrecato alla Juventus. Perché il tema su cui dissertare — consentitemelo — non è stato tanto quello della «follia di Farina », o della ribellione del Veneto, italica Vandea, o della supervalutazione di Paolo Rossi, campione ancora con l'acne giovanile e tuttavia prossimo ad entrare nella storia del costume nostrano; no, quello che ha sorpreso, offeso, eccitato, soddisfatto le varie parti in polemica è stato il « no » secco, preciso, quantificato in miliardi opposto da Giussy Farina, contadino (di lusso) di Vicenza a Giampiero Boniperti, contadino (di lusso) di Barengo, ma targato Fiat. Questo « affronto » ha sollevato — dicevo — la reazione scomposta dei piemontardi, gente con puzza al naso (dico di quelli che si son atteggiati a capipopolo, e preciso che il popolo è sempre molto meglio di chi pretende interpretarne idee e voleri) e ha stravolto in pesante ironia l'astio di coloro che da sempre vedono nella Juve il « nemico » da sconfiggere. In mezzo a questi opposti schieramenti stanno i veri grandi interpreti della vicenda — Giussy Farina e Paolo Rossi — e quelli che hanno cercato di inserirvisi goffamente: Sergio Campana, il Lama delle pedate, e Franco Carraro, il « megapresidente » della Lega e della FIGC.

CARRARO ha fatto benissimo a dimettersi dalla Lega per protestare contro la « follia di Farina ». Ha capito (vedi Cossiga) che di questi tempi le dimissioni sono molto apprezzate. E accettate. Ma ha commesso ugualmente un grave errore: doveva dimettersi non dalla presidenza della Lega (ruolo affidatogli molto di recente, senza dunque che avesse potuto dedicarvicisi con il ben noto impegno costruttivo) ma da quella della Federcalcio: perché la « follia di Farina », presidente di società appartenente alla Lega di cui Carraro era responsabile primo, è frutto di una « follia della FIGC » di cui Carraro è tuttora presidente. In breve: se oggi ventate di ridicolo e di ottuso moralismo si abbattono sul calcio mettendone in pericolo l'esistenza, ciò si deve a Carraro che, nella sua veste di factotum del pallone italico, nulla ha fatto per impedire che il calciomercato prendesse, una volta di più, la via del neurodeliri. E bastava — invece — che desse retta a quello che da giorni, da mesi, da anni gli consigliamo: doveva riaprire le frontiere agli stranieri, e il « mercato delle vacche » si sarebbe immediatamente sgonfiato, e Farina non avrebbe mai sperperato i suoi miliardi, e il calcio avrebbe evitato di scrivere una pagina ridicola. Ho ascoltato — sull'argomento Rossi — i dibattiti intrisi di saggezza (a posteriori) e ci tengo dunque a precisare che il « Guerino » — per sua antica abitudine — le cose ama dirle prima, onde sottrarsi all'italico costume delle lapidazioni postume. Leggete quel che scriveva Alberto Rognoni il 10 maggio scorso, a pagina 38 del n. 19 del « Guerin Sportivo » sotto il titolo « **Un decalogo per Carraro** »: **« punto 6) emanazione delle norme per la riapertura delle frontiere; provvedimento da estendere anche ai Paesi non appartenenti al MEC, ALLO SCOPO DI DEFLAZIONARE IL MERCATO INTERNO, di consentire una maggiore possibilità di scelta e di favorire l'importazione di calciatori con caratteristiche tecniche più confacenti al nostro campionato; occorre deliberare subito: a) la data della riapertura (che tutti auspicano immediata), ecc. ecc. ecc. ».**

QUESTA E' da lungo tempo la posizione del « Guerino ». Se Carraro ci avesse dato retta, avrebbe evitato una pessima figura, per sé e per il calcio. E adesso, mi preme aggiungere brevi considerazioni sul « caso Rossi » solamente perché il lettore amico sappia come la pensiamo. Giussy Farina ha fatto quello che riteneva più opportuno e si è assunto la piena responsabilità del suo gesto apparentemente irresponsabile: il calcio, se Dio vuole, è ancora uno dei pochi settori della vita nazionale dove certe scelte si pagano, anche a caro prezzo, senza dover attingere alle esauste casse dello Stato; dispiace solo che il buon Farina abbia agito spinto più dall'entusiasmo che dal ragionamento: avrebbe risparmiato almeno un miliardo; e tuttavia è importante che la cifra uscita dalle sue tasche sia finita nelle casse di un altro club calcistico, senza « mazzette » per i mezzani. La Juventus — e per lei Boniperti — ha pure agito al meglio, responsabilmente, facendo una scelta che potrà anche pagare sul piano tecnico ma che l'ha ampiamente remunerata sul piano pratico e morale.

LA JUVE — val la pena rammentarlo — non è barca in balìa di venti e di umori calcistici: è una società appartenente al gruppo IFI, che impone una precisa politica economica e finanziaria e che da tempo ha suggerito a Boniperti la necessità di ammortizzare il capitale giocatori in vista dell'abolizione del vincolo che poterà le società calcistiche alla bancarotta; alla Juve non si può ignorare la programmazione dell'IFI e quindi la metà di Paolo Rossi è stata ceduta al Vicenza così come tempo addietro è stata ceduta un'altra impresa del gruppo, la Sai Assicurazioni, secondo un preciso programma di gestione. Cosa c'entra col cal-

segue a pagina 22

Il «caso» Rossi

Il presidente del Vicenza rivela in questa intervista esclusiva i particolari del «colpo del secolo». Vuole far grande il Veneto calcistico. I soldi per la Juve li ha tutti e li pagherà fino all'ultimo centesimo. Ma soprattutto dichiara che nessuno l'ha aiutato in questa sua « follia »

E' Farina del suo sacco

Intervista di **Serena Zambon**

Rossi alla conquista dell'Argentina: dopo la maglia azzurra, un servizio speciale su « El Grafico »

VICENZA. Da qualche anno a questa parte, ogni campionato di calcio ha avuto il suo « caso ». Nel '75 c'è stato il caso-Savoldi, nel '77 il caso-Virdis, ...e quest'anno il « caso-Rossi ». Un quotidiano sportivo ha affermato che il caso-Virdis non ha, a suo tempo, scandalizzato: non lo ha affermato certo per servilismo nei confronti della Juve, bensì perché la Juve « può permettersi certe spese che, in un certo senso, sono per lei necessarie, opportune, come lo è la spesa per il vestito **pienamente giustificato. Generalmente gioco meglio ».**

Sospende la partita per i saluti, sulla panchina tutti i giornali, sportivi e non.

— Li ha letti tutti?

« Non ho avuto il tempo di farlo e poi è meglio che non li legga, altrimenti mi ci arrabbio per niente. Dicono qualche cosa di nuovo? ».

— No, di nuovo c'è solo che non ha stile per tenersi Rossi.

« "Stile" o no, è meglio che si mettano il cuore in pace e che non facciano più tante sparate perché altrimenti, prima o poi, il sacco lo vuoto io e allora forse chi ha stile lo perde, ammesso poi che ce l'abbia ».

LA SITUAZIONE FINANZIARIA DEL VICENZA

USCITE

1.500.000.000	esposizione bancaria consiglieri a titolo personale.
2.600.000.000	Paolo Rossi
1.000.000.000	necessari per finire la campagna acquisti
5.100.000.000	

Farina considera di avere questo capitale coperto dal capitale giocatori.

BILANCIO PREVENTIVO DI GESTIONE

1.700.000.000	incasso
1.200.000.000	spese
200.000.000	interessi passivi
300.000.000	guadagno

ENTRATE

Da dove pensa di ricavare i **2.600.000** per Rossi e **1.000.000.000** per la campagna acquisti.

1.000.000.000	Finanziaria Avv. Dal Lago
1.000.000.000	Finanziaria Vicesport Farina e Consiglio
600.000.000	fidejussione bancaria
200.000.000	pubblicità diverse
500.000.000	aumento capitale sociale
300.000.000	utili di gestione
3.600.000.000	

per uno che, frequentando certi ambienti, deve tenere un certo stile ». Se ne deduce quindi che se tutti hanno considerato la sua « follia » per Rossi uno « scandalo », Farina non ha stile. L'appuntamento con il mega-presidente è a Sorio, nella tenuta del padre. Sta giocando a tennis con amici.

« Siete venuti nell'occhio del ciclone? », ride colpendo di rovescio una palla che finisce in rete.

— Giù di forma?

« Dopo gli sforzi e le emozioni degli ultimi giorni penso di essere

E' L'ORA di pranzo e si va a Palù dove vive la numerosa famiglia Farina. La moglie, Carla, è una perfetta madre di famiglia, una signora molto gentile e aperta, che si interessa attivamente dei problemi del marito e dei figli. In casa Farina non ci sono segreti: « uno per tutti, tutti per uno », sembra il loro motto. I figli, Emanuela 21 anni, Francesco 20, Michele 17, Ida 13, Paola e Giulia, le gemelline, 10, ci sono tutti. Meno Francesco che attualmente è in aeronautica.

Farina non riesce a capire perché si continui a gridare allo scandalo: **« Io sono stato alle loro quotazioni. L'ho forse valutato io Savoldi due miliardi, Virdis due miliardi e trecento e Novellino uno e otto? Fatte le debite proporzioni, io Rossi l'ho valutato due miliardi e seicento. Certo che se avessi saputo che la Juve giocava a perdere ci avrei messo di meno. Ma non potevo pensare che sarebbero stati così sleali. Comunque non rimpiango i soldi. Ora Rossi è mio e me lo tengo ».**

— Si dice, tuttavia, che tra le quinte potrebbe esserci qualche squadra...

« E' solo fantasia. Posso giurare sui miei figli che non c'è assolutamente nessuno. Lo sforzo è solo mio e della finanziaria che abbiamo costituito. Oltre, ovviamente, di chi ha accettato di sottoscrivere l'abbonamento biennale ».

— Ma l'anno prossimo Rossi sarà venduto?

« Come dirlo ora? Certo che, conoscendo l'ambiente, credo di essermi bruciato. Certe cose in alto loco non vengono facilmente perdonate. Comunque rimango fino in fondo a rispondere degli impegni presi. Se mi renderanno la vita difficile, e soprattutto se la renderanno difficile a Paolo, allora può darsi che l'anno prossimo lo giri a qualcuno o che faccia un altro gesto generoso e lo regali alla Juve ».

— Cosa prova a sentirsi giudicato immorale?

« Non provo assolutamente niente perché io immorale non mi sento. Ho agito come loro mi hanno fatto agire. Debbo ammettere di essere stato preso per il naso e mi sento un "topo di campagna" ecco tutto, ma onesto. Questo sì. Non mi sento immorale, mi sento solo sfortunato perché ho agito in un periodo abbastanza sfortunato per tutti. Parlo del momento storico del Paese. Ma allora è immorale anche spendere due miliardi a Napoli con tutta la disoccupazione e la fame che c'è, ma è ancora più immorale far spendere soldi per l'abbonamento a chi lo può pagare solo a rate. E poi, se proprio vogliamo parlare di moralità, è morale il comunicato di Boniperti? Io sono sempre stato contrario all'apertura agli Stranieri. Loro invece, dicono che con i soldi del Vicenza compreranno degli stranieri. E' forse morale, allora, portare all'estero nel "delicato momento storico e politico", come dicono tutti, centinaia di milioni per acquistare giocatori? Io almeno i soldi li ho dati alla Juve e in qualche modo vengono riciclati. Immorale è che la Juve li porti in Francia, piuttosto che in Germania o in Inghilterra ».

I soldi, le ragioni, gli errori

segue da pagina 21

cio tutto questo? C'entra, eccome: è venuto il momento di fare, nell'ambito dei club, certe precise valutazioni, ovvero di provvedere a sanare il bilancio economico prima di preoccuparsi di quello tecnico; che poi la Juve abbia meno problemi tecnici di quanti ne abbiano altri club, è risaputo, e allora Boniperti ha fatto bene due volte a non impegnarsi oltre misura per riprendersi il « suo » Paolo Rossi. Con i miliardi di Farina, potrà arricchire la squadra (appena le frontiere saranno aperte, e virtualmente lo sono perché nessuno, anche oggi, può impedire di acquistare calciatori nell'ambito del MEC) di elementi come Bonhof, Rensenbrink, Muller e via discorrendo. Questa è la verità, tutta la verità — fors'anche amara, ma lineare, per nulla sbalorditiva — sul « caso Rossi ». Ricordiamoci soltanto di augurare a Paolo Rossi (a questo bravissimo atleta che rischia di portare la sua incredibile valutazione sulla panchina azzurra per tutto il Mondiale, salvo ravvedimento di Bearzot) una vita felice, una carriera non inficiata da scelte altrui, scelte che potrebbero recar danno prima all'uomo, poi all'atleta. Rossi non merita di pagare gli errori degli altri. E' un giovane serio, che ama il lavoro e il calcio e che per questo avrà dalla sua la simpatia e la solidarietà di tutti i veri appassionati, di coloro che vorrebbero questo sport sempre più discusso per motivi tecnici e non per i gesti più o meno eclatanti, più o meno responsabili di coloro che ne reggono le sorti. □

E se Farina non pagasse?

CIRCA SEICENTO MILIONI entro il 30 luglio, con una contestuale fidejussione per altri due miliardi e rotti; il residuo pagamento deve avvenire «tramite Lega» dal settembre '78 al marzo '79: questo l'obbligo che ha Farina nei confronti della Juventus. E se il Vicenza non potrà mantenere l'obbligazione assunta? Le carte federali prevedono il «prelievo coattivo»; ma la sanzione disciplinare non sarà sufficiente per coprire il deficit totale della società veneta il cui bilancio è segnato in rosso al pari di quasi tutte le «derelitte» consorelle. Quando affiorano «sospetti» la Magistratura dà corso ad indagini per accertare delitti e colpevoli.

Da anni l'autorità giudiziaria ha sentore che le Spa calcistiche accumulino «indizi di colpevolezza concreta», facilmente desumibili anche da un sommario esame dei loro libri e scritture contabili. Il doppio bilancio è un fatto incontestabile (anche se necessario) non tanto ignoto, che si tramuta in fatto-reato; l'imprenditore calcistico, soprattutto di provincia (perché tali sono i dirigenti o l'amministratore delegato dopo il consolidato principio giuridico della giurisprudenza statale che ha riconosciuto il calciatore come lavoratore subordinato), tiene da anni i libri e le scritture contabili in modo tale da non rendere possibile la ricostruzione del patrimonio e del movimento degli affari; oppure ha occultato e dissipato da tempo i suoi «fittizi» beni (leggi patrimonio calciatori) per arrecare pregiudizio ai creditori o comunque per procurarsi un ingiusto profitto (articolo 216 n. 1 e 2 della legge fallimentare).

IL VICENZA, squadra di A, è ora moralmente impegnata a presentare il «rendiconto-Rossi» non solo agli organi federali, ma anche agli sportivi, ai salariati e al disoccupato e, soprattutto, alle «Fiamme Gialle»: lo «scandalo» economico-sociale dell'acquisto di Rossi trova giustificazione per una indagine approfondita di polizia tributaria, retroattiva per l'operazione fatta negli anni scorsi e futura per scoprire le modalità effettive di pagamento. Da questa indagine non deve restar fuori neppure il banchiere che si presterà alla operazione fidejussoria. Ma fin d'ora si profila un preciso reato che prevede fino a due anni di reclusione per l'imprenditore che, esercitando una attività commerciale, ricorre o continua a ricorrere al credito, dissimulando il proprio dissesto, con l'aggravante di un aumento di pena quando cagiona un danno patrimoniale di rilevante gravità (articoli 218-219 RD 16 marzo 1942 n. 267).

Se l'affare-Rossi coprisse il dolo o la colpa di Farina e soci, anche in favore di terzi, non basterebbero più le sanzioni disciplinari-federali: ci vorrebbe l'intervento della Magistratura.

Alfonso Lamberti
(Magistrato)

— Tutto, però, parte dalla sua quotazione per Rossi.

«Vorrei dire una volta per tutte che Rossi non vale cinque miliardi. Mi spiego: la Juve l'ha preso dal Prato per venti milioni, io ho preso per novanta la metà. Per l'altra metà ho messo in busta due miliardi e seicento. Quindi Rossi, in totale, vale due miliardi e settecentoduemilioni. Non cinque, anche se tutti giocano nell'equivoco della metà. La Juve invece, se se lo fosse aggiudicato, lo avrebbe pagato solo settecentottantamilioni. E ciò è comprovato dal fatto che io non sborso in totale cinque miliardi eccetera, ma due e seicento. Chiaro?».

«Quanto poi all'ammortamento, vorrei sottolineare che se per Filippi che ha 30 anni mi hanno offerto da più parti tre-quattrocento milioni (e Filippi all'attuale livello potrà giocare ancora un paio d'anni) il suo ammortamento sarà di duecento milioni l'anno. Calcolando che Rossi ha solo 21 anni e che può giocare fino a 32, dividendo per undici perché un anno in A ha già giocato, il suo ammortamento annuo è di poco superiore a quello di Filippi. Senza considerare che con Rossi abbiamo più che raddoppiato gli incassi allo stadio in un anno».

— E senza contare che si dice che qualche società pare le abbia già offerto più di tre miliardi per assicurarselo l'anno prossimo?

«Proposte ne ho avute a bizzeffe. Non avrei faticato a trovare, nel giro, qualcuno disposto a sovvenzionarmi per riscattarlo. Ma per considerare le proposte di altri club c'è sempre tempo anche perché ora Rossi è solo mio. Lo potrei girare subito a novembre e fine campionato, o ai club all'estero, visto che chi ha perso fa il ricatto degli stranieri. O qualcuno me lo potrebbe impedire? Qui vengono i Platini e io porto Rossi fuori. O no?».

— Ma che senso ha un giocatore da cinque miliardi, pardon da due miliardi e settecento, in una città come Vicenza che non ha il pubblico di Napoli o i suoi abbonati?

«Ha senso per quelli che ci credono e sono disposti a spendere qualche lira in più per vedere del buon calcio anche in provincia. Io non chiedo denaro pubblico, non l'ho mai fatto. Quanto allo stadio, vorrei chiarire che è per questo motivo che abbiamo dato le dimissioni in blocco. Noi si chiedeva un intervento del Comune che in tutti questi anni non ha mai messo mano al cadente "Menti". La mia proposta era di sistemarlo un po', di costruire una pensilina di fronte alla tribuna d'onore, di aumentare le gradinate di 5-6 mila posti, nonché le curve. I soldi li avremmo al limite anticipati noi in qualche modo. Il Comune doveva impegnarsi a renderceli nel tempo in quanto lo stadio è un bene suo. Invece no. Però i cento milioni per la luce li hanno trovati perché hanno paura che la Coppa Uefa venga deciso di giocarla a Verona o a Udine. I cento milioni per l'illuminazione li hanno trovati subito...».

— Le banche, tuttavia, hanno fatto marcia indietro. Può esserci stata qualche pressione esterna?

«Io non entro nel merito. Non voglio che si insinui nulla in questo senso. Certo è che fino a due giorni prima di andare alle buste andava tutto liscio. Poi, d'improvviso, il voltafaccia, e non me lo spiego. Come non mi spiego, ammesso che sia vero, quanto apparso sui giornali».

— E cioè?

«Cioè che Boniperti avrebbe, tra l'altro, dichiarato: "No, ve lo assicuro, Farina è solo. Anche perché noi gli abbiamo creato il vuoto intorno"».

— E così, senza le banche, i soldi chi li ha messi?

«L'ho detto: la Finanziaria dell'

segue a pagina 24

Farina

segue

avvocato Dal Lago e la Vicesport costituita dal Comitato esecutivo di società e dal sottoscritto. Ma presto si sapranno esattamente i nomi dei componenti ».

— Abbiamo sentito che a garanzia di una eventuale insolvenza ci sarebbero i documenti di vendita di una azienda di sua proprietà già depositati presso gli uffici competenti. E' vero?

« Non posso rispondere ora. A suo tempo sarà tutto chiaro, ma date tempo al tempo. Del resto Boniperti dorma pure sogni tranquilli. Non abbiamo alcuna intenzione di non pagare e di permettergli, quindi, di aggiudicarsi Rossi per ottocentocinquanta milioni. Se ci ha fatto conto, è bene che provveda subito ad accapparrarsi un centravanti, ché questo non lo molliamo. L'unica cosa che mi dispiace è che ancora una volta lui abbia fatto, perdendo, la figura del vincitore ».

— E delle dimissioni di Carraro?

« No comment. Quello che avevo da dire l'ho già detto. Avrei preferito non conoscerle dai giornali. E poi Carraro avrebbe ben altri motivi che Rossi per dimettersi dalla Lega ».

— Quanto a Campana?

« Mi spiace che abbia fatto dichiarazioni negative nei miei confronti. Sono stato l'unico a lottare al suo fianco per la firma contestuale e ad aiutarlo a smussare le difficoltà che ha incontrato per ottenerla ».

— Rossi, era d'accordo circa la sua permanenza al Vicenza?

« Vorrei si risapesse che Rossi ha firmato l'ingaggio per l'anno prossimo circa un mese fa, e che anche se ha dichiarato che sarebbe andato volentieri alla Juve, si era dichiarato ben felice anche di rimanere al Vicenza ».

— Progetti per quest'anno? Perché con quello che si è pagato Rossi bisognerà puntare in alto...

« Non ho ambizioni particolari. Non voglio fregare lo scudetto a nessuno, stiano pure calmi. Se viene, tanto meglio. Noi facciamo il nostro campionato. L'importante è non avere problemi e fare un buon gioco. Quanto ai giocatori, cercherò di confermare tutti quelli della passata stagione, a parte qualcuno. Poi vorrei abolire il vivaio che costa troppo e non ha più ragione d'essere con tutte le squadre che ci sono oggigiorno in bassa divisione e che assolvono perfettamente a questo compito. Risparmierò così circa duecento milioni. Tutto fa brodo ».

— Certo che per essere dimissionario i programmi sono chiari...

« Io sono e resto dimissionario fino a quando non vedrò chiaro quello che posso fare. D'altra parte la partita sono pronto a vederla anche dalla tribuna ».

A questo punto sembra tutto chiaro anche a noi. Farina è calmo, non è pentito della sua scelta, (anche se è un po' piccato per l'aver sperperato dei milioni che poteva risparmiare) e non sembra preoccuparsi dell'impietoso passar dei giorni. I soldi ci saranno, puntuali e tutti. Vicenza, ma anche Verona e il Veneto che lui ha voluto calcisticamente difendere con il suo gesto, sono con lui.

« Sapete cosa mi ha gridato uno per strada questa mattina? — dice ridendo — "Bravo, Farina! El ghe diga a Agnelli che se nol ga' i schei el staga a casa" ». E ride. E' solo una battuta, ovviamente, ma ridono tutti, forse perché è l'unica volta che si sentono vincitori. Anche se per vincere Farina ha commesso una « follia ». □

Calciomercato

A parte il clamoroso exploit d'apertura di Vitali che ha portato Novellino in rossonero, la « faida » tra Farina e la « Vecchia Signora » ha finito per condizionare l'intera campagna-trasferimenti: dopo il proclama di Giampiero Boniperti, infatti, le trattative segnano il passo e pochissime finora le società che vantano « volti nuovi » per la prossima stagione. Unica eccezione, il Verona che dal Milan ha acquistato Calloni e Bergamaschi

CALLONI DAL ROSSONERO AL GIALLOBLU'

Pochi affari? Colpa di Rossi

di **Orio Bartoli**

IL CALCIO mercato è sotto choc. lo ha paralizzato l'inattesa conclusione della trattativa **Juventus-Vicenza** per definire la comproprietà di **Paolo Rossi.** Era già difficile ipotizzare una soluzione mediante offerte in buste chiuse. Pur nelle more della loro proverbiale e quasi collettiva sregolatezza, i grandi « boss » del calcio, infatti, mai erano arrivati ad un epilogo del genere per giocatori di alta quotazione. Addirittura impossibile prevedere quel che dalle buste doveva venir fuori: Rossi al Vicenza con valutazione da capogiro.

EPILOGO clamoroso dunque, sconcertante. Clamoroso due volte. Prima perché tutti ci aspettavamo che Rossi sarebbe finito alla Juventus. Ad accreditare queste ipotesi c'era stato l'episodio delle dimissioni di Farina. Poi l'aspetto finanziario dell' operazione. Il calcio mercato si era aperto anche quest'anno all'insegna del rialzo, ma non erano pochi gli esperti che ritenevano come l'attuale (purtroppo) stringente recessione economica, la riapertura delle frontiere, l'introduzione dell'istituto della firma contestuale (anticamera alla abolizione di quello del vincolo) dovessero avere effetto calmieratore. Lo scambio di un calciatore per due, anche se supervalutati, poteva andare. In fin dei conti faceva comodo a tutti. Ma contante in circolo ce ne sarebbe stato poco. Questa la previsione pressoché unanime. Invece ecco che una provinciale coglie tutti in contropiede e mette a soqquadro un ambiente che già si reggeva su equilibri precari

IN QUESTA incertezza gli operatori prendono tempo. Continuano il loro vorticoso, frenetico ritmo di trattative, ma non concludono. **L'Inter** era già stata molto perplessa nell' acquistare la comproprietà di **Beccalossi** per 750 milioni. Le sue perplessità sono aumentate non solo perché non ha ancora perduto la speranza di avere **D'Amico** dalla **Lazio,** ma soprattutto perché dopo il caso Rossi il mercato potrebbe avviarsi su direttrici imprevedibili.

I 22 PER Baires, nonostante il « polverone » sollevato sui loro nomi dalla fertile fantasia di alcuni addetti ai lavori, sono rimasti dov'erano e non saranno cedibili sino al prossimo ottobre. A luglio rientreranno in circolo i 18 esclusi dal listone dei quaranta e tra questi ci sono nomi molto chiacchierati, giocatori che potrebbero dare un tono diverso, far fare un salto di qualità agli eventuali acquirenti. Vediamo cosa « potrebbe » accadere nel giro delle grosse squadre, di quelle compagini, cioè, i cui dirigenti non fanno mistero della loro ferma volontà di entrare in competitività con la « grande Signora », in tutti i sensi, del nostro calcio.

COMINCIAMO dall'Inter. Mazzola e Beltrami saggiamente predicano pazienza. Le grosse squadre si costruiscono con il tempo. Ai nerazzurri occorrono almeno tre anni e siamo appena all'inizio del secondo, dato che nella passata stagione hanno gettato le fondamenta. Da come si stanno comportando, tutto lascia pensare che, almeno per questo secondo ciclo del loro lavoro, ritengano sufficiente l'innesto di un giocatore che sappia dare alla squadra quel poco di estro, di fantasia e di imprevedibilità che manca. Nei programmi s'era **Antognoni.** In sott'ordine D'Amico o Beccalossi. Con un buon fantasista anche il « tandem di punta » **Altobelli-Muraro,** due giovani che hanno dimostrata buona dimestichezza con il gol, potrebbero esplodere. E allora perché battere la strada dispendiosa del grande « bomber »? Meglio fare un passo alla volta, salvo rivedere e correggere tra dodici mesi. Secondo noi, c'è un grosso nome nei programmi dell'Inter: D'Amico. In alternativa Beccalossi.

GLI AFFARI GIA' CONCLUSI

GIOCATORE	SOCIETA' CEDENTE	SOCIETA' ACQUIRENTE	PREZZO IN MILIONI	FORMULA
Rossi	Juventus	**Vicenza**	2.702	definitivo
Novellino	Perugia	**Milan**	1.850	definitivo
Calloni	Milan	**Verona**	400	comproprietà
Bergamaschi	Milan	**Verona**	300	definitivo
Redeghieri	Parma	**Perugia**	250	definitivo
Cacciatori	Carrarese	**Perugia**	160	definitivo
Pasinato	Treviso	**Napoli**	500	comproprietà
Chinellato	Varese	**Roma**	170	riscatto
Tancredi	Milan	**Roma**	110	riscatto
Ferrario	Varese	**Napoli**	200	riscatto
Viganò	Abbiategrasso	**Inter**	80	comproprietà
Osti	Udinese	**Atalanta**	150	comproprietà
Della Monica	Casale	**Juventus**	50	riscatto
D'Ottavio	Giulianova	**Verona**	120	definitivo
De Vecchi	Monza	**Milan**	200	riscatto
Jorio	Foggia	**Torino**	800	definitivo
Benevelli	Parma	**Foggia**	60	riscatto
Bulgarani	Parma	**Inter**	120	comproprietà
Orazi	Pescara	**Roma**	200	riscatto
Contratto	Alessandria	**Napoli**	120	definitivo
Pari	Turris	**Foggia**	100	definitivo
Pallavicini	Torino	**Foggia**	150	definitivo
Barbieri	Torino	**Foggia**	100	comproprietà
Pellegrini	Udinese	**Milan**	350	definitivo
Sartori	Bolzano	**Milan**	50	riscatto
Zaninelli	Mantova	**Roma**	150	comproprietà
Berdini	Roma	**Mantova**	50	comproprietà
Caneo	Roma	**Parma**	60	comproprietà
Bodini	Atalanta	**Juventus**	100	riscatto
Pagliari	Ternana	**Genoa**	200	comproprietà
Mariani	Modena	**Brescia**	150	comproprietà
Canestrari	Modena	**Brescia**	120	comproprietà
Chimenti V.	Matera	**Avellino**	150	riscatto
Capone	Avellino	**Napoli**	200	riscatto

IL MILAN sembra avere un po' più di fretta. Ha acquistato **Novellino,** punta su **Savoldi** o **Pruzzo.** Savoldi sembra incedibile. A Napoli, dopo tanto tergiversare, dovrebbero aver deciso di tenersi il loro centravanti. I 32 gol messi a segno, nei due campionati disputati, da Savoldi con la maglia azzurra costituiscono un biglietto da visita non trascurabile. Ve lo immaginate quale potrebbe essere la reazione del pubblico partenopeo se, ceduto Savoldi, non arrivasse in sua vece un altro bomber? Così il Milan concentra le proprie attenzioni su Pruzzo. In cambio offre **Tosetto, Antonelli** e soldi. Il **Genoa** vuole anche **De Vecchi** e qui la trattativa si inceppa perché il centrocampista, attualmente in forza al Monza ma nella prossima stagione in maglia rossonera, è giudicato incedibile. Poteva esserci una via di uscita se il Milan, costretto dalla necessità di incassare per onorare il proprio impegno col Perugia (1.850 milioni per Novellino), non avesse ceduto **Calloni** al **Verona,** oppure nel « dialogo » potrebbe entrare **Turone,** visto che il Genoa non sembra sordo a certe richieste per **Onofri** (Torino), ma il libero rossonero punta i piedi e dice che in B non vuole andare. Trattativa quindi ancora incerta. Con Novellino e Pruzzo il Milan edizione 1978-'79 potrebbe anche essere fatto.

E IL TORINO? Dicono, ma è tutto da provare, non ha soldi. Ammesso e non concesso che sia vero, il Torino può sperare di dar corpo alle proprie ambizioni mettendo sul mercato merce di scambio che vale. **Garritano** potrebbe essere la chiave per arrivare a **D'Amico.** In tal caso diventerebbe cedibile **Pecci,** e il denaro ricavato dalla vendita del centrocampista verrebbe subito utilizzato per arrivare ad un libero di buona tempra. Ma anche senza cedere Pecci, Radice potrebbe vedere soddisfatte le sue richieste relative al battitore libero con un'

»»

Calciomercato

segue

operazione in direzione Vicenza (**Carrera** in cambio di **Gorin, Caporale** e soldi) o Pescara (**Galbiati** girando alla società adriatica **Cantarutti**, che adesso gioca nel Monza).

POCO disposto a fare la parte del comprimario sembra il Napoli. Non mancano i problemi per fare « grande » la squadra. Servono un portiere, un centrocampista di peso, un tornante e una punta da affiancare a Savoldi. Per il portiere si fanno i nomi di **Castellini** (un altro « pezzo » che il Torino può mettere sul mercato) e di **Felice Pulici**. Per il centrocampista è iniziata l' operazione **Pasinato**. Il cinquanta per cento del forte centrocampista è già del Napoli. Adesso ci sarà da fare il braccio di ferro con l'**Ascoli**. Il nome del tornante è sempre più quello di **Caso**. Tra Fiorentina e Napoli c'è da risolvere la comproprietà di **Restelli. Chiarugi** potrebbe interessare alla **Fiorentina**. Quanto alla punta tre nomi: il solito **Pruzzo, Chiodi** e **Giordano**. Ma potrebbe anche saltar fuori un cavallo di ritorno: **Damiani**. E' più accessibile e al Genoa (che cerca un tornante) potrebbe interessare **Massa**, anche se la società ligure sembra orientata a stringere con la **Roma** allo scopo di far tornare **Bruno Conti**, partner ideale per Pruzzo. Con la Roma, insomma, ci sarebbe lo

ALLENATORI E D.S.

SOCIETA'	ALLENATORE CERTO	ALLENATORE PROBABILE	DIRETTORE SPORTIVO CERTO	DIRETTORE SPORTIVO PROBABILE
ATALANTA	**Rota**		**Landri** (Avellino)	
BOLOGNA	**Pesaola**		**Montanari**	
FIORENTINA		**Chiappella**		**Valcareggi**
FOGGIA		**Cadé** (Pescara)	**Iannantuoni**	
GENOA	**Maroso** (Varese)		**Sogliano** (Varese)	
INTER	**Bersellini**		**Beltrami**	
JUVENTUS	**Trapattoni**		**Giuliano**	
VICENZA	**G.B. Fabbri**		**Corsi** (Reggiana)	
LAZIO	**Lovati**		**Janich** (Como)	
MILAN	**Liedholm**		**Vitali S.**	
NAPOLI	**Di Marzio**		**Vitali G.**	
PERUGIA	**Castagner**		**Ramaccioni**	
PESCARA		**Simoni** (Genoa)		**Aggradi**
ROMA	**Giagnoni**		**Moggi**	
TORINO	**Radice**		**Bonetto**	
VERONA				

I « PAPERONI »

	GIOCATORE E SOCIETA' ACQUIRENTE	MILIONI
1978	**Rossi** al Vicenza	**2.702**
1978	**Novellino** al Milan	**1.800**
1977	**Virdis** alla Juve	**2.300**
1975	**Savoldi** al Napoli	**1.800**
1975	**Tardelli** alla Juve	**1.000**
1975	**Libera** all'Inter	**900**
1975	**Pecci** al Torino	**800**
1975	**Boni** alla Roma	**800**
1973	**Prati** alla Roma	**750**
1972	**Antognoni** alla Fiorentina	**700**
1970	**Vitali** alla Fiorentina	**700**
1969	**Bob Vieri** alla Juventus	**650**
1964	**Meroni** al Torino	**525**
1963	**Sormani** alla Roma	**500**
1962	**Mora** alla Juventus	**350**
1961	**Suarez** all'Inter	**280**
1952	**Jeppson** al Napoli	**105**

scambio **Damiani-Bruno Conti**, scambio che probabilmente poteva già essere concluso se la società capitolina fosse stata disposta a mettere sul piatto della bilancia anche Maggiora, il che è assai improbabile. A meno che Luciano Moggi non riesca ad ottenere dalla **Sambenedettese Odorizzi** che è richiesto da altre società (Perugia, Napoli, Bologna). Intanto il **Perugia** s'è assicurato **Cacciatori** (dalla Canarese) e **Bodini** è ormai tornato alla **Juventus** (in veste di vice-Zoff) mentre l'**Atalanta** chiede **Ricci** al Rimini.

COME si vede molte trattative sono concatenate tra di loro ed è assai probabile che, una volta mossa la prima pedina, si snodi una reazione a catena. Comunque, per concludere questa nostra prima panoramica su quelle che sono le trattative più avviate, diciamo che il Torino, per mettere alle spalle di Paolo Pulici e Francesco Graziani una terza punta che verrebbe a mancare qualora dovesse essere ceduto Garritano, si riprenderà **Cantarutti** dal Monza; che **Vincenzi**, ora al Vicenza, tornerà al **Milan** per essere probabilmente « girato » all'**Atalanta**; che il Monza sembra orientato a colmare il vuoto lasciato da Cantarutti con quel **D'Urso** che l'estate scorsa cedette in comproprietà alla Lucchese, dove segna gol a ripetizione.

ALTRI movimenti potrebbero registrarsi per il perugino **Amenta** che piace al **Milan**, mentre **Tosetto** (ove non servisse come pedina di scambio per altre operazioni) potrebbe andare in Umbria; per l'interista **Roselli** richiesto dallo stesso **Perugia** e dall'**Ascoli**; per i pescaresi **Nobili** (**Verona** e **Spal**), **Repetto** (**Napoli** e **Perugia**), **Zucchini** (**Roma** e **Lazio**); un **Criscimanni** (del **Varese**) che interessa al **Genoa**, se l'affare Beccalossi dovesse andare a monte e alla Roma; per lo stopper veronese **Bachlechner** richiesto dalla **Lazio**; per il libero varesino **Taddei** sul quale pare vi sia un interessamento di **Genoa** e **Bologna**; per lo stopper comasco **Fontolan** al **Perugia**; per **Felice Pulici** che è stato riscattato dal Monza, ma che potrebbe rifare in questa primavera il cammino inverso di quella precedente, ossia tornare alla Lazio.

ALLENATORI. Solo la **Fiorentina**, delle società di serie A, deve ancora risolvere il problema dell'allenatore. La rinuncia di **Franco Dal Cin** (Udinese) alla poltrona manageriale del sodalizio viola, ha portato un inevitabile ritardo nella scelta. Con Dal Cin la Fiorentina avrebbe sicuramente avviato una linea verde. Giovane il manager, giovane l'allenatore. Senza Dal Cin tutto è tornato in alto mare, ma ormai dovrebbe essere questione di giorni e non è improbabile che si arrivi alla riconferma di **Beppe Chiappella**. Se ciò accadesse si assisterebbe ad un fatto inedito nella storia del calcio-mercato: tutte le compagini in serie A si presenterebbero con l'allenatore che avevano al termine della passata stagione.

QUANTO ai direttori sportivi, le novità sono tre: **Franco Landri** dall'**Avellino** è passato a dirigere l'**Atalanta; Tito Corsi** fa un notevole salto di qualità e passa dalla **Reggiana** (serie C) al **Lanerossi Vicenza** (curioso sarà vedere come farà a coesistere con « Giobatta » Fabbri di cui si è sempre dichiarato un « non » estimatore) e **Franco Janich**, dopo Napoli e Como, ritorna in serie A approdando alla **Lazio**. Tra le squadre ancora scoperte in questo ruolo (oltre alla Fiorentina) il Verona: non è escluso, tuttavia, che Saverio Garonzi — oltre che presidente — finisca per ricoprire anche questa carica.

INFINE gli allenatori. **Cesare Maldini** siederà sulla panchina del **Novara** e **Orrico** (ieri « mister » della Carrarese, neo-promossa in C) dovrebbe approdare alla **Ternana** dove rileverà Rino Marchesi. Per ora è tutto. ☐

Le classifiche del Guerin d'oro

a cura di **Orio Bartoli**

NOTA: ogni domenica sommiamo i voti assegnati a ciascun giocatore ed arbitro dai giornali indicati nei singoli prospetti. Dividendo la somma per tante volte il numero delle presenze quanti sono i giornali presi in considerazione, si ottiene settimanalmente il parametro delle singole classifiche, che al termine dei campionati, determineranno i vincitori del Trofeo.

SERIE B

DOPO LA 34. GIORNATA

Graduatoria arbitri

		PUNTI Gazzetta dello sport	PUNTI Guerin Sportivo	PUNTI Corriere & Stadio	TOTALE	PRESENZE	QUOZIENTE
1	**Longhi**	75	77	81	**233**	11	**7,060**
2	**Barbaresco**	62	59	61	**182**	9	**6,740**
3	**D'Elia**	58	58	59	**175**	9	**6,481**
4	**Mascia**	86	83	82	**251**	13	**6,435**
5	**Lo Bello**	65	63	65	**193**	10	**6,433**
6	**Benedetti**	57	59	57	**173**	9	**6,407**
7	**Mattei**	76	77	77	**230**	12	**6,388**
8	**Terpin**	92	88	88	**268**	14	**6,380**
9	**Panzino F.**	44	44	45	**133**	7	**6,333**
10	**Pieri**	71	69	69	**209**	11	**6,333**

Graduatoria giocatori

	Gazzetta dello sport, Guerin Sportivo, Corriere & Stadio	PUNTI	PRES.	QUOZ.
PORTIERI	**Pulici** (Monza)	**542**	27	**6,690**
	Nardin (Lecce)	**595**	30	**6,611**
	Pellizzano (Catanzaro)	**663**	34	**6,500**
	Piotti (Avellino)	**658**	34	**6,451**
TERZINI	**Podavini** (Brescia)	**606**	31	**6,515**
	Giovannone (Taranto)	**638**	33	**6,444**
	Cimenti (Taranto)	**613**	32	**6,386**
	Frappampina (Bari)	**630**	33	**6,363**
	Reali (Avellino)	**648**	34	**6,352**
	Lorusso (Lecce)	**552**	29	**6,344**
LIBERI	**Di Somma** (Avellino)	**608**	31	**6,537**
	Volpi (Ternana)	**607**	31	**6,526**
	Prandelli (Cremonese)	**626**	32	**6,521**
	Scorsa (Ascoli)	**638**	33	**6,444**
STOPPER	**Legnano** (Ascoli)	**587**	31	**6,311**
	Brio (Pistoiese)	**643**	34	**6,303**
	Gelli (Ternana)	**584**	31	**6,279**
	Punziano (Bari)	**527**	28	**6,275**
TORNANTI	**Roccotelli** (Ascoli)	**620**	31	**6,666**
	La Torre (Ternana)	**524**	27	**6,470**
	Sartori (Lecce)	**640**	33	**6,464**
	Marocchino (Cremonese)	**522**	27	**6,445**
CENTROCAMPISTI	**Moro** (Ascoli)	**699**	34	**6,852**
	Beccalossi (Brescia)	**524**	26	**6,718**
	Pasinato (Ascoli)	**644**	32	**6,708**
	Maio (Palermo)	**611**	31	**6,570**
	Borgo (Pistoiese)	**509**	26	**6,525**
	Bellotto (Ascoli)	**487**	25	**6,492**
	Perico (Ascoli)	**641**	33	**6,474**
	Lombardi (Avellino)	**523**	27	**6,457**
	Selvaggi (Taranto)	**557**	29	**6,402**
	Improta (Catanzaro)	**516**	27	**6,371**
ATTACCANTI	**Ambu** (Ascoli)	**420**	23	**6,363**
	Chimenti F. (Sambenedettese)	**569**	30	**6,321**
	Ferrari (Pistoiese)	**451**	24	**6,264**
	Palanca (Catanzaro)	**520**	28	**6,190**
	Quadri (Ascoli)	**500**	27	**6,172**
	Gorin (Monza)	**424**	23	**6,144**
	Chimenti V. (Palermo)	**623**	34	**6,108**
	Rossi (Catanzaro)	**541**	30	**6,011**

Classifica dei primi 20

MORO

1	**Moro**	6,852	11	**Prandelli**	6,521
2	**Beccalos.**	6,718	12	**Podavini**	6,513
3	**Pasinato**	6,708	13	**Pellizzaro**	6,500
4	**Pulici**	6,690	14	**Bellotto**	6,492
5	**Roccotelli**	6,666	15	**Perico**	6,474
6	**Nardin**	6,611	16	**La Torre**	6,470
7	**Maio**	6,570	17	**Sartori**	6,464
8	**Di Somma**	6,537	18	**Lombardi**	6,457
9	**Volpi**	6,526	19	**Piotti**	6,451
10	**Borgo**	6,525	20	**Marocch.**	6,445

Piccola pubblicità gratuita

ALCUNI ANNI fa, sulle colonne del Guerino, un certo Gianluca De Ponti, bomber di provincia ricco di speranze e di ambizioni, si offriva — con un annuncio... economico in piena regola — sul mercato calcistico. Dalla Sangiovannese, De Ponti è passato al Cesena e quindi al Bologna. Sulla scia di « Gil » ecco un nuovo « AAAA offresi ». A proporsi è **Sergio Patacca**, difensore dell'Aglianese, compagine che milita in quarta serie. Nato a Marciano, un paesino in provincia di Perugia il 6-5-'57 Patacca ha militato quattro anni nel Perugia (partecipando a due edizioni del torneo di Viareggio). Quest'anno fa parte dell'Aglianese e con ottimi risultati. Costa poco e dicono sia bravo.

SERIE B

a cura di **Alfio Tofanelli**

Il Palermo acciuffa il Catanzaro prima dello « spareggio » calabrese. Continuano l'avanzata Monza e Avellino e la « coda » diventa molto calda

Si preparano gli spareggi

A TRE GIORNATE dalla fine incombe ancora il pericolo degli spareggi. L'unica chiarificazione sopraggiunta riguarda il numero delle possibili « spareggianti ». Lo ridurrei a sei, a meno di clamorosi ritorni, identificabili in una delle tre che stanno a quota 36 (Cagliari, Samb e Ternana). Chiaramente, però, il recupero di una di queste dovrebbe coinvolgere nel crollo qualcuna delle sei che si affastellano, nello spazio di due punti, alle spalle dell'Ascoli sempre più vicino ad infrangere il « muro » dei 60 punti e la cui serietà nel condurre il campionato, è esemplare.

IN QUESTO momento le squadre più in forma appaiono Palermo e Monza in vetta, Pistoiese in coda. Il loro cammino si intersecherà (fra due giornate ci sarà Pistoiese-Monza), ed il Palermo avrà a disposizione, proprio domenica prossima, lo « spareggio » di Catanzaro per dimostrare di quali panni veste per ipotecare la serie A. Il Palermo di Vito Chimenti ha dato ragione al mio pronostico della scorsa settimana. Aver riagguantato il Catanzaro al secondo posto testimonia della validità atletica della giovane formazione allestita da Veneranda.

IL MONZA, per suo conto, tenta l'ultimo « sprint », sentendosi avvantaggiato dalla classifica. In tre gare ne avrà due casalinghe e tutti sanno quanto pesi nell'economia del campionato la legge del « Sada ».

PALERMO e **MONZA,** quindi, sono le squadre avvantaggiate sulle altre. dal pronostico. Solo il Catanzaro, almeno per quel che concerne l'avvenire immediato, ha disponibile la giusta « chiave » per ribaltare quanto la carta indica.

AVELLINO, SAMP e **LECCE** sono in posizione d'attesa, pronte a scattare dalla « buchetta » se lo « starter » (leggi capitomboli delle altre tre) darà il « via » al momento giusto. Direi che queste tre (che occasione ha perso la Samp, contro il Cesena!!) sono candidate a sperare nello « spareggione ».

DA OGGI ALLA FINE

Per la promozione:

CATANZARO (p. 39)	:	Palermo, RIMINI, Como
PALERMO (p. 39)	:	CATANZARO, Cremonese, CESENA
MONZA (p. 38)	:	Ascoli, PISTOIESE, Taranto
AVELLINO (p. 38)	:	SAMBENEDETTESE (a Perugia), Cagliari, SAMPDORIA
SAMPDORIA (p. 37)	:	TARANTO, ASCOLI, Avellino
LECCE (p. 37)	:	Cremonese, TARANTO, Pistoiese

Per la retrocessione

VARESE (p. 32)	:	Pistoiese, Sambenedettese, CREMONESE
RIMINI (p. 31)	:	CAGLIARI, Catanzaro, SAMBENEDETTESE
CREMONESE (p. 30)	:	LECCE, PALERMO, Varese
PISTOIESE (p. 30)	:	VARESE, Monza, LECCE
COMO (p. 28)	:	MODENA, Cesena, CATANZARO

IL PUNTO di Bruno Bolchi

IL COLPO migliore della giornata lo hanno compiuto Monza e Palermo, anche se hanno vinto in casa. Il fatto è che, a questo punto, l'importante è vincere, non importa se dentro o fuori.

RESTANO in media Catanzaro ed Avellino, mentre la Samp perde un punto fondamentale in casa ed il Monza ha operato il previsto gran rilancio a spese del Lecce.

DIREI CHE la classifica che conta, quella per la promozione, si esaurisce a quota 37. Chi è a 36, infatti, a

meno di clamorosi « ritorni » nelle tre ultime domeniche, dovrebbe essere « out ».

COSI' dicasi anche per il Cagliari che troppo tardi ha ricominciato a « macinare » risultati. Samb e Ternana stanno cedendo ed i marchigiani, ovviamente, accusano la « mazzata » del giudice sportivo.

AVVINCENTE è la lotta in coda. Mentre il Varese si è preso due scontatissimi punti a Modena contro i canarini ormai in « tilt », prosegue la favolosa serie della Pistoiese e la Cremonese quasi liquida il Como. Il quale Como ha buono il calendario, ma la squadra piuttosto malmessa.

DOMENICA prossima c'è una partitissima: Catanzaro-Palermo. E' un vero spareggio. Chi vincerà potrà dirsi in serie A, con sicurezza pressoché matematica.

OSSERVATORIO DIRETTO: PISTOIESE-SAMB 2-0

Ferrari-Speggiorin: che coppia!

1 **PISTOIA.** Il campionato parla arancione troppo tardi. E' un vero peccato, perché questa squadra sta veramente onorando il gioco e l'intelligenza tattica. Enzo Riccomini ne è il « miracoliere », Riccio-gol Ferrari, Speggiorin e Frustalupi i suoi « moschettieri » con Brio (che era assente contro la Samb) splendido D'Artagnan.

LA SAMB calava a Pistoia con le carte in regola per « tentare » il nono risultato utile. L'imbattibilità di Pigino si stava avviando verso gli 800'. Niente da fare. La Pistoiese ha tenuto il suo baricentro costruttivo dieci metri più indietro, rispetto al solito, e siccome la Samb di Bergamasco adoperava tre punte e quindi era chiaramente sbilanciata in avanti, ecco la manovra d'incontro sempre pronta e positiva.

SPEGGIORIN a cercare il passaggio decisivo, Frustalupi a « cucire » il centrocampo con Borgo e La Rocca a sfacchinare sulle fasce. Davanti il solito Ferrari-monstre di questo periodo e « Lele » Gattelli pronto a rifinire per chi aveva licenza di inserirsi. Tutto pulito, meccanizzato, perfetto. La Pistoiese è andata in gol con Ferrari (e fanno dodici bersagli, da novembre!), poi ha raddoppiato con Speggiorin su ineccepibile rigore cercato e trasformato dal biondo interno che vale oro quanto pesa.

IN QUESTA squadra sta facendo mirabilie Odorizzi, per il quale erano convenuti a Pistoia emissari del Bologna più Ramaccioni, più altri pezzi grossi del « mercato ». L'ometto c'è, grande propulsore, bel fisico, garanzia dinamica. Ma la Samb ha anche altri grossi calibri (leggi Bogoni, Bozzi, Giani per non dire del « vecio » Chimenti, fratello del palermitano Vito, che è pur sempre grosso giocatore, ancorché ormai avanti con l'età).

IL RAMMARICO della Samb è che il giudice sportivo abbia colpito troppo duro laddove l'arbitro Bergamo era stato blando. Gaioni, dimissionario Presidente marchigiano, ha ammesso di aver preso un colossale granchio con l'arbitro livornese. In realtà il suo rapporto, dopo Samb-Samp, è stato onesto e legittimo. Solo Barbè ha inteso colpire ed è difficile, adesso, far intendere alla società rosso-blù di non essere vittima di una congiura. In riva all'Adriatico non ci crede più nessuno. « **Evidentemente** — ha detto Valeri al sottoscritto, nel ritiro di Montecatini — **davamo fastidio a qualcuno...** ».

BARI-CATANZARO 1-1

San Banelli

2 **SENZA PENZO,** ma con l'esordiente Mariano, il Bari ha beffeggiato il Catanzaro che può ringraziare il « vecio » Banelli se, nel finale, ha raggiunto il pari mantenendo il secondo posto. Per i calabresi si avvicina il « d-day ». Domenica, al « Militare », arriva il Palermo di Veneranda. La posta è altissima. Ceravolo chiama a raccolta la Calabria tutta. Mentre il Catanzaro spera, per il Bari « rien ne va plus ». Santececca si è messo il cuore in pace e pensa seriamente all'anno prossimo. Il Bari, lo ha annunciato trionfalmente Matacena, ha un futuro da serie A.

MONZA-LECCE 1-0

De Vecchi-killer

3 **L'UOMO** più in forma del Monza, cioè De Vecchi, ha azzeccato il terno secco sulla ruota di Lecce. Quello che avevano vietato una traversa (Scaini) ed un rigore parato da Nardin, non l'ha fallito l'ex-milanista (tornerà in rosso-nero, con Buriani e Tosetto, amici del cuore). Pulici ha poi difeso i due preziosi punti ottenuti a scapito di un Lecce che puntava chiaramente al pari. Adesso, per i salentini, si impongono quattro punti nelle prossime due partite per poi giocarsi tutto contro la Pistoiese, all'ultimo tuffo. Il Monza, invece, è più tranquillo. Se addomestica anche l'Ascoli, domenica prossima, Cappelletti metterà un piede in serie A.

PALERMO-TERNANA 2-1

Superchimentissimo

4 **CHIMENTI** ha raddrizzato anche la mira di Magistrelli. Quando sembrava, infatti, che la Ternana fosse per uscire indenne dalla « Favorita », ecco un passaggio-gol per il « Magi » che ha trafitto Mascella. Questo Chimenti è ormai l'uomo in più del Palermo. Ne ho parlato col fratello, quello che pilota la Samb: « **Vito** — mi ha detto — **è un giocatore che, adesso, vale più di un miliardo...** ». Veneranda lo sta sfruttando magistralmente. I sedici gol segnati lo dimostrano. Con Chimenti scatenato, il Palermo va a Catanzaro a tentare il colpo del cartoccio. Nel frattempo il « grande » Vito si è permesso il lusso di mettere al tappeto la Ternana che, ormai, non ha più speranze. Rino Marchesi andrà a Firenze ed al suo posto giunge Orrico, da Carrara.

SAMPDORIA-CESENA 2-2

Doriani sciagurati

5 **A QUESTO** punto converrà che Canali porti i suoi da un Santone, più che da uno psicologo. Come si fa a farsi rimontare due gol dal Cesena, becco e bastonato dopo 45'? Eppure la Samp c'è riuscita ed ha buttato al vento un punto che potrebbe suonare a scorno grosso, fra poco tempo. La Samp annaspa. Mi ha detto Bergamasco, penultimo antagonista dei cerchiati, che per andare in A ci vuole più coraggio. Aggiungerei anche che ci vuole meno dabbenaggine. Canali aveva fatto una precisa tabella ed invece tutto salta in aria. Bisognerà riprendersi il punto, con gli interessi, a Taranto. Ma il Tom ci sta?

RIMINI-AVELLINO 1-1

Sollier: sii benedetto

6 **IL « COMPAGNO »** Sollier ci mette una pezza ed il Rimini argina la grande crisi. Stava nascendo il più grosso pasticcio che la storia bianco-rossa ricordi, dopo l'autogol di Rossi (tiro di Mario

»»

SERIE B

segue

Piga). Invece, quando ormai la folla di fede « entrava » mentalmente in C, ecco Sollier fare il « miracolo ». Adesso Bagnoli può rivedere tutto con altro stato d'animo. Consiglio personale: Cavalleri, Vernocchi e Bagnoli si chiudano in una stanza, facciano un bel lavaggio del cervello ai giocatori, riportandoli ad un'umiltà più consapevole.

BRESCIA-CAGLIARI 1-2

Piras doppia canna

7 **OGNI TANTO** si sveglia l'ex-gemello di Virdis, quel Piras sul quale il Cagliari contava molto, in avvio. E proprio Piras firma il successo di Brescia restituendo alle « rondinelle » il malfatto al Sant'Elia, nell'andata. Purtroppo l'impresa resterà fine a se stessa. Il Cagliari, infatti, è chiaramente tagliato fuori, a meno di clamorosi scivoloni di chi sta davanti. Il Brescia, per suo conto, ha ormai il pensiero all'anno venturo e Beccalossi sogna Inter. Alto là, comunque: sarà bene che Govoni e Seghedoni diano una tirata d'orecchi. Scivolare dalla media classifica alla zona-pericolo è facile...

MODENA-VARESE 1-4

C come Canarini

8 **GIA', IL VARESE.** Quaterna secca a Modena, salvezza a portata di mano, pericolo scongiurato quando stava nascendo. Lo « stellone » di Maroso — come dice il suo amico Sogliano — è sempre grande. Ma non è solo stellone. Il Varese, chiamato alla prova d'orgoglio, ha rimesso a lucido Ramella ed è andato in gol come e quando ha voluto. La vigna del Modena, ormai, assomiglia più ad un tiro al bersaglio che ad un arcigno campo dove è difficile raccogliere frumento. La C è spalancata. La condanna è venuta anche matematicamente. Becchetti, da oggi, resta per... svendere. Poi si vedrà. Se vincono i consiglieri vecchi resta Angiolino con pieni poteri, altrimenti arriva il nuovo mister ed anche il nuovo manager (Micheli?).

CREMONESE-COMO 3-0

Il « gruviera » lariano

9 **FRANCO JANICH** se l'è squagliata giusto giusto... Andando alla Lazio, torna manager di serie A, proprio quando stava per diventare manager di C. La promozione è meritata? Visti i risultati deprimenti raccolti da Pezzotti ed i suoi bisognerebbe dire di no. Ma forse il Como non paga gli errori di Janich. Diciamo che qualcosa stava cominciando a scricchiolare anche prima. A Cremona la difesa ha fatto ridere ed ormai non basta più neppure William Vecchi. Così la Cremonese può resistere al « ritorno » della Pistoiese ed anzi, coi tre gol anti-Lario, dà una preziosa aggiustata anche alla differenza-gol che, alla fine, potrebbe anche decidere la permanenza in B.

ASCOLI-TARANTO 2-0

Ambu...secco

10 **MANCANO** solo tre punti e poi l'Ascoli pigliatutto supererà i 60 punti facendo contento il presidentissimo Rozzi. Il « record » sarà munifico, sontuoso. L'Ascoli vuole raggiungerlo e non ha risparmiato neppure il Taranto, colpendolo coi soliti Ambu e Quadri. Complimenti. Ma ormai fare i complimenti ai bianco-neri sembra più un vezzo che una esigenza effettivamente sentita. E allora meglio metterci un punto e passare altrove.

Tiro incrociato

INTERVISTA sul filo del telefono. Argomenti dissimili, ma col minimo denominatore comune di appartenere ad una medesima classifica. Cappelletti (presidente del Monza) perla della testa: **« La situazione si va chiarendo, come previsto. Noi siamo in ballo ed abbiamo il calendario migliore unitamente al Catanzaro. Ne deriverebbe un pronostico scontato. Ma in questo torneo dalle centomila insidie è bene non fidarsi mai. Quindi stiamo zitti ed attendiamo gli eventi. Andrebbe bene un pareggio fra Catanzaro e Palermo, domenica prossima. Oppure, guardate cosa dico, bene se vince il Catanzaro, almeno mette K.O. il Palermo e dopo sarebbe il Monza il favoritissimo per il terzo posto...**

Cavalleri (manager del Rimini) parla della coda: **« La vittoria della Pistoiese ci complica maledettamente le cose, perché il Rimini non ha un calendario facile. Come abbiamo fatto a precipitare così in basso? Forse c'è stata un po' di presunzione. Quando penso che, addirittura, siamo andati a parlare di premi-promozione... Adesso occorre fare un punto a Cagliari, visto che Pistoiese e Cremonese filano come il vento. E meno male che Sollier, contro l'Avellino, ha riagguantato il pari quando sembrava frittata bell'e cotta, altrimenti adesso saremmo già a piangere, altro che pensare alla serie A... »**

COPPA ITALIA

Inter e Napoli sempre in testa

DOPO la terza giornata, Inter (Girone A) e Napoli (B) mantengono ancora la testa delle rispettive classifiche. In settimana si giocherà Torino-Monza (Girone A) e Milan-Taranto in campo neutro per il Girone B. Questi i risultati e le classifiche:

GIRONE A

Monza-Torino	1-3
Monza-Inter	0-2
Inter-Fiorentina	2-2
Fiorentina-Monza	2-0
Inter-Torino	1-0
Torino-Fiorentina	0-0

CLASSIFICA

Inter	5	3	2	1	0	5	2
Fiorentina	4	3	1	2	0	4	2
Torino	3	3	1	1	1	3	2
Monza	0	3	0	0	3	1	7

GIRONE B

Taranto-Milan	1-1
Taranto-Juventus	1-1
Napoli-Juventus	5-0
Napoli-Taranto	3-0
Juventus-Milan	0-3
Milan-Napoli	1-1

CLASSIFICA

Napoli	5	3	2	1	0	9	1
Milan	4	3	1	2	0	5	2
Taranto	2	3	0	2	1	2	5
Juventus	1	3	0	1	2	1	9

SERIE C

a cura di **Orio Bartoli**

A Udinese un altro passo avanti
Per la C/1 sperano e tremano in 8

B Spal matematicamente in serie B
C/1: il Siena riaccende la mischia

C Il Catania sgancia la Nocerina
Marsala e Ragusa addio speranze

Catania, cinque mesi dopo

SPAL PROMOSSA con 3 giornate di anticipo. Per l'**Udinese** ormai si tratta di una formalità: i 6 punti di vantaggio sullo Juniorcasale praticamente la mettono al sicuro. Al Sud, il **Catania** si isola: è solo al comando della classifica con un punto di vantaggio sulla **Nocerina,** 2 sul **Benevento.**

Sull'altro fronte della classifica altre 3 squadre hanno matematicamente perduto ogni speranza di qualificazione per la C/1. Si tratta di **Prato, Marsala** e **Ragusa.** Le squadre destinate alla C/2 sono 10. Restano da assegnare altri 14 posti. Più di 20 squadre sono ancora coinvolte. C'è chi sta salendo (**Pro Vercelli, Giulianova, Siena, Pro Cavese** tanto per fare dei nomi) e chi sta in discesa (**Santangelo, Pergocrema, Padova, Grosseto, Riccione**). C'è odore di spareggi.

Nel 35esimo turno sono stati messi a segno 58 gol. Il totale sale a 1872: in media un gol ogni 50 minuti di gioco. Le squadre di casa hanno fatto centro 1251 volte; le ospiti 621. Il totale dei successi esterni, con i 14 dell'ultimo turno, è salito a 502: poco più di 14 per turno di gare. I pari sono complessivamente 410, le vittorie esterne 138.

A un passo dal paradiso

A **UN PUNTO.** Un altro punto e anche per l'**Udinese** la B sarà raggiunta. Tre successi nelle ultime 3 giornate contro i due pareggi e una vittoria del suo valido antagonista: lo **Juniorcasale.** L'equazione serie B praticamente è risolta. Mentre in alto la situazione può ormai dirsi definita, nei quartieri bassi ci sono ancora sei nodi da sciogliere. La squadra più indiziata per la C/2 è la **Pro Patria.** A **Omegna** ha giocato il tutto per tutto nella speranza di acciuffare i due punti. Sembrava avercela fatta, ma a sette minuti dal termine il terzino fluidificante dei padroni di casa ha messo a segno la stoccata del due a due. Pro Patria con un piede in C/2, Omegna ancora in corsa, insieme al **Santangelo** che in casa con il **Novara** non è riuscito ad andare oltre la divisione della posta (i santangiolini non vincono da 11 domeniche) e al **Bolzano,** tornato al successo dopo 4 turni di digiuno, l'undici di Zanetti forma un terzetto attestato a quota 30. Due punti più sotto di un altro terzetto del quale fanno parte la **Pro Vercelli** (in gran spolvero anche se domenica scorsa con il **Treviso,** in casa, si è dovuto contentare del pareggio), il **Pergocrema** che sta andando a picco (4 punti nelle ultime 8 gare) e il **Padova** che nell'ultimo turno ha gettato al vento una vittoria che sembrava già sicura. Sanguin e Facchini avevano dato due gol di vantaggio alla propria squadra. In due minuti il casalese Ascagni, con due prodezze, metteva a segno i gol del pareggio.

Se queste 6 squadre sono le più invischiate nella lotta per non scendere in C/2, non è che possa dormire sonni tranquilli nemmeno l'**Alessandria.** Tuttavia, dopo un paio di giornate di magra, i grigi di Romano Matté, pur avendo sprecato un calcio di rigore con Bologna, sono riusciti ugualmente a piegare la resistenza del **Seregno.** Due punti che hanno loro concesso di salire a quota 33. Fermato, sia pure in extremis, il **Trento** da un Lecco che nelle ultime 5 giornate ha vinto 4 volte e si è così portato in zona tranquilla. Botta e risposta a **Mantova** tra i virgiliani, ormai paghi di questo loro brillante campionato e i triestini che adesso cominciano a respirare.

PROSSIMO TURNO. Udinese di nuovo in casa con il **Vercelli** per conquistare il punto della promozione matematica. **Omegna, Bolzano** e **Padova** impegnate sui difficili campi di **Lecco, Novara e Trento.** Derby a **Biella,** ospite l'**Alessandria** assetata di punti. Ultima chance per **Pro Patria** e **Santangelo,** mentre il **Pergocrema,** che riceveva la visita del **Seregno** dovrebbe tornare al successo.

Andata e ritorno

B **PRONTO** ritorno della **Spal** in serie B. L'ultima volta che gli estensi erano precipitati nella terza categoria, impiegarono 4 anni per risalire. Adesso non hanno perso tempo. Le delusioni, le ingenuità e gli errori della passata stagione sono prontamente dimenticati. Giusto trionfo dei biancoazzurri. Hanno una marcia in più di ogni altro avversario.

Mentre la Spal festeggia la promozione, la **Lucchese** si fa raggiungere dal **Parma.** A **Lucca,** match carico di scintille con gli aquilotti spezzini. Vecchia ruggine e il ricordo della sconfitta subita all'andata per 0 a 1 causa un calcio di rigore dubbio concesso ai padroni di casa quando mancava una manciata di secondi al termine della gara hanno acceso gli animi. Il Parma invece prosegue spedito la sua marcia. Di fronte ad un **Arezzo** concentrato nonostante le beghe dirigenziali, ha tremato per tutto il primo tempo, ma nella ripresa si è scatenato. **Empoli** e **Forlì** sembrano essersi

messe al sicuro. I romagnoli hanno vinto sul **Grosseto** con un gol dello spilungone Angeloni; l'**Empoli** ha centrato 3 volte la porta del Fano. Mattatori i soliti Zanone e Donati i due fiori all'occhiello della squadra toscana. Stentato, sofferto, ma caparbiamente inseguito il successo del **Siena**. I bianconeri di Monguzzi sono imbattuti da 7 domeniche. Con questa loro escalation hanno riacceso un discorso che sembrava chiuso e stante la loro buona vena fanno tremare più di un avversario.

Il **Prato**, invece, ha issato bandiera bianca. Un **Olbia** pimpante, generoso e bravo, lo ha battuto con un risultato (2 a 0) che non ammette discussioni. Patetico pareggio del **Riccione** a **Massa**. Per i simpatici biancoazzurri di Piaceri purtroppo il capitolo C/1 sembra irreversibilmente chiuso.

Due belle partite tra squadre sicure: a **Livorno**, dove i padroni di casa hanno perduto l'imbattibilità interna di fronte ad una **Reggiana** molto ben disposta; a **Teramo** dove ha vinto il **Pisa** grazie a due gol dei suoi due pezzi migliori: Di Prete e Barbana.

PROSSIMO TURNO. Chiuso definitivamente il « capitolo-promozione » fari puntati sulla lotta per la C/1. **Siena**, **Giulianova**, **Fano** e **Grosseto** inseguono **Empoli** e **Chieti** attestati a 34 punti. L'**Empoli** gioca ad **Arezzo** e potrebbe prendersi un punto prezioso; il **Chieti** ospita una **Lucchese** ormai deconcentrata, ma le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Turno sulla carta facile per il **Siena** con la **Massese** in casa e per il **Giulianova** (ospite il **Prato**). Sulla carta proibitivo quello del **Grosseto** a **Pisa**.

Catania fuga decisiva?

CATANIA solo al comando della classifica. Non accadeva da 5 mesi. Una sola volta, infatti, gli etnei si erano trovati senza compagnia al primo posto. Alla quindicesima giornata quando batterono la **Nocerina** per uno a zero. Allora l'undici siciliano era inseguito ad un punto di distanza da **Campobasso**, **Benevento** e la stessa **Nocerina**. Adesso è scomparso di scena il Campobasso, ma restano ancora in corsa Nocerina e Benevento. La squadra di Giorgi è andata a centrare il suo dodicesimo 0 a 0 sul campo del **Trapani**. Un pari con grosso rischio, ma non per questo meno utile. Anche il **Benevento** si è dovuto contentare della divisione della posta. Giocava a **Campobasso**. Borghese ha salvato il risultato con alcune parate strepitose. Non sembra poter rientrare nel gioco la **Reggina** sebbene vittoriosa sul **Matera**.

Discorso promozione riservato quindi a tre squadre con il **Catania** in vantaggio di un punto sulla **Nocerina**, di due sul **Benevento**. Vantaggio anche psicologico. Il che ha la sua non irrilevante importanza. Per la C/1 perentorio balzo in avanti del **Sorrento** che sembra essere definitivamente uscito fuori dalla mischia. Bene la **Turris**: il successo di **Crotone** rientrava nella logica delle previsioni, ma non in quella espressione numerica (4 a 2) che dovrebbe stare ad indicare una ritrovata determinazione da parte dei corallini. Con i due punti di domenica scorsa, la Turris è salita a quota 35.

Appena un punto sopra la zona minata nella quale si trovano, appaiate, **Paganese** e **Pro Cavese**. Le due campane sono impegnate a fondo in questo sprint finale. L'undici di Cava dei Tirreni si è sbarazzato con sicurezza del **Barletta**; la **Paganese** ha tratto vantaggio da un gol di un difensore, Parasmo, per dare ossigeno alle proprie speranze. Calano, paurosamente, le azioni del **Siracusa**. Condannate matematicamente **Marsala** e **Ragusa** restano da assegnare 3 posti per la C/2. C'è da prevedere un finale da infarto.

PROSSIMO TURNO. Tiene banco **Benevento-Catania** e tra due litiganti potrebbe godere il terzo incomodo, la **Nocerina**, che ospita il **Crotone**. Per la C/1, **Trapani** impegnato sul difficile campo del **Barletta**, **Paganese** a **Matera** dove non troverà certo rose e fiori, **Pro Cavese** a **Marsala**, una delle condannate. Refoli di speranza per il **Siracusa** che ospita il **Brindisi** mentre la **Turris** dovrà confermare il bel successo di Crotone battendo in casa la **Reggina**.

Sanson ci ripensa

MARCIA indietro del « patron » dell'Udinese Teofilo Sanson. Le sue conclamate irreversibili dimissioni non erano affatto irreversibili. Pochi giorni sono bastati all'intraprendente quanto imprevedibile presidentissimo dell'Udinese calcio, per rivedere la sua decisione di chiudere con il calcio. Sanson resta e con lui resta il direttore sportivo Franco Dal Cin.

SERIE D

di **Paolo Ziliani**

Concluso su quasi tutti i campi, il campionato semipro continua nei corridoi della Lega calcio

Venti squadre in attesa di giudizio

CHE IN UN CAMPIONATO come quello di quest'anno le sorprese dovessero considerarsi all'ordine del giorno era circostanza scontata, e questo soprattutto in previsione della copiosa emorragia di forze che si sarebbe resa necessaria in vista della ristrutturazione del campionato prevista per fine stagione. Quel che è certo, comunque, è che probabilmente nessuno, a Novi Ligure, sembrava disposto — a metà torneo — a scommettere solo cento lire sulle sorti della compagine allenata da Gigi Danova (12 punti messi assieme nelle prime 16 giornate), quella stessa compagine che ora attende con impazienza l'emissione di un probabilissimo verdetto di promozione da parte della lega semiprofessionisti; e certo non sarà facile nemmeno a Fidenza capacitarsi dell'avvenuta retrocessione della squadra locale, crollata di schianto nel girone di ritorno dopo una fase ascendente condotta costantemente in zona-primato.

IL CAMPIONATO di serie D passa così nel dimenticatoio, e quello dell'anno venturo — ridimensionato e snellito — sarà soltanto il ritratto sbiadito del... fratello più grande. Il sipario, comunque, non è ancora calato del tutto: sei cittadine, infatti, attendono ancora — dal campo — il definitivo responso circa le sorti delle rispettive società calcistiche, e precisamente Ancona, Osimo, Torre Annunziata, Palma Campania, Francavilla e Monopoli, le cui compagini si affronteranno in incontri-spareggio per dirimere, in soli novanta minuti di gioco, le sorti di un intero campionato.

LA TRENTAQUATTRESIMA domenica di gioco ha sciolto, per il resto, tutti i residui dubbi riguardanti la lotta per la promozione e la lotta per non retrocedere. Sanremese, Rhodense, Dolo, Sangiovannese, Frosinone e Cassino sono state, in pratica, le vittime designate di quest'ultima domenica di campionato, mentre proprio all'ultimo tuffo hanno tagliato il traguardo Albese, Vigevano, Adriese, Conegliano, Banco Roma, Casertana e Rende. Nello specchietto a parte riportiamo, tra gli altri, anche i nomi delle diciotto compagini classificatesi al quinto e sesto posto delle rispettive graduatorie, e quindi potenzialmente ancora in grado di accedere alla C-2; con decisione inappellabile, il consiglio direttivo della lega ne recupererà dodici, e in base ad un primo, superficiale esame dei titoli sportivi ed economici delle società in questione non è azzardato pronosticare un verdetto favorevole almeno per Sanremese, Novese, Imola, Sangiovannese, Viareggio, Frosinone, Cosenza e Messina.

TUTTO DECISO, invece, per quanto riguarda il capitolo-retrocessione. Si salvano in extremis Benacense, Bellaria, Gladiator, Nardò e Canicatti, mentre la differenza-reti condanna inesorabilmente Milazzo, Pineto, Terracina e Giugliano. Fanno comunque scalpore soprattutto i crolli di alcune nobili decadute, costrette (è il caso di Asti, Treviglianese, Monfalcone, Belluno e Clodia) a scomparire tra i dilettanti; anche qui la Lega interverrà. ma i ripescaggi effettuati saranno purtroppo solamente tre.

RIMANDIAMO il lettore al prossimo numero per un'analisi più approfondita delle compagini neo-promosse e per un esame retrospettivo dell'intero campionato, che scomporremo girone per girone. □

La serie D dà i numeri

COMPAGINI PROMOSSE
(A) Imperia 50, Savona 48, Albese e Derthona 42.
(B) Pavia 46, Legnano 43, Fanfulla 42, Vigevano 41.
(C) Monselice 42, Conegliano, Mestrina e Adriese 39.
(D) Carpi e Vis Pesaro 45, Civitanovese 43.
(E) Carrarese 50, Montecatini 46, Montevarchi e Cerretese 44.
(F) Almas Roma 44, Lupa Frascati 42, Avezzano 41, Banco Roma 39.
(G) Formia 46, Casertana e Rende 42.
(H) Gallipoli e Lanciano 44, Potenza 41.
(I) Vittoria 47, Nuova Igea 44, Vigor Lamezia e Alcamo 43.

Spareggi per la promozione
(D) Osimana-Anconitana.
(G) Savoia-Palmese.
(H) Francavilla-Monopoli.

Compagini in zona-ripescaggio
(A) Sanremese e Novese.
(B) Rhodense e Aurora Desio.
(C) Dolo e Montebelluna.
(D) Imola e le perdente di Osimana-Anconitana.
(E) Sangiovannese e Viareggio (o Rondinella).
(F) Frosinone e Civitavecchia.
(G) Cassino e la perdente di Savoia-Palmese.
(H) Fasano e la perdente di Francavilla-Monopoli.
(I) Cosenza e Messina.

COMPAGINI RETROCESSE
(A) Asti 28, Busca 26, Rivarolese 23, Cafasse 21.
(B) Trevigliese 28, Falck Vobarno 27, Melzo 24, Rotaliana 13.
(C) Monfalcone 30, Belluno 29, Clodia 28, San Michele 24.
(D) Fidenza e Vigor Senigallia 30, Suzzara 24, Cattolica 22.
(E) Castellina 27, Monsummano 25, Aglianese 24, Orvietana 19.
(F) Calangianus 30, Romulea 26, Alghero 24, Tor Sapienza 21.
(G) Terracina e Giugliano 29, Scafatese 28, Posillipo 20.
(H) Pineto 27, Virtus Casarano 20, Manfredonia 12 (Andria radiato).
(I) Milazzo 30, Termitana 28, Nuova Vibonese 20, Cantieri Pal. 13.

N.B. 12 delle 18 compagini classificatesi al 5. e 6. posto delle varie graduatorie verranno ripescate dalla Lega e ammesse a far parte della C-2. Delle 36 compagini retrocesse, 3 verranno ugualmente ripescate e riammesse di diritto alla serie D.

Classifica marcatori (tra parentesi le reti segnate su rigore): 25. Cacciatori (Carrarese, 4); 24. Russo (Derthona, 5); 20. Sacco (Imperia, 7); 19. Berlucchi (Novese,7), Polvar (Montevarchi); 17. Santarelli (Sangiovannese, 2), Zaccaro (Monopoli); 16. Zerbini (Legnago, 1), Castorina (Vittoria); 15. Puricelli (Pavia 2), Angiolillo (Rhodense, 5), Cau (Messina, 5); 14. Paparella (Arona, 3), Colloca (Aurora Desio, 3), Terraroli (Chievo, 2), Manservigi (Adriese, 2), Gallina (Civitanovese), Sernagiotto (Vigor Lamezia, 1).

La classifica del « Guerino »

CLASSIFICA DELLA GIORNATA. Gli ultimi continuano ad essere primi. Questa settimana l'exploit è toccato al Varese (quattro gol in trasferta contro uno) che ha preceduto d'un soffio la Turris (altrettanti gol sempre in trasferta, ma contro due): 17 punti per i lombardi; 16 per i campani. Al terzo posto l'Olbia con 12; poi il Cagliari con 11; l'Empoli con 10, l'Udinese, il Parma, la Reggiana e la Pro Cavese con 9.

CLASSIFICA COMPARATA. L'Ascoli tiene ancora e bene. Il suo successo finale appare ormai scontato, tanto più in quanto la sua immediata inseguitrice, la Spal, comincia a perdere qualche colpo. L'Udinese si è ulteriormente avvicinata e nelle ultime battute potrebbe portare via la piazza d'onore agli emiliani. Per l'Ascoli, invece, l'impegno è rivolto al primato che la Juventus ha stabilito l'anno scorso. Se i marchigiani dovessero migliorare ancora la loro media di quattro centesimi di punto cancellerebbero il 7,83 ottenuto un anno fa dai bianconeri di Torino. Intanto il Cagliari continua a migliorare e ora è sulla soglia dell'Olimpo. Arrivarci vorrebbe anche dire mettere un piede in serie A. Il Matera e il pergocrema sono in serie negativa da due giornate; il Marsala, invece, si è fermata alla quarta. Notevole il recupero della Pistoiese; in un mese dalla novantesima posizione è passata alla attuale sessantacinquesima.

QUESTA la nuova classifica (tra parentesi la posizione che occupava ciascuna squadra una settimana fa). 1. Ascoli (1) 7,80; 2. Spal (2) 7,20; 3. Udinese (3) 7,17; 4. Juventus (4) e Vicenza (4) 6,53; 6. Juniorcasale (6) 6,11; 7. Milan (7) 5,63; 8. Parma (9) 5,48; 9. Inter (8) 5,40; 10. Reggiana (11) 5,37; 11. Torino (10) 5,33; 12. Lucchese (12), Catania (17) e Reggina (15) 5,11; 15. Piacenza (13) 5,08; 16. Catanzaro (16) e Benevento (14) 5,05.

SEGUONO: Cagliari 4,9; Novara 4,8; Palermo, Mantova e Treviso 4,7; Forlì e Barletta 4,6; Nocerina 4,5; Napoli, Lecco, Trento, Arezzo, Spezia, Teramo e Salernitana 4,4; Perugia, Sampdoria, Biellese, Pisa e Latina 4,3; Matera e Turris 4,2; Lazio, Avellino e Brescia 4,1; Atalanta, Bari, Cesena, Monza, Sambenedettese, Ternana e Empoli 4; Roma e Lecce 3,9; Foggia, Taranto, Varese, Alessandria, Triestina e Campobasso 3,8; Verona e Livorno 3,7; Fiorentina, Chieti, Giulianova e Siena 3,6; Sorrento 3,5; Cremonese, Pistoiese, Rimini, Bolzano, Padova, Pergocrema, Pro Vercelli, Sant'Angelo e Pro Gavese 3,4; Omegna, Fano, Paganese e Trapani 3,3; Bologna, Genoa, Grosseto e Riccione 3,1; Brindisi e Siracusa 3; Audace 2,9; Como, Pro Patria e Prato 2,8; Marsala 2,7; Crotone 2,6; Massese e Pro Vasto 2,4; Olbia e Ragusa 2,3; Pescara 2,2; Modena 2,1; Seregno 1,9.

Totocalcio: la schedina di domenica scorsa

RISULTATI (concorso n. 39 del 21-5-1978): **Ascoli-Taranto 1; Bari-Catanzaro X; Brescia-Cagliari 2; Cremonese-Como 1; Modena-Varese 2; Monza-Lecce 1; Palermo-Ternana 1; Pistoiese-Sambenedettese 1; Rimini-Avellino X; Sampdoria-Cesena X; Omegna-Pro Patria X; Massese-Riccione X; Campobasso-Benevento X.**

Montepremi L. 1.587.527.964. Ai 250 vincenti con punti 13 vanno lire 3.175.000, ai 6.757 vincenti con punti 12 vanno lire 117.400.

il campionato dà i numeri

B — 16. GIORNATA DI RITORNO

RISULTATI

Ascoli-Taranto 2-0
Bari-Catanzaro 1-1
Brescia-Cagliari 1-2
Cremonese-Como 3-0
Modena-Varese 1-4
Monza-Lecce 1-0
Palermo-Ternana 2-1
Pistoiese-Sambened. 2-0
Rimini-Avellino 1-1
Sampdoria-Cesena 2-2

PROSSIMO TURNO

(28 maggio - Ore 17)

Cagliari-Rimini
Catanzaro-Palermo
Cesena-Brescia
Lecce-Cremonese
Modena-Como
Monza-Ascoli
Samb.-Avellino
Taranto-Sampdoria
Ternana-Bari
Varese-Pistoiese

MARCATORI

16 reti: Chimenti (Palermo).
15 reti: Palanca (Catanzaro, 3)
13 reti: Ambu e Quadri (Ascoli)
12 reti: Pellegrini (Bari), Ferrari (Pistoiese) e Piras (Cagliari)
11 reti: Silva (Monza, 2)

DIARIO DOMENICALE

SQUADRE	Ascoli	Avellino	Bari	Brescia	Cagliari	Catanzaro	Cesena	Como	Cremonese	Lecce	Modena	Monza	Palermo	Pistoiese	Rimini	Samb	Samp	Taranto	Ternana	Varese
Ascoli		1-0	2-0	3-0	2-2	3-0	1-1	1-0	5-2	1-0	3-0	1-0	3-2	3-1	2-0	2-1		2-0	2-0	4-1
Avellino	0-0		0-0	2-1		1-0	1-2	0-0	1-0	2-1	1-0	0-0	1-1	2-0	0-0	2-1	1-0	0-0	0-0	2-1
Bari	1-3	1-2		3-2	1-1	1-1	2-1	2-1	1-0	0-0		2-1	1-1	0-0	2-0	2-0	2-0	2-0	1-1	3-0
Brescia	1-1	1-0			1-2	1-1	3-1	1-0	0-0	1-1	1-1	0-0	3-2	1-0	2-0	0-1	0-0	1-1	0-0	0-0
Cagliari	1-2	1-0	3-1	2-4		1-2		3-1	2-2	0-0	0-0	2-3	1-1	3-0		0-0	5-1	2-2		4-3
Catanzaro	1-2	1-0	2-3	1-1	2-3		1-1		1-1	3-1	1-0	2-0		4-2	1-0	3-1	2-0	1-1	1-0	1-0
Cesena	0-0	1-1	2-0		1-0	0-1		0-0	1-0	0-1	0-0	2-1		2-1	1-1	0-0	2-1	1-1	0-0	3-0
Como	1-2	2-1	0-0	1-0	0-1	1-2			2-1	1-1	1-1	0-0	1-1	0-0	1-1	0-2	1-0	0-0	0-1	2-1
Cremonese	0-1	0-1	1-1	1-1	1-0	1-1	2-1	3-0		1-1	3-0	0-0	1-1	0-1	1-1	0-0	1-0	2-1	2-1	
Lecce	0-0	1-0	1-0	2-0	2-0	0-1	2-1	0-1			2-0	0-0	1-0		0-1	2-1	1-1	0-0	1-1	1-2
Modena		0-1	2-1	1-2	0-0	2-2	1-0		2-0	1-0		1-0	0-1	0-4	2-1	1-1	1-3	2-0	1-2	1-4
Monza		1-1	1-0	2-1	0-0	2-2	1-2	1-0	2-1	1-0	1-0		2-1	0-0	1-1	0-0	0-0		2-0	1-1
Palermo	1-1	4-1	1-0	1-1	0-0	1-1	1-0	2-0		1-1	3-1	2-0		2-1	2-0	0-0	0-0	0-0	2-1	0-0
Pistoiese	0-0	2-2	0-0	3-2	1-0	1-2	1-0	0-0	0-0	0-0	1-0		1-0		1-0	2-0	0-1	1-1	2-1	2-2
Rimini	1-4	1-1	2-0	1-1	3-1		1-1	1-0	2-1	0-1	1-0	0-1	1-2	1-0		0-0	2-1	1-3	2-0	1-1
Samb	0-0		1-1	0-1	1-0	1-0	1-1	2-2	0-1	2-0	5-0	0-0	2-1	3-1			0-0	0-0	1-0	0-0
Samp	3-2		4-0	1-0	1-2	2-1	2-2	1-1	3-0	1-1	2-1	1-0	1-1	1-0	1-1	1-0		4-0	1-1	0-0
Taranto	1-3	2-2	1-0	0-0	2-1	0-0	1-0	3-0	0-0		1-0	1-3	1-2	1-0	1-1	2-0			1-2	1-0
Ternana	1-0	2-0			0-2	2-1	0-0	0-0	1-1	0-0	2-0	1-0	2-1	4-0	0-0	0-1	0-0	0-0		1-1
Varese	0-3	1-1	2-2	2-0	2-2	3-1	1-0	0-0	2-1	0-0	0-0	0-2	1-0		1-0		1-0	0-0	0-1	

CLASSIFICA

squadre	punti	partite g	v	n	p	media inglese	reti f	s
Ascoli	57	35	24	9	2	+ 4	65	22
Catanzaro	39	35	14	11	10	—13	46	40
Palermo	39	35	12	15	8	—14	41	31
Monza	38	35	12	14	9	—14	28	25
Avellino	38	35	12	14	9	—15	30	29
Sampdoria	37	35	12	13	10	—16	38	32
Lecce	37	35	11	15	9	—15	26	23
Cagliari	36	35	12	12	11	—16	50	43
Sambenedettese	36	35	11	14	10	—16	29	25
Ternana	36	35	11	14	10	—16	28	26
Taranto	35	35	9	17	9	—17	29	33
Cesena	34	35	10	14	11	—18	32	31
Bari	34	35	11	12	12	—19	36	39
Brescia	33	35	9	15	11	—20	34	37
Varese	32	35	9	14	12	—20	33	41
Rimini	31	35	9	13	13	—22	29	37
Cremonese	30	35	8	14	13	—23	31	37
Pistoiese	30	35	10	10	15	—23	29	39
Como	28	35	7	14	14	—25	21	35
Modena	20	35	6	8	21	—32	21	51

ASCOLI 2 — TARANTO 0

Marcatori: 1. tempo: 2-0, Quadri al 28', Ambu al 33'; 2 tempo: 0-0.

Ascoli: Marconcini (6), Bellotto (8), Perico (7), Scorsa (7), Legnaro (7), Pasinato (7), Roccotelli (6), Moro (7), Ambu (7), Greco (7), Quadri (7), 12. Sclocchini, 13. Castoldi (7), 14. Zandoli.
Allenatore: Renna (7).

Taranto: Buso (7), Giovannone (5), Cimenti (5), Panizza (5), Dradi (5), Nardello (5), Gori (6), Castagnini (5), Serato (4), Selvaggi (6), Caputi (5), 12. Petrovic, 13. Turini (5), 14. Capra.
Allenatore: Rosati (6).

Arbitro: Lanzetti di Roma (6).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Castoldi per Roccotelli al 19'. Turini per Castagnini al 1'.

BARI 1 — CATANZARO 1

Marcatori: 1. tempo: 1-0 Mariano al 34', 2. tempo: 0-1 Banelli al 38'.

Bari: De Luca (6), Papadopulo (6), Agresti (6), Frappampina (6,5), Punziano (NG.) Fasoli (6), Scarrone (4,5), Sigarini (6), Mariano (6,5), Pellegrini (4), Balestro (6,5),12. Bruzzesi, 13. Pauselli (5), 14. Rossi E.
Allenatore: Santececca (6).

Catanzaro: Pellizzaro (6), Ranieri (6), Zanini (6), Banelli (7), Arrighi (5), Maldera (6,5), Borzoni (5,5), Improta (6,5), Petrini (6), Arbitrio (6,5), Rossi R (5,5), 12. Casari, 13. Nicolini, 14.
Allenatore: Sereni (7).

Arbitro: Mattei di Macerata (6,5).

Sostituzioni: 1. tempo: Pauselli per Punziano al 1'; 2. tempo: Nemo per Arrighi al 10'.

BRESCIA 1 — CAGLIARI 2

Marcatori: 1. tempo: 1-2 Piras al 2' Salvi su rigore al 7', Piras al 40'; 2. tempo: 0-0.

Brescia: Malgioglio (7), Podavini (5), Savoldi (6), Romanzini (5), Guida (6), Moro (5,5), Rampanti (5), Biancardi (5), Mutti (6), Beccalossi (6), Salvi (6,5), 12. Bertoni, 13. Cagni (6,5), 14. Nicolini.
Allenatore: Seghedoni 6.

Cagliari: Copparoni (6), Lamagni (6), Casagrande (7), Quagliozzi (7,5), Ciampoli (7), Roffi (6), Bellini (6,5), Graziani (5), Magherini (6,5), Marchetti (6,5), Piras (7), 12. Corti, 13. Magherini (6,5), 14. Valeri.
Allenatore: Tiddia (6).

Arbitro: Panzino di Catanzaro (6,5).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna, 2. tempo: Cagni per Romanzini al 4', Villa per Graziani al 32'.

CREMONESE 3 — COMO 0

Marcatori: 1. tempo: 2-0 Finardi su rigore al 6', Marocchino al 37'; 2. tempo: 1-0 De Giorgis al 43'.

Cremonese: Ginulfi (6), Cesini (6,5), Bonini (6), Pardini (7), Talami (6,5), Prandelli (7), De Giorgis (7), Finardi (6,5), Marocchino (7), Sironi (6), Frediani (6,5), 12. Maiani, 13. Cassago (6), 14. Mondonico.
Allenatore: Settembrino (6).

Como: Vecchi (6), Pancheri (5), Leccese (5), Garbarini (6), Werchwood (6), Volpati (7), Raimondi (6,5), Correnti (6), Cavagnetto (5,5), Trevisanello (6), Todesco (6,5), 12. Lattuada, 13. Centi, 14. Bonaldi (6,5).
Allenatore: Pezzotti (5).

Arbitro: Serafino di Roma (7).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Cassago per Sironi al 10', Bonaldi per Werchwood al 1'.

MODENA 1 — VARESE 4

Marcatori: 1. tempo: 1-2 Bellinazzi all'11', Ramella al 19' e 21'; 2. tempo: 0-2 Giovannelli su rigore al 5', Criscimanni al 34'.

Modena: Fantini (6), Polentes (6), Canestrari (6), Righi (5), Adani (6), Sansone (6,5), Mariani (6), Graziano (6), Bellinazzi (6), Vivani (5), Bottegi (6), 12. Tani, 13. Notari (7), 14. Colombini.
Allenatore Becchetti (6).

Varese: Boranga (5), Vailati (6), Pedrazzini (6), Spanio (7), Brambilla (6), Giovannelli (7), Cascella (6), Criscimanni (7), Ramella (8), De Lorentis (6), Mariani (7), 12. Fabris, 13. Massini 14. Doto (NG.).
Allenatore: Maroso (7).

Arbitro: Lanzafame di Taranto (6).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Doto per Giovannelli al 35', Notari per Mariani al 7'.

MONZA 1 — LECCE 0

Marcatori: 1. tempo: 1-0 De Vecchi al 25'; 2. tempo: 0-0.

Monza: Pulici (7), Vincenzi (6), Anquilletti (6), De Vecchi (8), Lanzi (7), Beruatto (6), Gorin (6), Lorini (7), Silva (7), Scaini (7), Cantarutti (6), 12. Incontri 13. Blangero (NG.) 14. Sanseverino.
Allenatore: Magni

Lecce: Nardin (7), Lorusso (6), Lugnan (6), Belluzzi (NG.), Zagano (7), Pezzella (6), Sartori (7), Cianci (7), Cannito (6), Biasiolo (6), Montenegro (6), 12. Vannucci, 13. Mayer, 14. Loddi (6).
Allenatore: Giorgis.

Arbitro: Michelotti di Parma (7).

Sostituzioni: 1. tempo: Loddi per Belluzzi al 39'; 2. tempo: Blangero per Cantarutti al 37'.

PALERMO 2 — TERNANA 1

Marcatori: 1. tempo: 1-0 Chimenti al 14'; 2. tempo: 1-1 Gelli al 35', Magistrelli al 39'.

Palermo: Frison (7), Vullo (6), Citterio (7), Brignani (8), Di Cicco (8), Brilli (6), Osellame (6), Borsellino (6), Chimenti (8), Majo (6), Magistrelli (7), 12. Trapani, 13. Favalli (NG.), 14. Conte.
Allenatore: Veneranda (7).

Ternana: Mascella (8), Codogno (6), Ratti (6), Casone (6), Gelli (6), Volpi (7), Latorre (8), Caccia (6), Bagnato (7), Biagini (6), Marchei (6), 12. Bianchi, 13. Passalacqua, 14. Cei.
Allenatore Marchesi (6).

Arbitro: Gussoni di Tradate (6).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Favalli per Di Cicco al 30'.

PISTOIESE 2 — SAMB 0

Marcatori: 1. tempo: 1-0 Ferrari al 39'; 2. tempo: 1-0 Speggiorin al 5' su rigore.

Pistoiese: Settini (7), Romei (7), Pogliana (6), La Rocca (6), Di Chiara (6), Rossetti (6), Gattelli (7), Frustalupi (7), Ferrari (7) Speggiorin (8), Borgo (7), 12. Seghetti, 13. Dossena (NG.), 14. Beccaria.
Allenatore Riccomini (7).

Sambenedettese: Pigino (6), De Giovanni (6), Agretti (6), Melotti (6), Bogoni (6), Odorizzi (6), Bozzi (5), Giani (7), Chimenti (7), Guidolin (6), Traini (NG.), 12. Carnelutti, 13. Gasparrini, 14. Catto (6).
Allenatore Bergamasco (6).

Arbitro: Barbaresco di Cormons (6).

Sostituzioni: 1. tempo: Catto per Traini al 25'; 2. tempo: Dossena per Gattelli al 32'.

RIMINI 1 — AVELLINO 1

Marcatori: 1. tempo: 0-0; 2. tempo: 1-1 Rossi, autorete, al 37', Sollier al 44'.

Rimini: Recchi (5), Rossi (5), Marchi (5), Bertini (5), Grezzani (5), Romano (6), Fagni (3), Berlini (5), Sollier (5), Lorenzetti (5), Pellizzaro (5), 12. Pagani, 13. Raffaeli (NG.), 14. Crepaldi.
Allenatore: Bagnoli (6).

Avellino: Piotti (6), Reali (6), Boscolo (5), Di Somma (5), Cattaneo (5), Magnini (6), Galasso (6), Mario Piga (6), Chiarenza (5), Lombardi (6), Tacchi (6), 12. Cavalieri, 13. Montesi (NG.), 14. Mario Piga.
Allenatore: Carosi (6).

Arbitro: Lattanzi di Roma (6).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Raffaeli per Grezzani al 37', Montesi per Chiarenza al 39'.

SAMPDORIA 2 — CESENA 2

Marcatori: 1. tempo: 2-0 Saltutti al 35', Savoldi al 40'; 2. tempo: 0-2 Arrigoni al 39', Petrini al 42'.

Sampdoria: Cacciatori (7); Bombardi (8), Rossi (6,5), Orlandi (7), Ferroni (7), Lippi (6), Saltutti (6), Bedin (6,5), Savoldi (6,5), Re (6), Bresciani (5), 12. Pionetti, 13. Arecco (6), 14. Monaldo.
Allenatore: Canali (5).

Cesena: Moscatelli (6,5), Benedetti (6), Lombardo (6), Beatrice (6), Oddi (6), Zaniboni (6), Pozzato (7), Bittolo (6), Petrini (6,5), Rognoni (6), De Falco (6), 12. Bardin, 13. Arrigoni (7), 14. Valentini.
Allenatore: Marchioro (6).

Arbitro: Casarin di Milano (6,5).

Sostituzioni: 1. tempo. Arecco per Bombardi al 12'; 2. tempo: Arrigoni per Beatrice al 29'.

il campionato dà i numeri

GIRONE A

I RISULTATI: **Alessandria-Seregno 1-0; Audace-Piacenza 0-0; Bolzano-Pergocrema 2-0; Lecco-Trento 2-1; Mantova-Triestina 1-1; Omegna-Pro Patria 2-2; Padova-Juniorcasale 2-2; Pro Vercelli-Treviso 0-0; S. Angelo-Novara 1-1; Udinese-Biellese 3-1.**

squadre	PUNTI	PARTITE				RETI	
		g	v	n	p	f	s
Udinese	55	35	21	13	1	55	14
Juniorcasale	49	35	17	15	3	48	22
Piacenza	43	35	15	13	7	36	26
Mantova	42	35	13	16	6	34	23
Treviso	39	35	13	13	9	39	29
Novara	39	35	12	15	8	42	33
Trento	37	35	14	9	12	36	29
Biellese	36	35	11	14	10	36	44
Lecco	36	35	13	10	12	35	34
Triestina	35	35	10	15	10	30	34
Alessandria	33	35	9	15	11	28	29
Pergocrema	32	35	8	16	11	26	35
Pro Vercelli	32	35	8	16	11	28	30
Padova	32	35	10	12	13	30	34
Sant'Angelo	30	35	7	16	12	29	33
Omegna	30	35	7	16	12	30	40
Bolzano	30	35	8	14	13	29	34
Pro Patria	28	35	5	18	11	17	24
Audace	24	35	6	12	17	29	51
Seregno	18	35	4	10	21	14	50

PROSSIMO TURNO: **Biellese-Alessandria; Juniorcas.-Triestina; Lecco-Omegna; Novara-Bolzano; Pergocrema-Seregno; Piacenza-Mantova; Pro Patria-Sant. Lod.; Trento-Padova; Treviso-Audace; Udinese-Pro Vercelli.**

GIRONE B

I RISULTATI: **Empoli-Fano 3-0; Forlì-Grosseto 1-0; Livorno-Reggiana 0-1; Lucchese-Spezia 0-0; Massese-Riccione 0-0; Parma-Arezzo 3-1; Prato-Olbia 0-2; Siena-Chieti 1-0; Spal-Giulianova 1-1; Teramo-Pisa 1-2.**

squadre	PUNTI	PARTITE				RETI	
		g	v	n	p	f	s
Spal	52	35	21	10	4	63	24
Parma	44	35	15	14	6	45	33
Lucchese	44	35	15	14	6	37	21
Reggiana	42	35	15	12	8	44	26
Pisa	40	35	13	14	8	33	30
Spezia	39	35	13	13	9	29	27
Teramo	37	35	12	13	10	36	32
Arezzo	36	35	12	12	11	36	34
Livorno	36	35	11	14	10	28	26
Forlì	35	35	12	11	12	44	36
Empoli	35	35	12	10	13	35	32
Chieti	34	35	9	16	10	26	27
Siena	32	35	9	14	12	30	34
Fano	30	35	10	10	15	27	38
Grosseto	30	35	7	16	12	23	37
Giulianova	30	35	8	14	13	28	39
Riccione	29	35	8	13	14	23	28
Prato	27	35	6	15	14	21	30
Massese	25	35	4	17	14	21	40
Olbia	24	35	6	13	16	19	59

PROSSIMO TURNO: **Arezzo-Empoli; Chieti-Lucchese; Fano-Livorno; Giulianova-Prato; Olbia-Teramo; Pisa-Grosseto; Reggiana-Forlì; Riccione-Spal; Siena-Massese Spezia-Parma.**

GIRONE C

I RISULTATI: **Brindisi-Marsala 1-1; Campobasso-Benevento 0-0; Catania-Pro Vasto 2-0; Crotone-Turris 2-4; Latina-Salernitana 1-0; Paganese-Siracusa 1-0; Pro Cavese-Barletta 3-1; Reggina-Matera 1-0; Sorrento-Ragusa 2-0; Trapani-Nocerina 0-0.**

squadre	PUNTI	PARTITE				RETI	
		g	v	n	p	f	s
Catania	47	35	17	13	5	34	16
Nocerina	46	35	14	18	3	26	11
Benevento	45	35	16	13	6	36	16
Reggina	43	35	14	15	5	37	21
Latina	39	35	13	13	9	30	27
Barletta	38	35	12	14	9	34	34
Campobasso	38	35	12	14	9	27	23
Matera	37	35	12	13	10	34	26
Salernitana	36	35	12	12	11	40	35
Sorrento	36	35	11	14	10	25	24
Turris	35	35	13	9	13	36	38
Paganese	34	35	8	16	10	24	26
Pro Cavese	34	35	7	20	8	24	22
Trapani	33	35	9	15	11	24	27
Siracusa	31	35	8	15	12	20	24
Ragusa	27	35	7	13	15	17	34
Marsala	27	35	8	11	16	24	38
Pro Vasto	25	35	7	11	17	21	40
Brindisi	24	35	7	10	18	34	42
Crotone *	23	35	3	17	15	26	49

* Un punto di penalizzazione

PROSSIMO TURNO: **Barletta-Trapani; Benevento-Catania; Latina-Sorrento; Marsala-Pro Cavese; Matera-Paganese; Nocerina-Crotone; Pro Vasto-Ragusa; Salernit.-Campobasso; Siracusa-Brindisi; Turris-Reggina.**

I MIGLIORI DELLA DOMENICA

GIRONE A

Alessandria: **Contratto, Molinari, Vagheggi;** Audace: **Riccardi, Lancetti;** Biellese: **Schillirò;** Bolzano: **Pavese, Odorizzi, Venturi;** Juniorcasale: **Serena, Ascagni;** Lecco: **Giglio, Minini, Galluzzo;** Mantova: **Zaninelli, Zarattoni;** Novara: **Boldini, Vriz;** Omegna: **Enzo, Pioletti;** Padova: **Pillon, Facchini;** Pergocrema: **Mazzoleri;** Piacenza: **Mutti, Romano;** Pro Patria: **Bracchi, Ardemagni;** Pro Vercelli: **Roda, Tarchetti;** Santangelo: **Mascheroni, Lamia- Caputo;** Seregno: **Sedini;** Trento: **Damonti;** Treviso: **Mattarollo, Stefanelli;** Triestina: **Mitri, Dri;** Udinese: **Leonarduzzi, De Bernardi, Bonora.**

GIRONE B

Arezzo: **Marini;** Chieti: **Capone;** Empoli: **Malerba, Zanone, Londi;** Fano: **Pinti;** Forlì: **Vianello, Sabato, Marchini;** Giulianova: **Amato;** Grosseto: **Martelli;** Livorno: **Azzali;** Lucchese: **Dariol, Gaiardi;** Massese: **D'Angiulli, Ricci;** Olbia: **Salvatici, Niccolai 2., Domenghini;** Parma: **Cavazzini, Franceschelli, Mongardi;** Pisa: **Ciappi, Barbana, Vinciarelli;** Prato: **Mazzoni;** Reggiana: **Berta, Marlia, Neri;** Riccione: **Martini, Canzanese;** Siena: **Rambotti, Giovanardi, Pazzaglia;** Spal: **Ferrari, Gibellini, Manfrin;** Spezia: **De Fraia, Seghezza;** Teramo: **Zecchina.** Arbitri: **Mondoni, Casella.**

GIRONE C

Barletta: **Perissinotto;** Benevento: **Borghese, Pazzagli;** Brindisi: **Zullino, Aliverni-ni;** Campobasso: **Gardiman, D'Alessandro;** Catania: **La Brocca, Morra, Malaman;** Crotone: **Abbondanza;** Latina: **Lauro, Pezzuoli, Oddo;** Marsala: **Vermiglio, Vaccaro;** Matera: **Casiraghi;** Nocerina: **Pelosin, Chiancone;** Paganese: **Parasmo, Grassi, Iannucci;** Pro Cavese: **De Biase, Rufo, Burla;** Pro Vasto: **Savastio;** Ragusa: **De Maria;** Reggina: **D'Astoli, Spadaro, Pianca;** Salernitana: **De Tommasi;** Siracusa: **Bellavia;** Sorrento: **Bellopede, Iannamico, Silvestri;** Trapani: **Rizzo, Messina;** Turris: **Strino, Orlando.**

I MIGLIORI DEL CAMPIONATO

PORTIERI. Con 17 punti: **Zaninelli** (Mantova), **Pelosin** (Nocerina); con 14 punti: **Strino** (Turris); con 13 punti: **Paese** (Bolzano), **Ciappi** (Pisa), **Negrisolo** (Grosseto).

TERZINI. Con 14 punti: **Contratto** (Alessandria); con 13 punti: **Serena** (Casale), **Tesser** (Treviso), **Martin** (Turris); con 12 punti: **Nodale** (Giulianova).

LIBERI. Con 15 punti: **Mascheroni** (Santangelo), **Ciavattini** (Grosseto), **Gozzoli** (Riccione); con 14 punti: **De Rossi** (Piacenza); con 13 punti: **Vianello** (Forlì), **Cavazzini** (Parma); con 12 punti: **Menconi** (Chieti), **Marlia** (Reggiana), **Picano** (Trapani).

STOPPER. Con 15 punti: **Petruzzelli** (Matera); con 14 punti: **Dal Dosso** (Trento), **Ricci** (Massese), **Pazzagli** (Benevento); con 12 punti: **Carloni** (Campobasso).

CENTROCAMPISTI. Con 20 punti: **Manfrin** (Spal); con 19 punti: **Donati** (Empoli); con 17 punti: **Chiancone** (Nocerina), **Morra** (Catania); con 16 punti: **De Barardinis** (Teramo), **Orlando** (Turris); con 15 punti: **Zica** (Benevento), **Zarattoni** (Mantova), **Piraccini** (Omegna), **Riva** (Udinese), **Torrisi** (Chieti).

ATTACCANTI. Con 17 punti: **Di Prete** (Pisa); con 15 punti: **Piras** (Crotone), **Zandegù** (Treviso), **Pellegrini** (Udinese), **Sartori** (Bolzano); con 14 punti: **D'Urso** (Lucchese), **Gibellini** (Spal).

ARBITRI. Con 11 punti: **Facchin, Ballerini;** con 10 punti: **Patrussi;** con 9 punti: **Colasanti, Vitali;** con 8 punti: **Governa, Lanzetti, Pampana, Rufo.**

TENTIAMO IL 13 AL Totocalcio

a cura di **Paolo Carbone**

LA SCHEDINA
DI DOMENICA PROSSIMA
(concorso n. 40 del 28-5-1978)

1 Cagliari-Rimini	1
2 Catanzaro-Palermo	1 X
3 Cesena-Brescia	X
4 Lecce-Cremonese	1
5 Modena-Como	X 2
6 Monza-Ascoli	1 X 2
7 Sambenedett.-Avellino	X 2
8 Taranto-Sampdoria	1 X 2
9 Ternana-Bari	1
10 Varese-Pistoiese	1 X
11 Giulianova-Prato	1
12 Riccione-Spal	X
13 Benevento-Catania	X

IL NOSTRO SISTEMA - (4 doppie, 2 triple).
Sviluppo intero: 144 colonne per L. 25.000.
Sviluppo ridotto: 20 colonne per L. 3.500.

CAGLIARI-RIMINI

Ieri: in Sardegna, per il Rimini, un solo pareggio in 3 partite.

Oggi: il Cagliari solo vincendo può mantenere intatte le speranze di promozione.

Domani: un pronostico che crediamo molto ben definito: 1.

CATANZARO-PALERMO

Ieri: a Catanzaro, negli ultimi 10 anni, solo un pareggio.

Oggi: è un vero spareggio per la promozione. Entrambe sono seconde in classifica.

Domani: un successo siciliano ci sembra poco probabile. Va bene la doppia 1-X.

CESENA-BRESCIA

Ieri: su 4 gare a Cesena bilancio pari: una vittoria a testa e due pareggi.

Oggi: ai cesenati non sono indispensabili 2 punti. Per il Brescia è importante non perdere.

Domani: non facciamo torto a nessuno e diciamo: X.

LECCE-CREMONESE

Ieri: nel dopoguerra, a Lecce due partite e due vittorie salentine.

Oggi: il Lecce, vista la classifica, deve vincere. La Cremonese, però, non può perdere.

Domani: tutto lascia credere che il fattore-campo avrà la meglio: 1.

MODENA-COMO

Ieri: il Modena, negli ultimi 10 anni, in casa ha battuto il Como solo una volta.

Oggi: emiliani in disarmo assoluto. Como disperato e affamato di punti.

Domani: crediamo al Como. L'orgoglio modenese potrebbe venir fuori: X-2.

MONZA-ASCOLI

Ieri: nei due « precedenti » un successo monzese e un pareggio.

Oggi: il Monza è nella mischia, ma l'Ascoli non smette di vincere (e di smentire pronostici).

Domani: visto come stanno le cose, diciamo: TRIPLA.

SAMBENEDETTESE-AVELLINO

Ieri: finora in casa della Sambenedettese 5 gare, con 4 successi adriatici e 1 pareggio.

Oggi: si gioca in campo neutro una partita che serve solo (o di più) agli irpini.

Domani: per la cabala, i responsi più probabili sono X e 2.

TARANTO-SAMPDORIA

Ieri: è la prima volta che le due squadre s'incontrano a Taranto.

Oggi: un mezzo spareggio che decide la sorte della Sampdoria.

Domani: ci sembra il caso di usare la seconda **« TRIPLA »** a disposizione.

TERNANA-BARI

Ieri: tre vittorie su 4 della Ternana, in casa, sul Bari.

Oggi: i punti servono di più alla Ternana, anche se non si sa fino a che punto.

Domani: non ci sforziamo troppo a fare congetture: 1.

VARESE-PISTOIESE

Ieri: nessun precedente.

Oggi: la Pistoiese sta per toccare la salvezza, ma il Varese, se può, fa pochi regali.

Domani: se rispettiamo le esigenze di tutti, dobbiamo dire 1-X.

GIULIANOVA-PRATO

Ieri: ultimi 10 anni senza pareggi a Giulianova.

Oggi: squadre di bassa classifica. Il Giulianova è in corsa (se vince) per la C/1.

Domani: tutto secondo coerenza: 1.

RICCIONE-SPAL

Ieri: negli ultimi 10 anni nessun precedente.

Oggi: Spal promossa, Riccione destinato alla C/2.

Domani: si prevede accademia. Quindi: X.

BENEVENTO-CATANIA

Ieri: nell'ultimo decennio un solo pareggio in Campania.

Oggi: per il Benevento ultima spiaggia. Per il Catania è in gioco il primato.

Domani: in queste condizioni, la soluzione ideale è l'X.

I PADRONI DEL VAPORE

di Alberto Rognoni

La rassegnazione, che si riscontra in tutto il Paese, s'è impadronita anche della « Repubblica delle pedate »: nel calcio si mugugna, negli alberghi si tramano grottesche congiure che abortiscono sul nascere ma le « grandi firme » preferiscono magnanimi silenzi piuttosto che una critica costruttiva

Con l'approvazione della opposizione

NEI COMMENTI ai risultati delle elezioni amministrative del 14 maggio si sono lette molte e vuote parole dei « politologi paludati », incapaci (per ottusità o per sudditanza o per vigliaccheria) di spremere dalla loro sentenziosa tracotanza il succo della verità. Si analizza l'« avanzata » di un partito e si anatomizza la « flessione » dell'altro, offrendo spiegazioni che, quando non sono faziose, sono conformiste; e in entrambi i casi cretine.

Nelle interpretazioni dei commentatori di regime si fa largo abuso di banalità, di frasi fatte, di veline mandate a memoria: « spinta emotiva »; « solidarietà popolare »; « ratifica della posizione assunta dal partito »; « assenso alla svolta politica del nuovo governo »; eccetera. Tutto questo può essere detto e scritto solo da chi finge di ignorare l'atavico e mai smentito trasformismo opportunistico di un paese densamente popolato da camaleonti e da voltagabbana. C'è un grande numero di italiani che, dopo aver letto i giornali, compila la scheda elettorale con la speranza di azzeccare un « tredici »; proprio come, dopo aver letto i giornali, compila la schedina del Totocalcio.

Il coraggio di dire la verità l'ha trovata, al solito, Giorgio Bocca: « **Pensavamo che trent'anni di democrazia fossero sufficienti a formare in ognuno di noi una forte coscienza democratica, una tenace abitudine della democrazia. Ci siamo sbagliati, abbiamo dato troppo credito alla democrazia di facciata, nominalistica, retorica** ». Questa frase suona giusta condanna del nostro modo disinvolto, caotico ed ottuso di fare politica, condizionati come siamo dalla mancanza o dalla debolezza delle nostre convinzioni democratiche.

SI CONTINUA a favoleggiare di « libertà », di « conquiste », di « istituzioni » democratiche, ma la realtà smentisce clamorosamente i favoleggiatori. La nostra vera religione è il consumismo: la conquista sociale alla quale tutti tendiamo e l'imborghesimento; la più diffusa e collaudata delle nostre virtù è la furberia, la quale ci sobilla, per un verso, a calpestare tutti quei principi e quei valori morali che sono in contrasto con il nostro cinico utilitarismo, e per un altro verso, ci fa assumere atteggiamenti di pusillanime distacco: come quello di squagliarsi, come quello di subire in silenzio. « Tirare a campare » è il nostro slogan nazionale. La forma più diffusa del nostro impegno sociale e politico (quando ne abbiamo uno) è quello di farsi cliente di una « greppia »; poco importa quale, purché opima e profittevole.

Da chi dovremmo attingere la « coscienza democratica? ». Dalla stampa di regime? Dalla televisione di Stato? Dalla « intellighenzia-sinistrese-al-caviale? ». No, di certo. E' chiacchiericcio di seconda mano e di terz'ordine (direbbe Alberto Arbasino) è qualunquismo che prende sul serio tutti i falsi problemi e, quando non li ignora, sputtana i problemi veri facendoli apparire finti.

A questo proposito, riferendosi in particolare alla stampa di informazione, Giorgio Bocca è feroce: « **Il movimento democratico dei giornalisti è scomparso: le direzioni dei partiti trasmettono alle direzioni dei giornali le loro linee, subito passate in tipografia. In cinquanta e più giorni, ogni voce critica nei confronti del potere costituito o dell'opposizione che spara si è taciuta... attraverso il filtro delle informazioni e delle dichiarazioni ufficiali tutto assumeva una tinta omogenea, spenta** ». Gli italiani che hanno fatto la voce bassa e reverente da funerale, che hanno pianto dinnanzi ai teleschermi quando si celebrava il fastoso rito funebre presieduto dal Papa, sono gli stessi italiani che si sono ritrovati, cinque minuti dopo, in trattoria e al caffè, a scambiarsi battute ciniche e scherzose.

HA FATTO scandalo (perché non è stato capito) lo slogan di Leonardo Sciascia « **Né con lo Stato né con le Brigate Rosse** »; nessuno però ha il coraggio di riferire che, in trattoria e al caffè, tra i molti tifosi della nazionale di calcio che attendono con trepidazione i « **mondiali** » d'Argentina, si mescolano, numerosi, i tifosi delle « Brigate Rosse », in attesa di nuove gesta clamorose. « **Mi sembra di vedere una foto dell'8 settembre 1943** — commenta amaramente Giorgio Bocca — **il quadro generale sembra maledettamente ancora quello: le stupende gloriose masse di cui tutti, su tutti i versanti politici, si sono riempiti la bocca, sono pronte un'altra volta a squagliarsi, ad allinearsi, ad accettare un regime nuovo fingendo che continui quello vecchio; pronte a ritrovare in un attimo, come qualcosa che ti porti nel sangue da generazioni, i sorrisi, i gesti, le dissolvenze incrociate, il linguaggio di cartapesta, i fumi, gli incensi dietro cui svignarsela. Per poi trovarsi al caffè o in trattoria per farci su due risate** ».

La Stampa di Regime, la Televisione di Stato e i « nouveaux philosophes » all'italiana non fanno altro che esaltare, glorificare, magnificare, osannare quel « bene supremo » che è la « democrazia » (neppure per i detersivi e per i dentifrici si fa tanto spreco di « slogans »); eppure le « stupende masse gloriose » sembrano rassegnate (forse per atavismo) all'ennesima dittatura. E' una rassegnazione che deriva probabilmente dall'aver sperimentato che tra la « democrazia di regime » e la « dittatura » non c'è alcuna differenza.

ANCHE NELLO sport, la rassegnazione è fenomeno diffuso. C'è una « democrazia di regime » (impersonata da Onesti, Nebiolo, Rodoni, Franchi, Carraro e da un nutrito stuolo di « **ducetti comprimari** ») che i contestatori giudicano più tirannica di una « dittatura ». I contestatori, nello sport, sono « brigatisti rossi » senza « capi storici » (e senza « P. 38 », per fortuna). Sono pochi e velleitari arruffapopoli che si svegliano ogni tanto, all'improvviso, e minacciano sfracelli. Non sanno né parlare né tacere: abbaiano. Basta un « cuccia lì! » per zittirli.

Anche nello sport si fanno le elezioni; ma tutto accade, prima e dopo, come in politica. I « politologi paludati » (commentatori di regime) esaltano puntualmente « i vincitori » fingendo di ignorare il perché di quelle « farse plebiscitarie ». Non denunciano il trasformismo opportunistico degli elettori, spesso condizionati dal timore di restare vittime di implacabili vendette. Gli osanna (e i silenzi) dei critici sportivi m'inducono nella tentazione di rileggere Giorgio Bocca: « **Il movimento democratico dei giornalisti è scomparso: le direzioni dei partiti trasmettono alla direzione dei giornali le loro linee, subito passate in tipografia** ». Ma no, ma no! Questo accade in politica, non accade nello sport. Sono pronto a giurarlo. Anche se l'incenso che viene profuso ai « grandi capi » mi sembra eccessivo; anche se talune « utili anticipazioni » m'inducono a sospettare che qualche filo diretto ci debba pur essere, che qualche « velina » debba pur circolare. Non dubito che i « Gattopardi dello Sport » siano ricchi di ogni virtù più eletta; mi riesce difficile tuttavia immaginarli infallibili e di null'altro meritevoli se non della più smaccata adulazione.

A chi protesta perché nella « Repubblica dello sport » non c'è democrazia (protesta che, in questi giorni, si leva con toni particolarmente aspri nella « Repubblica delle pedate ») rispondo che non ha diritto alla democrazia chi non la merita. Che fanno — mi chiedo — le « stupende gloriose masse » del calcio, quelle che vanno a votare, quelle che eleggono i « capi »? Anch'esse (come la « masse » del quadro politico generale) sono pronte a squagliarsi, ad allinearsi, a tirare a campare, ad accettare un regime nuovo fingendo che continui quelo vecchio, ad accodarsi al vincitore di turno. Anche la « Repubblica delle pedate » è densamente popolata da camaleonti, voltagabbana e doppiogiochisti. Prevale, in tutti, il cinismo utilitaristico che, nell'illusione di ottenere privilegi, induce alla sudditanza e al clientelismo.

E' BEN VERO che il calcio italiano, come il paese, è al limite della destabilizzazione, ma è altrettanto vero che le responsabilità più gravi sono dei « sudditi » e non dei « capi ». Ho già detto che « ogni popolo ha il governo che si merita »; non sono forse i « sudditi » che eleggono i « capi »? E' la colpa loro, dunque, se sbagliano la scelta; ed è colpa loro se consentono ai « capi » di malgovernare o di abusare del potere. La rassegnazione che si riscontra in quasi tutto il popolo italiano s'è impadronita anche dei « sudditi » della « Repubblica delle pedate », che sono i presidenti delle società (i « Ricchi Scemi », per intenderci). E' la rassegnazione alla dittatura: dunque all'obbedienza, alla sudditanza e al servilismo.

La causa prima di un malgoverno è la mancanza, o l'inefficienza, dell'opposizione. Nel calcio si mugugna, si spettegola nei corridoi, si tramano (negli alberghi) grottesche congiure segrete che abortiscono sul nascere; non si fa una vera opposizione: seria, motivata e costruttiva. I « Ricchi Scemi » non hanno perciò diritto di protestare se i « Sommi Duci » sconfinano (forse senza neppure rendersene conto) nella dittatura. Anche perché ogni loro velleitario tentativo di autogovernarsi è clamorosamente fallito, meritando derisione e scherno.

La stampa potrebbe surrogare efficacemente l'opposizione che non esiste. Purtroppo i critici sportivi si occupano prevalentemente di tecnica e di tattica; mitizzano i « maghi », immortalano i « pedatori », teoremizzano proposizioni geometriche, s'azzuffano per il « catenaccio » e per « il gioco all'aperto ». Di tutti gli altri aspetti del « fenomeno calcio » (strutture, regolamenti, problemi giuridici, sindacali, economici, eccetera) la più parte delle « grandi firme » se ne strafotte bellamente. I « politologi delle pedate » (tre o quattro appena) sono posseduti da così nobile patriottismo da sconfinare spesso, con i loro magnanimi silenzi e con la loro commovente benevolenza, in quel tipo di omertà che, in politica, si addebita solitamente ai « fiancheggiatori ». Nobile, ma pernicioso, è quel loro patriottismo: infatti, ciò che più temono i « Sommi Duci » del calcio è proprio il giudizio negativo della stampa.

I « Politologi » usano a Franco Carraro e ad Artemio Franchi lo stesso trattamento che Victor Hugo ha usato a Shakespeare: « **Niente critica? No. Il genio è una entità come la natura e, com'essa, vuol essere accettato puramente e semplicemente. Tutto, nel genio, ha la sua ragion d'essere. La sua ombra è il rovescio della sua luce. Il suo fuoco è conseguenza della sua fiamma. Il suo precipizio è la condizione della sua altezza** ». □

La Scozia gioca bene ma perde; l'Inghilterra gioca male ma vince e si aggiudica il torneo interbritannico. Cosa succederà a Baires?

Greenwood si vendica e inguaia McLeod

di **Stefano Germano**

FORSE MC LEOD sperava di caricare i suoi giocatori in vista della fase finale del «Mundial» con una vittoria nel torneo interbritannico: d'altra parte, soltanto un anno fa, gli «scots» avevano lasciato da trionfatori l'«Imperial Stadium» di Wembley e nulla lasciava presagire che, a distanza di pochi mesi, per i campioni in carica, questo torneo si sarebbe concluso con una batosta che ha pochi altri riscontri nella storia del calcio del Paese delle cornamuse.

Quando Inghilterra e Scozia si sono schierate al centro di Hampden Park, a Glasgow, tra loro c'era un solo punto: 4 per gli ospiti e 3 per i padroni di casa una cui vittoria avrebbe quindi significato la ripetizione di un'affermazione di enorme prestigio. E prima che il francese Konrath fischiasse l'inizio, era ancora la Scozia a godere dei favori del pronostico: una sua vittoria, infatti, era data a tre quarti e il gioco messo in mostra dalla formazione in maglia blù suffragava appieno le preferenze dei bookmakers.

Nonostante le assenze degli infortunati Buchan, McQueen e Jardine, infatti, a dominare le fasi della partita erano proprio i padroni di casa che però, a sette minuti dal termine, venivano trafitti da Coppel del Manchester United che realizzava al termine di una pregevole azione condotta in tandem con Barnes del Manchester City sul cui cross, Rough respingeva sui piedi del giovane dell'United. Sino a quel momento, Coppell era stato dei peggiori in campo e giustamente, alla fine, McLeod ha detto: *«Noi abbiamo giocato bene ma abbiamo perso; loro hanno giocato male ma hanno vinto. Ma il calcio è fatto anche di queste cose».*

ADESSO per la Scozia tutto diventa molto più difficile: già la sua qualificazione per Baires era stata salutata come il classico colpo di fortuna senza merito; per McLeod, però, era stato facile ribattere che le chiacchiere non servono e che quello che conta sono i fatti. I fatti appunto, ma i fatti dicono a chiare lettere che la Scozia esce da questo torneo letteralmente distrutta: in 3 partite, non ha mai vinto e peggio di lei ha fatto solo l'Irlanda del Nord che però, non fa testo. Per fortuna, McLeod e la sua nazionale adesso partono per l'Argentina in questo modo evitando le polemiche (tutto il mondo è paese) che sempre nascono dopo una sconfitta. «Ally» continua a dichiarare tutta la sua fiducia nei confronti della sua squadra. *«Anche quando abbiamo perso* — ha detto — *abbiamo sempre giocato bene e i risultati, si sa, sono figli del bel gioco»*: sante parole, non c'è che dire, solo che da sole non servono esattamente come il bel gioco fa a se stesso. La gente (e le vittorie) vogliono dei gol e senza gol non si vince, questa la grande verità confermata una volta di più da questo interbritannico vinto dall'Inghilterra a dimostrazione che il gioco voluto da Greenwood (grande essenzialità anche a scapito della bellezza) è quello che meglio si adatta alle caratteristiche dei suoi nazionali di oggi. Ed è anche in questo modo che si consumano le... vendette □

LA CLASSIFICA FINALE

Inghilterra	6	3	3	0	0	5	1
Galles	3	3	1	1	1	3	4
Scozia	2	3	0	2	1	2	3
Irlanda Nord	1	3	0	1	2	1	3

NORVEGIA e Irlanda hanno pareggiato (0-0) un incontro amichevole disputatosi ad Oslo.

L'UNGHERIA ha vinto il torneo «Under 21» di Tolone battendo in finale la Francia per 4-3. Terza l'Olanda seguita da Messico, Uruguay, Polonia, Iran e Irlanda.

IL CALCIO farà parte del programma ufficiale delle Universiadi in programma in Messico dal 2 al 12 settembre del prossimo anno.

Parigi prepara una supersquadra

PARIGI. Il calciomercato impazza anche in Francia: a tenere il bandolo della matassa, però, non sono solo i presidenti o i «general-manager», ma soprattutto i giocatori per i quali, da anni, andarsene dovegliono al termine dei contratti che li legano con le rispettive società, è semplicissima Onnis, l'taliano dei campioni di Francia, del Monaco, al quale proprio in questi giorni è scaduto il contratto triennale con i biancorossi monegaschi, resterà nel Principato: ha firmato per altri due anni con buona pace dei suoi dirigenti che non volevano perdere l'autore di 8 gol che sono serviti alla squadra per conquistare lo «scudetto» transalpino. Chi sembra voler fare pazzie sul mercato è il Paris Saint Germain che sta facendo di tutto per dotare la capitale francese di uno squadrone: praticamente ha già ingaggiato il portiere del Nizza, Baratelli, uno dei tre «gardien de but» di Hidalgo per l'Argentina. Da Nizza i parigini vorrebbero anche prelevare Huck, centrocampista alsaziano di buon valore, ma a Parigi hanno progetti ambiziosi. Auspice il sindaco Jacques Chirac, gran protetto del presidente della repubblica Giscard D'Estaing, con il campionato 1979-80 il Paris Saint Germain (Prima Divisione), il Paris F.C. (Seconda Divisione) e il Racing Paris (un tempo squadrone della capitale, oggi scomparso dalla scena del grande calcio transalpino) si fonderanno per formare un'unica grossa società. Un'ultima notizia: secondo i giornali francesi, Alfredo Di Stefano, l'indimenticabile capitano del Real Madrid, allenerà il Tolone, squadra francese di Seconda Divisione. Di Stefano si è fatto costruire una villa da quelle parti ed avrebbe offerto i suoi servigi alla società locale.

Bruno Monticone

I CAMPIONATI DEGLI ALTRI/EUROPA

SVIZZERA

Sarà spareggio?

Con ancora due partite da disputare nella corrente settimana, è tutt'altro che da escludere che, per assegnare il titolo, il campionato elvetico abbia bisogno di una coda rappresentato da uno o più spareggi. Per ora, in testa, sono Losanna e Grasshoppers con le «cavallette» che ringraziano Montandon per il gol-vittoria con lo Zurigo.

RISULTATI 8. GIORNATA: **Basilea-Servette 2-2; Grasshoppers-Zurigo 1-0; Sion-Losanna 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Losanna	26	8	4	3	1	19	10
Grasshoppers	26	8	3	3	2	13	10
Basilea	25	8	4	3	1	17	10
Servette	25	8	2	4	2	8	9
Zurigo	22	8	3	2	3	12	14
Sion	12	8	0	1	7	8	23

Nella classifica sono inclusi metà dei punti conquistati nelle precedenti ventidue giornate da ciascuna squadra.

CLASSIFICA MARCATORI. 18 reti: **Chivers** (Servette), **Kunzli** (Losanna); 14: **Sulser** e **Elsener** (Grasshoppers), **Schonenberg** (Basilea), **Guillaume** (Losanna); 12: **Cucinotta** (Zurigo).

GRECIA

Salvezza e Coppa

Battendo l'Ethikos 2-1 nel recupero della 33. giornata, l'Egaleo è matematicamente salvo: a quota 30, infatti, è assolutamente irraggiungibile. In Coppa, «goleada» (6-3) dell'AEK sull'Olympiakos nel derby ateniese e vittoria di misura del Paok sull'Aris in quello di Salonicco.

RISULTATO DEL RECUPERO: **Egaleo-Ethkinos 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
AEK	53	33	21	11	1	49	21
Paok	44	33	15	14	4	51	24
Olympiakos	43	33	17	9	7	45	22
Panathinaikos	43	33	18	7	8	57	25
Ioannina	37	33	15	7	11	43	32
Aris	34	33	11	12	10	37	35
Ethnikos	32	33	11	10	12	37	38
Egaleo	30	33	13	4	16	31	47
OFI	30	33	8	14	11	31	46
Panachaiki	29	33	8	13	12	39	45
Iraklis	29	33	11	7	15	45	46
Kastoria	28	33	10	8	15	33	43
Kavalla	28	33	11	6	16	29	49
Apollon	27	33	9	9	15	31	38
Panionios	27	33	8	11	14	28	41
Panserraikos	26	33	10	6	17	36	46
Pierikos	24	33	9	6	18	34	55
Verria	8	33	5	8	20	31	51

PORTOGALLO

La solita musica

Sempre un solo punto tra il Porto (in testa alla classifica) e il Benfica (sola squadra mai battuta nel corso del campionato) quando mancano solo tre partite alla fine. Sarà sufficiente questo minivantaggio? A Oporto lo sperano grazie soprattutto alla strapotenza dell'attacco.

RISULTATI 27. GIORNATA: **Academico-Setubal 4-2; Benfica-Estoril 2-1; Portimonense-Porto 0-0; Espinho-Feirense 1-0; Boavista-Riopele 4-1; Varzim-Sporting 0-2; Guimaraes-Belenses 1-0; Maritimo-Braga 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Porto	47	27	21	5	1	76	20
Benfica	46	27	19	8	0	49	9
Braga	37	27	16	5	6	40	20
Sporting	36	27	16	4	7	58	30
Belenenses	31	27	12	7	8	21	19
Guimaraes	30	27	12	6	9	30	23
Boavista	27	27	10	7	10	33	32
Academico	23	27	10	3	14	31	47
Setubal	23	27	8	7	12	29	40
Varzim	23	27	8	1	12	37	47
Estoril	20	27	6	8	13	21	35
Ricpele	20	27	6	8	13	18	42
Espinho	20	27	8	4	15	27	47
Portimonense	19	27	6	7	14	26	37
Maritimo	18	27	6	6	15	19	45
Feirense	12	27	5	2	20	24	51

CIPRO

Otto per l'Omonia

L'Omonia di Nicosia ha vinto per l'ottava volta (quinta consecutiva), il campionato cipriota. La formazione di Kajafas ha totalizzato 51 punti (solo nove in meno del massimo possibile di 60) distaccando di dieci lunghezze l'Apoel. Terzo si è piazzato il Pesoporikos. L'Halkanor è retrocesso e il suo posto nella massima divisione sarà preso, il prossimo anno, dall'Omonia di Araditu.

TURCHIA

Tutto deciso

A una partita dal termine, il campionato turco ha già detto tutto: il Fenerbahce è campione mentre Ankaragucu e Mersin sono retrocese: gli ultimi 90 minuti, quindi, saranno del tutto inutili.

RISULTATI 29. GIORNATA: **Besiktas-Adanaspor 1-0; Fenerbahce-Boluspor 1-1; Trabzonspor-Samsunspor 2-0; Bursa-Galatasaray 1-1; Diyarbakir-Altay 1-0; Mersin I.Y.-Eskisehirspor 2-1; Ankaragucu-Zonguldak 3-1; Adana Demirspor-Orduspor 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fenerbahce	42	29	17	8	4	48	23
Trabzon	39	29	17	5	7	41	16
Galatasaray	36	29	12	12	5	34	23
Adanaspor	34	29	12	10	7	27	30
Besiktas	32	29	12	8	9	32	27
Altay	29	29	9	11	9	29	28
Diyarbakir	29	29	10	9	10	28	30
Zonguldak	28	29	10	8	11	31	35
Bolu	28	29	10	8	11	24	26
Bursaspor	28	29	9	10	10	26	24
Orduspor	27	29	10	7	12	30	37
AD. Spor	25	29	7	11	11	21	32
Eskisehirspor	24	29	6	12	11	24	27
Samsunspor	22	29	7	8	14	23	35
Ankaragucu	21	29	8	5	16	21	31
Mersin I.	21	29	3	15	11	19	33

Coppa d'Estate: solo l'Atalanta in lotta per il primato nel suo girone

NELLA PIU' ASSOLUTA indifferenza, la Coppa d'Estate continua il suo cammino; d'altra parte, una situazione del genere non era difficile da prevedere giacché da noi il calcio non ha richiamo se non entrano in gioco il campionato o il campanile. E se a questo uniamo il fatto che le grandi squadre sono assolutamente latitanti (non si può, infatti, considerare grande una Ujpest che gioca giustamente imbottita di riserve o una MTK o un Liegi o un'Anversa) ecco spiegato lo scarso successo riservato alla manifestazione. Oltre tutto, poi, una rassegna che non prevedeva un vincitore assoluto ma solo un vincitore per ogni girone è impossibile che appassioni. E i fatti lo stanno dimostrando appieno. Tra le italiane, la sola squadra che stia ottenendo qualche soddisfazione è l'Atalanta che, dopo aver vinto a Metz, ha a portata di mano, dovendo giocare tre volte in casa, il primato nel suo girone.

Risultati: Metz-Atalanta 0-1, MTK-Roma 3-0, Foggia-VVV Venlo 3-0, Monaco1860-Perugia 2-2, Lazio-Rotterdam 3-2, Saarbruecken-Strasburgo 3-0, Eintracht B.-Honved 5-2, VFL Bochum-Liegi 2-1, Anversa MSV-Duisburg 2-1.

»»

SPECIALE

L'Europa ha fatto le sue scelte. E l'Italia non c'entra. Ma hanno vinto i più forti, non c'è dubbio

I CAMPIONISSIMI

INSERTO A CURA DI **LUCIANO PEDRELLI**

»»

La « rosa » del Liverpool '77-'78. In alto da sinistra: **Hansen, Toshack (ha abbandonato), Jones, Clemence, Thompson, Souness.** Al centro: **Fagan (mass.), Dalglish, Fairclough, Kennedy, Johnson, Neal, Moran (2. all.).** In basso: **Case, Callaghan, Smith, Paisley (allenatore), Hughes (capitano), Heighway e McDermott**

LIVERPOOL

Per il secondo anno gli inglesi piazzano una squadra al vertice europeo. E' la rivincita di una scuola calcistica esclusa da otto anni dalla scena mondiale

PER IL TERZO anno consecutivo il Liverpool si è issato sul più alto gradino del calcio europeo coronando un trittico iniziato nella stagione 1975-76 con la conquista della Coppa UEFA a spese del Bruges. Il Liverpool, seppur privo del suo « folletto » Kevin Keegan, ha dimostrato di meritare ampiamente la conferma in virtù di una potenza tecnica e atletica superiore. Gli inglesi non hanno trovato grossi ostacoli sulla loro strada sino alla soglia delle semifinali, dopodiché hanno dovuto veramente combattere. Superato il primo turno di diritto quali detentori del trofeo, negli ottavi si sono trovati di fronte una Dinamo Dresda ormai in declino e non più fiera rappresentante di quel calcio della Germania Est che si fece ammirare ai mondiali di Monaco '74. Un Benfica dimesso e dimostratosi ben poca cosa ha soltanto infastidito gli inglesi (vincitori di entrambi gli incontri) che, finalmente, hanno incontrato sulla loro strada gli eterni rivali del Borussia già sconfitti nella finale di Roma del '77 ed in altre occasioni precedenti. Quasi tutti gli esperti hanno definito lo scontro fra le due formazioni, la vera finale della Coppa dei Campioni '77-'78 ed infatti il livello tecnico raggiunto nelle due partite non è stato raggiunto da nessun altro incontro del torneo. Hanno vinto per primi i tedeschi per 2-1 grazie ad una punizione-bomba dello specialista Bonhof che, dopo l'1-1 segnato dall'inglese Johnson, ha riportato a galla le speranze dei tedeschi per la qualificazione alla finale. All'Anfield Road, nel ritorno, quella che sembrava una rivincita incerta si è rivelata invece una vera e propria marcia trionfale per il Liverpool capace, inesorabilmente, di mettere a nudo i limiti di un Borussia che proprio nel momento decisivo ha fallito per l'ennesima volta la conquista del grande trofeo. I tedeschi, dominatori negli ultimi anni del calcio tedesco e sempre protagonisti sulla scena europea, si sono così trovati completamente fuori dal giro della coppa più importante (in questa stagione hanno perso anche il campionato) e chissà se fra due anni sapranno ripresentarsi all'appuntamento.

Per il Liverpool quindi, è arrivato l'impegno di Wembley, su un campo amico, contro una squadra non trascendentale come il Bruges con un solo rischio: quello di perdere beffardemente e clamorosamente il titolo passando in questo modo alla storia della Coppa dei Campioni, ma nel modo... sbagliato. Tutto invece è andato secondo le previsioni perché il Bruges si è rivelato ben poca cosa e perché i belgi, forse, già un piacere al Liverpool l'avevano fatto eliminando una Juventus che sicuramente in finale avrebbe dato più fastidi (e anche più spettacolo, visto il secondo tempo dei belgi) ai campioni in carica che hanno corso un solo rischio nella finale del maggio scorso per il tiro salvato sulla porta da Thompson a pochi minuti dal termine.

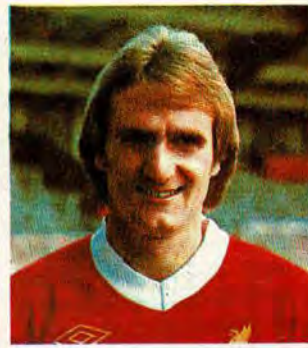
COME IL LIVERPOOL ha rispettato i pronostici della vigilia riconfermandosi campione, così l'andamento complessivo del torneo non ha avuto sussulti né sorprese clamorose. Tutte le formazioni teste di serie hanno superato agevolmente il primo turno: solo l'Ajax all'andata è stato sorprendentemente battuto dai norvegesi del Lillestroem per 2-0, ma nel ritorno si è prontamente riscattato segnando quattro reti. Senza scosse anche gli ottavi: la Juventus ha avuto vita facile col Glentoran; il Bruges per un soffio l'ha spuntata sui greci del Panathinaikos; c'è stata battaglia fra Atletico Madrid e Nantes e alla fine l'hanno spuntata gli spagnoli; l'Innsbruck ha li-

ALBO D'ORO

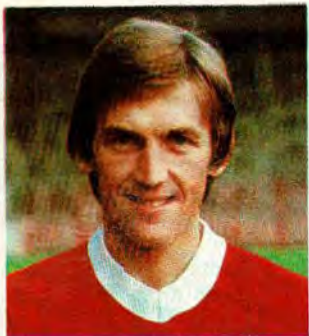
1956	**Real Madrid**	Spagna
1957	**Real Madrid**	Spagna
1958	**Real Madrid**	Spagna
1959	**Real Madrid**	Spagna
1960	**Real Madrid**	Spagna
1961	**Benfica**	Portogallo
1962	**Benfica**	Portogallo
1963	**Milan**	Italia
1964	**Inter**	Italia
1965	**Inter**	Italia
1966	**Real Madrid**	Spagna
1967	**Celtic**	Scozia
1968	**Manchester U.**	Inghilterra
1969	**Milan**	Italia
1970	**Feijenoord**	Olanda
1971	**Ajax**	Olanda
1972	**Ajax**	Olanda
1973	**Ajax**	Olanda
1974	**Bayern**	Germania Ovest
1975	**Bayern**	Germania Ovest
1976	**Bayern**	Germania Ovest
1977	**Liverpool**	Inghilterra
1978	**Liverpool**	Inghilterra

Ray CLEMENCE
portiere, 30 anni, alto m. 1,80. Passato nel 1967 dallo Scunthorpe al Liverpool. 33 presenze in nazionale e quasi 500 fra Coppa e Campionato

Phil NEAL
terzino, 25 anni, alto m 1,78. Al Liverpool dal 1974 proveniente dal Northampton. E' il rigorista della squadra; più di 50 reti segnate in campionato

Alan HANSEN
terzino, 24 anni, scozzese, alto m 1,75. Acquistato all'inizio di stagione al Partick Thistle per 160 milioni è l'uomo nuovo di Paisley

Phil THOMPSON
stopper, 27 anni, alto m 1,85 da sempre al Liverpool, dal '71 in prima squadra, 200 prsenze in totale fra campionato e coppe. 8 presenze in nazionale

Ray KENNEDY
centrocampista, 26 anni, alto m 1,78. All'Arsenal fino al 1974 un centinaio di gol fra campionato e Coppe. 11 presenze in nazionale

Emlyn HUGHES
libero, 31 anni, alto m 1,77. Passato dal Blackpool al Liverpool nel '66. Capitano della squadra 50 presenze in nazionale Giocatore dell'anno 1977.

Kenny DALGLISH
attaccante, 26 anni, alto m 1,75, scozzese. Comprato nel '77 al Celtic per 700 milioni. Cannoniere della squadra quest'anno con 24 reti

Jimmy CASE
centrocampista, 24 anni, alto m 1,73. E' un prodotto locale, è dotato del tiro più potente del campionato inglese. Ha vinto «Bravo '78»

David FAIRCLOUGH
attaccante, 20 anni, alto m 1,73. Prodotto del vivaio del Liverpool resta per ora un ottimo rincalzo. Gioca nella U. 21 50 presenze in campionato

Terry McDERMOTT
centrocampista, 27 anni, alto m 1,75. Al Liverpool dal 1974 (ex Newcastle) grande lottatore e costruttore di gioco. 2 presenze in nazionale

Graham SOUNESS
centrocampista, 26 anni, scozzese, alto m 1,76. Ultimo acquisto del Liverpool (600 milioni al Middlesbrough)

Tommy SMITH
difensore, 33 anni, alto m 1,77. Prodotto del vivaio del Liverpool ha una carriera di oltre 600 presenze fra coppe campionato e nazionale

Steve HEIGHWAY
attaccante, 31 anni, alto m 1,77, irlandese. Scoperto nel '70 quando era dilettante è il geniale regista in zona gol 17 presenze nell'Eire

Ian CALLAGHAN
centrocampista, 35 anni, alto m 1,70. E' il veterano con più di 800 partite giocate in totale. Poco utilizzato quest'anno

Joey JONES
terzino, 30 anni, gallese, alto m 1,76. Dal 1975 al Liverpool ha dovuto cedere il posto quest'anno ad Hansen. 12 presenze nel Galles

quidato un Celtic pericoloso soltanto in terra scozzese. Partite incertissime (a parte Liverpool-Benfica) nei quarti dove la Juventus opposta all'Ajax ha dovuto ricorrere ai rigori e a « San Dino Zoff » per superare il turno che sulla carta pareva più agevole. Grazie ai due rigori parati dal portiere juventino (la partita di ritorno e i supplementari erano terminati 1-1 come all'andata) i bianconeri hanno proseguito il loro cammino. Anche il Borussia ha rischiato l'eliminazione ad opera degli austriaci dell'Innsbruck: questi avevano vinto all'andata per 3-1 giocando una grande partita che alla mezz'ora del primo tempo li vedeva in vantaggio per 3-0. Ma la rete segnata dai tedeschi con la forza della disperazione ha permesso loro di affrontare il ritorno con qualche possibilità in più ed infatti sul terreno amico sono riusciti a raggiungere l'obiettivo minimo e bastante delle due reti. Il Bruges, vinto il primo scontro con l'Atletico Madrid per 2-0, pareva tranquillo per la sua trasferta in terra di Spagna: la squadra di Ayala e Luis Pereira non si è dimostrata tanto remissiva e, aggredendo gli avversari aveva addirittura pareggiato le sorti con un parziale di 2-0. La difesa ha però tradito il lavoro degli attaccanti: uno svarione difensivo ha permesso al Bruges di accorciare le distanze ed un ennesimo errore della retroguardia spagnola ha chiuso il discorso quando ancora l'Atletico si era portato sul 3-1 e poteva tentare il colpo.

LE VICENDE delle due semifinali rievocano amari ricordi per la Juventus: i belgi del Bruges, battuti a fatica all'andata da una rete di Bettega, sembravano pericolosi ma non irresistibili. Purtroppo una disattenzione difensiva ha consentito al terzino Bastijns di pareggiare il conto, nella partita di ritorno, dopo appena quattro minuti. Quando la Juventus pareva sull'orlo del tracollo l'undici bianconero ha sfoderato una partita d'orgoglio senz'altro fra le più belle viste giocare da squadre italiane a livello internazionale: ciò non ha però fruttato quella rete che sarebbe bastata anche se qualche occasione (non molte a dire il vero) è capitata. Nei supplementari, con la Juventus ridotta in dieci per una banale ma giusta alla luce del regolamento espulsione di Gentile, il Bruges ha sfruttato la seconda occasione da gol che la partita gli offriva e non l'ha mancata. Dall'altra parte, intanto, il Liverpool si sbarazzava del Borussia.

La finale è stato un monologo degli inglesi e certamente gli juventini, davanti al televisore, si saranno morsi le dita per aver fallito un obiettivo che, tutto sommato, non era per nulla proibitivo. Alla Juventus resta la soddisfazione di non essere stata, nelle statistiche, inferiore a nessuno: ha segnato tante reti come il Liverpool, il Bruges e il Borussia; ne ha subite meno di tutte le altre squadre in lizza; ha vinto 6 partite su 8 facendo meglio di tutti. Ma non è bastato. □

»»

IL CAMMINO DEL LIVERPOOL IN COPPA

Sedicesimi di finale: ammesso di diritto

Ottavi di finale:	Liverpool-Dinamo Dresda (Germania Est)	5-1
	Dinamo Dresda-Liverpool	2-1
Quarti di finale:	Benfica (Portogallo)-Liverpool	1-2
	Liverpool-Benfica	4-1
Semifinali:	Borussia M. (Germania Ovest)-Liverpool	2-1
	Liverpool-Borussia M.	3-0
Finale:	Liverpool-Bruges (Belgio)	1-0

LE STATISTICHE DELLA COPPA DEI CAMPIONI

Migliori attacchi:	Juventus	17 reti in 8 partite
	Borussia	17 reti in 8 partite
	Liverpool	17 reti in 7 partite
	Bruges	17 reti in 9 partite
	Ajax	13 reti in 6 partite
	Celtic	13 reti in 4 partite
	Innsbruck	10 reti in 6 partite
	Atletico Madrid	9 reti in 6 partite
	Benfica	8 reti in 6 partite

Cannoniere del torneo: Simonsen (Borussia) 5 reti
Squadre meno prolifiche: Omonia nessuna rete
Migliore difesa: Juventus 4 reti subite
Peggior difesa: Jeunesse 11 reti subite

Squadre vittoriose: Juventus 6 vittorie in 8 incontri
Liverpool 5 vittorie in 7 incontri
Bruges 5 vittorie in 9 incontri
Borussia 5 vittorie in 8 incontri

Partita a più alto punteggio: Bruges-Knopio Palloseuro 5-2 (primo turno)
Celtic-Jeunesse 6-1 (primo turno)

LIVERPOOL-BENFICA 2-1

Dalglish (in alto) **e Heighway contro il Benfica.**
Sotto: **Johnson festeggiato per il gol dell'1-1 al Borussia**

IL TABELLONE

SEDICESIMI DI FINALE		
Omonia-**JUVENTUS**	0-3	0-2
P.S. Knopio-**Bruges**	0-4	2-5
Celtic-Jeunesse Esch	5-0	6-1
Stella Rossa-Sligo Rovers	3-0	3-0
Dinamo Bucarest-**Atletico M.**	2-1	0-2
Lillestroem-**Ajax**	2-0	0-4
Vasas-**Borussia M.**	0-3	1-1
Basilea-**Innsbruck**	1-3	1-0
Trabzonspor-**1903 Copenh.**	1-0	0-2
Dukla Praga-**Nantes**	1-1	0-0
Levski Spartak-Slask W.	3-0	2-2
F. La Valletta-**Panathinaikos**	1-1	0-4
Benfica-Torpedo Mosca	0-0	4-1
Dinamo Dresda-Halmstad	2-0	3-2
Valur Reykjavik-**Glentoran**	1-0	0-2
OTTAVI DI FINALE		
Liverpool-DinamoDresda	5-1	1-2
Bruges-Panathinaikos	2-0	0-1
Levski Spartak-**Ajax**	1-2	1-5
Stella Rossa-**Borussia M.**	0-3	1-5
Benfica-1903 Copenhagen	1-0	1-0
Glentoran-**JUVENTUS**	0-1	0-5
Celtic-**Innsbruck**	2-1	0-3
Nantes-**Atletico Madrid**	1-1	1-2
QUARTI DI FINALE		
Benfica-**Liverpool**	1-2	1-4
Innsbruck-**Borussia M.**	3-1	2-0
Ajax-**Juventus**	1-1	1-1 (r.)
Bruges-Atletico M.	2-0	2-3
SEMIFINALE		
Juventus-**Bruges**	1-0	0-2
Borussia M.-**Liverpool**	2-1	0-3
FINALE		
Liverpool-Bruges		**1-0**

● Per ogni incontro la prima squadra è quella che ha giocato l'andata in casa ● In **neretto** sono indicate le squadre qualificate per il turno successivo.

BORUSSIA-LIVERPOOL 2-1

Le tre reti con le quali Borussia e Liverpool hanno concluso la loro prima sfida. Hannes (in alto) **porta in vantaggio i tedeschi nel primo tempo.** Al centro: **Johnson, appena entrato pareggia le sorti con un colpo di testa in tuffo e scatena la gioia dei compagni di squadra** (qui sopra). **Bonhof** (sotto), **con una punizione-bomba riaccende le speranze tedesche**

LIVERPOOL-BORUSSIA 3-0

Liverpool trionfo, Borussia dramma nel ritorno. Kleff (in alto) **salva su Dalglish; Case** (sopra) **realizza di forza il terzo gol**

LA SCHEDA DEL LIVERPOOL

● Il Liverpool è stato fondato nel 1892.

● Lo stadio dove gioca è l'Anfield Road che può contenere 56.000 spettatori. Su questo campo in quattordici edizioni delle Coppe disputate dalla squadra in casa soltanto tre formazioni sono riuscite a vincere una partita: il Ferencvaros nel 1968 (1-0), il Leeds nel 1971 (1-0) e la Stella Rossa di Belgrado nel 1973 (2-1).

Vittorie in campionato

● Il Liverpool si è aggiudicato 10 titoli nazionali: nel 1900-1901; 1905-1906; 1921-'22; 1922-'23; 1946-'47; 1963-'64; 1965-'66; 1972-'73; 1975-'76; 1976-'77.

● Nella stagione terminata la squadra di Paisley è giunta seconda alle spalle del Nottingham Forest staccata di 7 punti (57 contro 64) segnando 65 reti e subendone 34.

● Cannoniere della formazione è stato Dalglish autore di 24 reti.

Vittorie in Coppa d'Inghilterra

● Due successi in Coppa d'Inghilterra: nel 1964-'65 e nel 1973-'74.

● Quest'anno il Liverpool ha disputato la finale della Coppa della Lega con il Nottingham dal quale è stato battuto per 1-0.

Vittorie internazionali

● Da tre anni il Liverpool è ai vertici del calcio europeo. Nel '75-'76 infatti, ha vinto la Coppa UEFA, l'anno scorso si è affermato in Coppa dei Campioni ripetendo l'exploit il 9 maggio scorso. Nel 1972-'73 si è aggiudicato la Coppa UEFA e nel 1977 ha conquistato la Supercoppa battendo in due partite l'Amburgo.

● Ecco il comportamento del Liverpool nelle tre Coppe.

Coppa Campioni

1964-'65: eliminato in semifinale
1966-'67: eliminato negli ottavi
1973-'74: eliminato negli ottavi
1976-'77: campione
1977-'78: campione

Coppa Coppe

1965-'66: finalista
1972-'73: eliminato negli ottavi
1974-'75: eliminato negli ottavi

Coppa UEFA

1967-'68: eliminato negli ottavi
1968-'69: eliminato per sorteggio
1969-'70: eliminato nei sedicesimi
1970-'71: eliminato in semifinale
1972-'73: campione
1975-'76: campione

WEMBLEY, 10 MAGGIO 1978

LIVERPOOL: Clemence; Neal, Hansen; Thompson, Kennedy, Hughes; Dalglish, Case, Fairclough, Mc Dermott, Souness. (All. Paisley).

BRUGES: Jensen; Bastijns, Krieger; Leekens, Maes, Cools; Van der Eychen, De Cubber, Simoen, Ku, Sorensen. (All. Happel)

Arbitro: Corvez (Olanda)

Marcatori: 1. tempo 0-0; secondo tempo 1-0: Dalglish al 19'.

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Sanders per Ku al 15', Heighway per Case al 18', Volders per Maes al 25'.

QUANTO E' COSTATO IL LIVERPOOL

Anche se i meccanismi del calcio mercato inglese sono abbastanza differenti dai nostri abbiamo provato egualmente, grosso modo, a stabilire quanto abbiano speso i dirigenti del Liverpool per allestire con i pezzi più pregiati una squadra campione d'Europa per due anni di seguito. La cifra, confrontata con le nostre è sbalorditiva: 2 miliardi e mezzo quanto potrebbero essere valutati un Pruzzo, un Paolo Rossi o un Novellino! Ecco il « valore » del Liverpool.

Giocatore	anno acquisto	spesa in sterline
Ray CLEMENCE	1967	18.000 (29 milioni)
Phil NEAL	1974	60.000 (95 milioni)
Tommy SMITH	1963	vivaio
Alan HANSEN	1977	100.000 (160 milioni)
Phil THOMPSON	1968	vivaio
Emlyn HUGHES	1966	65.000 (105 milioni)
Ray KENNEDY	1974	180.000 (290 milioni)
Terry McDERMOTT	1974	166.000 (270 milioni)
Graham SOUNESS	1978	370.000 (600 milioni)
Jimmy CASE	1974	vivaio
David FAIRCLOUGH	1976	vivaio
Steve HEIGHWAY	1970	dilettante*
Kenny DALGLISH	1977	440.000 (700 milioni)
TOTALE		**1.389.000 (2.249 milioni)**

* Heighway nel 1970 giocava in una squadra di dilettanti dell'Eire e il suo acquisto non è costato praticamente nulla al Liverpool.

IL CAMMINO DELLE ITALIANE NELLE TRE COPPE

COPPA DEI CAMPIONI

Omonia (Cipro) - **Juventus**	0-3	0-2
Glentoran (Irl. N.) - **Juventus**	0-1	0-5
Ajax (Olanda) - **Juventus**	1-1	1-4
Juventus - **Bruges** (Belgio)	1-0	0-2

COPPA DELLE COPPE

Betis Siviglia (Sp.) - **Milan**	2-0	1-2

COPPA UEFA

Fiorentina - Shalke 04 (G.O.)	0-3	1-2
Inter - Dinamo Tibl. (URSS)	0-1	0-0
Torino - Apoel (Cipro)	3-0	1-1
Torino - Dinamo Zag. (Jug.)	3-1	0-1
Bastia (Francia) - **Torino**	2-1	2-3
Boavista Portogallo) - **Lazio**	1-0	0-5
Lazio - Lens (Francia)	2-0	0-6

COME SARANNO LE COPPE 1978-'79

Ecco l'elenco delle formazioni che il prossimo anno parteciperanno alle tre Coppe Europee. Il quadro è ancora incompleto poiché in molti paesi i campionati e le coppe nazionali devono ancora terminare.

COPPA DEI CAMPIONI

Austria Vienna (Austria)
Bruges (Belgio)
Monaco (Francia)
Colonia (Germania Ovest)
AEK (Grecia)
Nottingham Forest (Inghilterra)
Juventus (Italia)
PSV Eindhoven (Olanda)
Wisla Cracovia (Polonia)
Rangers (Scozia)
Real Madrid (Spagna)
Ujpest (Ungheria)
La Valletta (Malta)
Fenerbahce (Turchia)

COPPA DELLE COPPE

Innsbruck (Austria)
Anderlecht (Belgio) detentore
Magdeburgo (Germania Est)
Fortuna Dusseldorf (Germania O.)
Ipswich (Inghilterra)
AZ '67 (Olanda)
Zaglebie (Polonia)
Aberdeen (Scozia)
Barcellona (Spagna)
Nancy (Francia)
Banik Ostrava (Cecoslovacchia)

COPPA UEFA

Rapid Vienna e **Storm Graz** (Austria)
Standard Liegi e **Lierse** (Belgio)
Nantes e **Strasburgo** (Francia)
Borussia M., **Hertha Berlino**, **Stoccarda** e **MSV Duisburg** (Germania Ovest).

Everton, **Arsenal**, **Manchester City** e **West Bromwich** (Inghilterra).

Vicenza, **Torino** (o **Napoli**), **Milan** (o **Napoli**), **Inter** (o **Napoli**) (Italia).
Ajax e **Twente** (Olanda).

Lech Poznan e **Slask Breslavia** (Polonia).

Dundee United e **Hibernian** (Scozia).
Athletic Bilbao, **Valencia** e **Gijon** (Spagna).

LIVERPOOL-BRUGES 1-0

1

4

Tutto il film della finale di Wembley. ❶ duello Mc Dermott-Cools. ❷ Dalglish controllato da Leekens. ❸ Hughes tenta di fermare Sorensen. ❹ Scontro fra Hansen e il portiere Jensen. ❺ Confronto fra centrocampisti: Case attaccato da Van der Eycken. ❻ Il rosso Fairclough sguscia alla vigilanza di Leekens. ❼ Una clamorosa occasione fallita da Dalglish giunto solo davanti al portiere. ❽ Alla fine Dalglish ha fatto centro beffando Jensen con un pallonetto. Esplode la gioia, tutto Wembley è in piedi

Il nostro concorso ha premiato il campione del Liverpool, astro nascente del calcio europeo

È nata una stella: Jimmy Case

ALLA SUA PRIMA edizione, il Premio BRAVO '78 premierà in Jimmy Case l'astro nascente del calcio britannico e la nuova « star » del Liverpool. Se la squadra di Bob Paisley, infatti, è giunta una volta ancora alla finale di Coppa dei Campioni, lo deve in buona parte a lui; a questo ragazzo tanto bravo quanto modesto che il Liverpool si è cresciuto in casa facendogli seguire tutta la solita trafila: scoperto dagli « scouts » in uno dei tanti campetti periferici e portato per una prova ad Anfield Road, assicurarlo alla società è stato un giochetto da ragazzi. E dopo il consueto tirocinio nelle squadre minori, ecco il debutto di Jimmy in prima squadra nel corso della stagione '75-'76 con 28 presenze e 6 gol. Che, per un ragazzo di poco più di vent'anni, sono un biglietto di presentazione più che interessante.

Anche se nei vari annuari calcistici, Case è etichettato come « centrocampista », nella realtà è un giocatore che esce parecchio dagli schemi presupposti dalla sua qualifica: più che operare nella fascia mediana del terreno, infatti, Jimmy preferisce muoversi un po' più avanti e, quel che più conta, ama cercare il gol con una certa frequenza.

« **Sarà perché** — dice al proposito — **quando ero bambino giocavo all'attacco e quell'abitudine non l'ho ancora persa** ».

Dopo un'annata tutto d'oro come la scorsa quando il Liverpool vinse campionato e Coppa dei Campioni mancando di un soffio la Coppa d'Inghilterra, la squadra di Paisley, quest'anno, ha dovuto ridimensionare parecchio le sue ambizioni: perso il campionato praticamente senza combattere, anche per quanto riguarda la Coppa ha dovuto cedere al Nottingham Forest, squadra emergente dell'anno per cui...

« **Abbiamo dovuto accontentarci** — dice Case ridendo — **di arrivare alla finale della Coppa dei Campioni** ».

— Che vincerete, sia perché il Bruges non è certamente fortissimo sia perché giocherete a Wembley, quindi in casa...

« Direi proprio di sì: delle due avversarie che ci potevano capitare tra capo e collo, il Bruges è senz'altro preferibile alla Juventus anche se quel giochino che fanno; quell' "off side" in cui pare siano specializzati, ci potrebbe far penare. Ad ogni modo, sono contento che ci siano capitati i belgi. E poi, a Wembley avremo tutto il pubblico per noi, compresi quegli spettatori che, in campionato, ci fischiano. La sera del 10 maggio, infatti, rappresenteremo l'Inghilterra per cui tutti ci staranno vicini ».

— A proposito di Inghilterra: voi siete rimasti a casa e l'Italia va in Argentina. E' giusto?

«Nel complesso sì. E soprattutto per una ragione: perché l'Italia ha sempre giocato più o meno sullo stesso standard mentre noi abbiamo alternato partite positive ad altre da prenderci a pedate ».

— Non per colpa di voi giocatori però...

« La colpa è sempre difficile dire dove stia di casa: indubbiamente però, siamo arrivati ad un' inquadratura definitiva e ad un gioco efficace dopo l'Italia. E il prezzo l'abbiamo pagato con l'esclusione dalla fase finale dei Mondiali ».

— Dove avete perso... l'aereo per l'Argentina?

« A Wembley, quando abbiamo battuto la Finlandia solo per 2-1. E di questo risultato l'Italia ne ha (e giustamente) tratto profitto ».

Con i suoi 131 punti, Jimmy Case si è aggiudicato a mani basse la prima edizione del nostro concorso «Bravo '78»

DOMINATORE della scena calcistica britannica solo la stagione scorsa, quest'anno il Liverpool è scaduto a comparsa o poco più. Perché?

« Le ragioni — risponde Case — **sono parecchie. Non sono d'accordo con chi sostiene che la partenza di Keegan è stata perdita troppo forte per noi: Dalglish, infatti, ha sostituito Kevin al meglio. Piuttosto diciamo che ci siamo scaricati un po' troppo in fretta e poi che abbiamo dovuto fare i conti con una squadra come il Nottingham Forest in cui erano in pochi a credere e che, al contrario, sta dimostrandosi una meravigliosa realtà come indica il "double" Coppa-Campionato che l'undici di Clough si è aggiudicato. In campionato, poi, penso che abbiamo pagato troppo caro l'impegno rappresentato dal dover difendere il nostro titolo di primi d'Europa ».**

AL CONTRARIO di quanto capita con altri calciatori, Case è uno di quelli che del calcio d'oltre confine conosce poco o niente:

« A me — dice — **basta quello di casa nostra: quello inglese; quello scozzese; quello gallese e così via. Degli altri conosco solo i migliori, quelli che ho incontrato in nazionale. Gli italiani mi chiede? Bè, penso che un nome si imponga su tutti gli altri: Bettega. E poi, con lui, Causio, Graziani, Antognoni e il portiere, sì Zoff. Come vede, non è che abbia una profonda conoscenza di calciatori di altri Paesi. Penso però di conoscere, nel complesso, il calcio degli altri Paesi. E i suoi problemi ».**

— A proposito di calcio straniero: è migliore l'europeo o il sudamericano?

« L'europeo senza dubbio anche perché in Europa sono molte le squadre, sia nazionali sia di club, più valide di quelle sudamericane dove infatti non esistono proprio. E più o meno, lo stesso discorso si può fare per i club ».

— Brasile... Argentina...: saranno loro ad andare in finale a Buenos Aires?

« Il Brasile sì, ma contro una squadra europea. La Germania, per esempio, oppure l'Olanda ».

— Ma la Germania, sia contro il Brasile sia contro la Svezia, ha messo in mostra molti problemi e l'Olanda, poi, giocherà senza Cruijff...

« Di qui a giugno la Germania si rimetterà senz' altro in sesto: i tedeschi, infatti, hanno soprattutto bisogno di entrare nel clima che si crea nelle partite che contano. Con i due punti in palio, cambiano pelle come le biscie e poi non dimentichiamo che quando i problemi vengono in superficie, è più facile risolverli. E Schoen sa come lavorare sui suoi uomini anche se l'assenza di gente come Beckenbauer e Muller non può non creare scompensi. In quanto all'Olanda, poi, sono d'accordo che Cruijff rappresenta la pennellata d'artista in un quadro. Ma anche senza il suo fuoriclasse, l'undici di Happel è in grado di ripetere l'exploit di quattro anni fa ».

— E l'Italia?

« Il calcio azzurro lo considero tra i più efficaci e redditizi che ci siano ed è per questo che non mi meraviglierei che l'Italia andasse molto avanti. Anche se debbo riconoscere che è capitata nel girone peggiore ».

— A lei piacerebbe giocare in Italia?

« Sinceramente la cosa mi lascia indifferente. Per ora sto bene dove sono e se dovessi cambiare, penso che andrei negli Stati Uniti che, per noi calciatori, è un vero e proprio "Eldorado". Anzi, credo proprio che, se da quella parte dell'Oceano, l'esplosione del "soccer" continuerà sulla falsariga di quanto fatto sino ad ora, mi trasferirò negli "States". Non ora, però, ma tra tre, quattro anni ».

— E' stato contattato da qualche squadra americana?

« Ufficialmente no, anche se non posso negare che qualche discorsino l'abbia fatto ».

— E per venire in Italia?

« No, nessuno me lo ha chiesto. Ma è stato meglio così, visto che la mia risposta è nota a tutti e non solo da adesso ».

— Niente Italia, quindi, e Stati Uniti in prospettiva. E sino a quel giorno? Solo Liverpool?

« Credo proprio di sì: per me il Liverpool è parecchio di più di una squadra; è una specie di famiglia. Che non mi sento di lasciare ».

— Nemmeno adesso che voi giocatori siete praticamente diventati proprietari di voi stessi?

« A parte che la verità di quest'affermazione è tutta da dimostrare, al proposito vorrei domandare: se un ingegnere è libero di passare da un' azienda all'altra, perché non deve capitare la stessa cosa a chi gioca al calcio? Siamo o non siamo dei lavoratori? E allora? Si concedano anche a noi tutti i benefici e le libertà che le "Unions" hanno ottenuto per gli altri ».

Stefano Germano

CLASSIFICA FINALE

1	**Jimmy CASE** - Liverpool	p. 131
2	**Abdel KRIMAU** - Bastia	69
3	**Illie BALACI** - Un. Craiova	45
4	**Ernie BRANDTS** - PSV	43
5	**Antonio CABRINI** - Juventus	37
6	**Karl Del'HAYE** - Borussia M.	34
7	**Martin HOFFMAN** - Magdeburgo	33
8	**Bruno PEZZEY** - SSW Innsbruck	32
9	**Giancarlo ANTOGNONI** - Fiorentina	31
10	**Eraldo PECCI** - Torino	28
11	**Antonio OLMO** - Barcellona	26
12	**Raimondo PONTE** - Grasshoppers	26
13	**Pietro FANNA** - Juventus	25
14	**POORTVLIET** - PSV	25
15	**VERCAUTEREN** - Anderlecht	25
16	**Tscheu LA LING** - Ajax	24
17	**Jean PETERS** - AZ 67	23
18	**Marco TARDELLI** - Juventus	19
19	**Van der EIJKEN** - Bruges	17
20	**Josi SANCHEZ** - Barcellona	17
21	**Pietro Paolo VIRDIS** - Juventus	17
22	**Henz HERMANN** - Grasshoppers	17
23	**Bruno GIORDANO** - Lazio	16
24	**Francois DE ZERBI** - Bastia	15

Steve Heighway il «Barone rosso»

HEIGHWAY si è scoperta una seconda natura, quella dello scrittore, e la sua prima fatica — ma poteva essere altrimenti? — l'ha dedicata al Liverpool, la «mia squadra». Un atto di omaggio, ma forse molto di più, da parte di un calciatore, alla società cui deve successo e popolarità ed alla quale, peraltro, ha dato gol e vittorie.

COPPA DELLE COPPE

ANDERLECHT

Grazie ad una schiacciante e scontata supremazia la squadra belga, forte di cinque stranieri ha ripetuto il successo ottenuto due anni prima

La formazione dell'Anderlecht che a Parigi ha battuto l'Austria Vienna. In piedi da sinistra: **Thissen, Broos, De Bree, Dusbaba, Van Binst, Van der Elst.** Accosciati: **Vercauteren, Rensenbrink, Coek, Haan, Nielsen.** Sotto: **Rensenbrink alza la Coppa delle Coppe che ha ricevuto dalle mani di Franchi**

COPPA DELLE COPPE uguale Anderlecht: nelle tre recenti edizioni due successi intervallati da una finale andata all'Amburgo testimoniano di un'affezione della squadra belga a questa manifestazione alla quale per il livello tecnico espresso, si adatta perfettamente. L'Anderlecht, infatti, in campo internazionale riesce a rendere molto meglio di quanto non riesca a fare in campionato; segno che i molti stranieri inseriti nella formazione (vedi gli olandesi De Bree, Haan, Rensembrink e Dusbaba) ricevono uno stimolo maggiore dalla grande platea d'Europa. I belgi si presentavano alla manifestazione come i favoriti assieme ai detentori del titolo, i tedeschi dell'Amburgo; a parte queste due formazioni il lotto delle partecipanti non presentava altri concorrenti in grado, sulla carta, di infastidire i due colossi. Soltanto gli olandesi del Twente, i tedeschi del Colonia e gli inglesi del Manchester United potevano costituire delle sorprese e partire col ruolo di out-siders: Milan e St. Etienne vantavano soltanto una illustre tradizione il primo, e una finale di Coppa dei Campioni del 1976, il secondo troppo poco per entrambi. Ben presto, però, i giochi si sono chiariti.
Le partite del primo turno, i sedicesimi, hanno subito fatto qualche vittima importante. Il St. Etienne è stato eliminato dal Manchester United che oltre a lottare contro i francesi ha dovuto lottare con i suoi tifosi. Questi nell'incontro di andata sul campo del St. Etienne si sono scatenati in atti vandalici e devastazioni causa le quali il campo della loro squadra è stato squalificato. Il ritorno, quindi si è giocato su campo neutro; comunque il Manchester U. dopo l'1-1 dell'andata ha vinto per 2-0 il ritorno qualificandosi.

Anche le ambizioni del Colonia sono subito naufragate di fronte ai portoghesi del Porto, undici veramente pericoloso che avrebbe senz'altro fatto più strada se sul suo cammino non avesse incontrato proprio l'Anderlecht. Fuori il Colonia dunque e fuori pure il Milan piuttosto amaramente. All'andata, in Spagna i rossoneri sono stati battuti seccamente per 2-0; nella rivincita di San Siro lo svantaggio era stato recuperato, ma come già l'anno prima era capitato con l'Atletico Bilbao, invece di arrivare il terzo gol è arrivato il punto del Betis (abbastanza casuale, su un tiro da lontano) a dare al tutto il sapore della beffa. Una beffa che a qualche mese di distanza diventa più smaccante se si guarda ai risultati ottenuti in campionato dalle due squadre: gli spagnoli sono retrocessi, i rossoneri per lungo tempo hanno guidato la classifica sino al quarto posto finale.
Escluse alcune vedettes al primo turno altre sono cadute nel secondo. Gli ottavi di finale, per un gioco della sorte, hanno messo di fronte le quattro squadre più forti del torneo. L'Anderlecht si è ritrovato l'Amburgo in una rivincita della finale di un anno prima che già sapeva di virtuale finale; al Manchester United è capitato il Porto. Così, mentre gli altri accoppiamenti rispecchiavano una mediocrità assoluta, il quartetto dava vita a due scontri avvincenti. L'Anderlecht sul campo dell'Amburgo ha posto le basi della qualificazione andando a vincere per 2-1 e pure il Porto, travolgendo per 4-0 gli inglesi ha risolto la situazione a proprio favore. Nel ritorno l'Amburgo ha ottenuto un onorevole quanto inutile pareggio sul campo dei belgi. Gli inglesi per un soffio non hanno sfiorato il colpo clamoroso riuscendo perfino a portarsi sul 3-0; poi è arrivata la rete dei portoghesi a tagliare loro le gambe (finale 5-2). Nel frattempo, l'Austria Vienna, con uno striminzito pareggio (1-1) guadagnato sul campo dei romeni del Lokomotiv Kosice passava a fatica il turno.

ALBO D'ORO

1961	**Fiorentina**	Italia
1962	**Atl. Madrid**	Spagna
1963	**Tottenham**	Inghilterra
1964	**Sp. Lisbona**	Portogallo
1965	**West Ham**	Inghilterra
1966	**Borussia D.**	Germania Ovest
1967	**Bayern**	Germania Ovest
1968	**Milan**	Italia
1969	**Slovan B.**	Cecoslovacchia
1970	**Manchester C.**	Inghilterra
1971	**Chelsea**	Inghilterra
1972	**Rangers**	Scozia
1973	**Milan**	Italia
1974	**Magdeburgo**	Germania Est
1975	**Dinamo Kiev**	URSS
1976	**Anderlecht**	Belgio
1977	**Amburgo**	Germania Ovest
1978	**Anderlecht**	Belgio

ANDERLECHT

segue

Nei quarti di finale l'Anderlecht ha incontrato ancora lo scoglio più duro, quello del Porto. Perso per 1-0 in Portogallo i belgi si sono tolti di mezzo un'altra pericolosa concorrente vincendo chiaramente per 3-0 a Bruxelles. Gli altri incontri decidevano le altre semifinaliste: il Twente superava agevolmente i danesi del Vejle (3-0 e 4-0) già contenti di avere superato due turni; l'Austria Vienna grazie al suo portiere Baumgartner (tre calci di rigore parati) eliminava ai rigori gli juogoslavi dell'Hajduk; la Dinamo Mosca escludeva il Betis con un secco 3-0 dopo un pareggio a reti bianche in casa degli spagnoli.

Quattro squadre, dunque, sulla dirittura d'arrivo: la Dinamo Mosca, l'Austria Vienna, il Twente e l'Anderlecht.

Tanto per rendere sofferto il titolo all'Anderlecht, il sorteggio gli assegnava gli olandesi del Twente i più forti nel trio delle possibili avversarie. Austria Vienna e Dinamo Mosca si giocavano perciò una qualificazione alla finale alla quale sicuramente non avevano pensato nemmeno lontanamente alla vigilia. Il doppio confronto col Twente ha ribadito lo strapotere dell'Anderlecht che si è permesso il lusso di andare a vincere in Olanda (1-0) e di ripetere il successo ormai sicuro sul proprio terreno (2-0). Ben più avvincente lo scontro fra austriaci e russi. Due a uno a Mosca per i padroni di casa e stesso risultato a Vienna e dunque supplementari d'obbligo. Nulla di fatto negli ulteriori trenta minuti e via con i rigori: qui ancora una volta Baumgartner, il portiere, si è dimostrato il miglior... attaccante degli austriaci perché il penalty che ha parato ha schiuso ai suoi compagni la strada di Parigi. A questo punto è interessante aprire una parentesi sul modo col quale l'Austria Vienna è giunto alla finale, una maniera utilitaristica sempre legata alla fortuna ed al compiere un piccolo passo in più degli avversari. Nel primo turno, infatti, gli austriaci hanno eliminato il Cardiff segnando una sola rete (0-0 e 1-0 in casa); negli ottavi sono passati a spese del Lokomotiv Kosice grazie alla regola dei gol che valgono doppio in trasferta (0-0 e 1-1 in Romania);

Nico DE BREE
Portiere, olandese, nato il 16-9-1944.
Alto m 1,79, peso kg 83. Ha preso il posto in questa stagione di Ruiter.

Hugo BROOS
Terzino, nato il 10-4-55. Alto m 1,77, peso kg 76
Forte nel gioco di testa è anche nazionale belga con 14 presenze.

Jean THISSEN
Stopper, nato il 24-4-1946. Alto 1,81 peso kg 85. Possente difensore, si sgancia spesso in attacco.
34 presenze in nazionale

Ludo COECK
Centrocampista, nato il 25-9-1955, alto m 1,84, peso kg 72.
Con la nazionale belga ha giocato 14 partite.

Arend HAAN
Centrocampista, nato il 16-11-1948, alto m 1,83, peso kg 83.
Olandese, ex-Ajax, dal '75 all'Anderlecht.
26 presenze in nazionale.

F. VAN DER ELST
Centrocampista, nato l'1-12-1954, alto m 1,70 peso kg 69.
Dal 1969 all'Anderlecht
16 presenze con la nazionale belga.

Frank VERCAUTEREN
Centrocampista, nato il 28-10-1956, alto m 1,74, peso kg 75.
Giocatore mobile e di propulsione ottimo nel controllo dell'avversario.

Jean DOCKX
Centrocampista, nato il 24-5-1941, alto m 1,75, peso kg 75.
E' il veterano della formazione e ora viene poco utilizzato.

Robby RENSENBRINK
Attaccante, olandese nato il 3-7-1947, alto m 1,80, peso kg 73. Dal 69 al 71 al Bruges poi all'Anderlecht, 38 volte nazionale olandese.

E. VANDEN DAELE
Libero, nato il 5 marzo 1945 in Germania. E' giunto all'Anderlecht nel 1975. Ha subito vari infortuni.

Gilbert VAN BINST
Difensore, nato il 5-7-1951 è alto m 1,80 pesa kg 77.
Diciotto presenze con la nazionale belga.

Raymond GOETHALS
E' l'allenatore giunto al club da due anni per sostituire Croon. Una finale di Coppa Coppe vinta, una persa nel suo carnet.

ALTRI GIOCATORI TITOLARI

Johnny DUSBABA. Olandese, nato il 14-3-1956, alto 1,83, peso Kg. 83. Da 2 anni all'Anderlecth. 8 volte con l'Olanda.

Benny NIELSEN. Attaccante, danese, alto 1,73, peso Kg 73, nato il 17-3-1951. Dall'inizio stagione all'Anderlecht. 15 volte nazionale danese.

nei quarti hanno eliminato l'Hajduk ai rigori e lo stesso è capitato alla Dinamo Mosca in semifinale. Chiaro che la fortuna di avere avuto sorteggi favorevoli (mai squadre irresistibili) e partite rocambolesche tutti risoltesi per il meglio non poteva continuare di fronte ad una compagine nettamente superiore tecnicamente come l'Anderlecht. La finale di Parigi ha avuto un solo protagonista nell'undici belga; trascinato da un Rensembrink eccezionale sempre all'altezza della sua fama quando si tratta di esibirsi per il grande pubblico già alla fine del primo tempo l'Anderlecht aveva la Coppa delle Coppe in tasca. Era impossibile per gli austriaci, messi K. O. da una doppietta belga a tempo quasi scaduto e sull'1-0 risalire lo svantaggio di 0-3. Nulla da eccepire, dunque, sul successo finale di Rensenbrink e compagni i quali possono già prenotare con intatte ambizioni la Coppa delle Coppe edizione '78-'79. □

LA SCHEDA

● L'Anderlecht è stato fondato nel 1905.

● I colori sociali sono il bianco e il viola.

● Grandi giocatori del passato: Adams, Mermans, Hanon, Surion, Verbiest, Van Himst, Puis.

● Stadio. I belgi giocano su un campo chiamato «Versé» e situato a Bruxelles nel parco «Regina Astrid». Ha una capienza di 35.000 spettatori.

Vittorie in campionato

● Per 16 volte l'Anderlecht si è laureato campione del Belgio. Ecco gli anni: 1947, 1949, 1950, 1951, 1954, 1955, 1956, 1959, 1962, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1972, 1974.

● Quest'anno ha perso il titolo giungendo secondo alle spalle del Bruges (50 contro 51 punti).

● Rensenbrink nella stagione appena terminata si è classificato al secondo posto nella classifica dei cannonieri con 20 reti alle spalle di Nickel dello Standard Liegi che ne ha segnate 22.

Vittorie in Coppa Belga

● L'Anderlecht si è aggiudicato la Coppa Belga in quattro occasioni: 1965, 1972, 1973, 1975.

● Quest'anno non è riuscito nemmeno a raggiungere le semifinali, ma il prossimo anno sarà egualmente ammesso di diritto alla Coppa delle Coppe.

Vittorie internazionali

● Assieme al Milan la squadra belga è l'unica formazione che sia riuscita a vincere due volte la Coppa delle Coppe e, come i rossoneri, per tre volte è stata finalista. Si è aggiudicato il trofeo nel 1976 (battendo in finale il West Ham per 4-2) e l'edizione 1978 (4-0 all'Austria Vienna).

● Altri successi internazionali o buoni piazzamenti: vincitore della Super-Coppa 1976 (battuto in due incontri il Bayern di Monaco per 1-2 e 4-1); finalista della Coppa UEFA nel 1970.

ANDERLECHT-AUSTRIA VIENNA 4-0

Alcune immagini del trionfo dell'Anderlecht a Parigi. In alto e sopra **due azioni nelle quali è protagonista il centravanti Nielsen che è affrontato dal capitano dell'Austria Vienna Robert Sara.** A fianco, a sinistra, **tocca a Rensenbrink districarsi fra i difensori austriaci che, comunque non sono riusciti ad annullarlo.** Sotto **abbraccio fra olandesi con maglia belga: De Bree e Rensenbrink**

IL CAMMINO DELL'ANDERLECHT IN COPPA

Sedicesimi di finale:	Anderlecht-Lokomotiv Sofia (Bulgaria)	6-1
	Lokomotiv Sofia-Anderlecht	0-2
Ottavi di finale:	Amburgo (Germania Ovest)-Anderlecht	1-2
	Anderlecht-Amburgo	1-1
Quarti di finale:	Porto (Portogallo)-Anderlecht	1-0
	Anderlecht-Porto	3-0
Semifinale	Twente (Olanda)-Anderlecht	0-1
	Anderlecht-Twente	2-0
Finale:	Anderlecht-Austria Vienna (Austria)	4-0

IL TABELLONE

SEDICESIMI DI FINALE

Incontro	Andata	Ritorno
Colonia-**Porto**	2-2	0-1
St. Etienne-**Manchester U.**	1-1	0-2
Lokomotiv S.-**Anderlecht**	1-6	0-2
Amburgo-Reipas Lahti	8-1	5-2
Real Betis-MILAN	2-0	1-2
Coleraine-**Lok. Lipsia**	1-4	2-2
Progres Niedercorn-**Vejle BK**	0-1	0-9
Olympiakos N.-**Univ. Craiova**	1-6	0-2
Brann Bergen-Iskranes	1-0	2-0
Besiktas-**Diosgyoer**	2-0	0-5
La Valletta-**Dinamo Mosca**	0-2	0-5
Cardiff City-**Austria Vienna**	0-0	0-1
Paok Salonicco-Zaglebie Sos	2-0	0-2
Lokomotiv Koske-Oester Vax.	0-0	2-2
Hajduk-Dundalk	0-1	4-0
Rangers-**Twente Enschede**	0-0	0-3

OTTAVI DI FINALE

Incontro	Andata	Ritorno
Austria Vienna-Lokomotiv K.	0-0	1-1
Amburgo-**Anderlecht**	1-2	1-1
Porto-Manchester United	4-0	2-5
Dinamo Mosca-Univ. Craiova	2-0	0-2
Diosgyoer-**Hajduk**	2-1	1-2
Lokomotiv Lipsia-**Betis**	1-1	1-2
Vejle B.K.-Paok Salonicco	3-0	1-2
Twente Enschede-Brann Ber.	2-0	2-1

QUARTI DI FINALE

Incontro	Andata	Ritorno
Betis-**Dinamo Mosca**	0-0	0-3
Vejle-**Twente**	0-3	0-4
Porto-**Anderlecht**	1-0	0-3
Austria Vienna-Hajduk	1-1	4-1 (r.)

SEMIFINALE

Incontro	Andata	Ritorno
Dinamo M.-**Austria V.**	2-1	1-2 (r.)
Twente-**Anderlecht**	0-1	0-2

FINALE

Incontro	Risultato
Anderlecht-Austria Vienna	4-0

● Per ogni incontro la prima squadra è quella che ha giocato l'andata in casa ● In **neretto** sono indicate le squadre qualificate per il turno successivo.

Ancora la finale di Parigi. In alto **un'uscita del portiere austriaco Baumgartner.** A sinistra **la seconda rete di Rensenbrink su punizione.** A destra a fianco **l'inutile tuffo sul gol di Van Binst il quarto della serie belga.** Sotto un **abbraccio « europeo » dei dominatori dell'edizione '77-'78 della Coppa delle Coppe**

LE STATISTICHE DELLA COPPA DELLE COPPE

● **Cannoniere:** Gritter (Twente) 7 reti.

	Squadra	
● **Migliori attacchi:**	Anderlecht	21 reti in 9 partite
	Amburgo	15 reti in 4 partite
	Dinamo Mosca	15 reti in 8 partite
	Twente	14 reti in 8 partite
	Vejle	14 reti in 6 partite
● **Migliori difese:**	Vejle	2 reti subite in 6 partite
	Anderlecht	4 reti subite in 9 partite

(si tiene conto delle squadre che hanno disputato quarti e semifinali)

● **Squadra più bucata:** Reipas Lahti 13 reti subite in 2 partite

● **Squadra meno prolifica:** La Valletta, Rengers Glasgow, Cardiff, Niedercorn 0 reti segnate

	Squadra	
● **Squadra più vittoriosa:**	Anderlecht	7 vittorie in 9 partite
	Twente	5 vittorie in 8 partite
	Dinamo Mosca	5 vittorie in 8 partite

● **Partita a più alto punteggio:** Amburgo-Reipas Lahti 8-1 (primo turno)
Vejle-Niedercorn 9-0 (primo turno)

Con questa rosa di giocatori il PSV ha raggiunto il primo titolo continentale. Stelle della squadra di Endhoven sono i gemelli Van De Kerkhof. Alcuni di questi elementi sono stati inseriti nella lista dei 22 olandesi selezionati per i Campionati del Mondo '78

PSV EINDHOVEN

Un'entusiasmante edizione della Coppa UEFA ha portato alla doppia finale due out-siders della vigilia. Il Bastia di Rep e Papi fino all'ultima partita ha inseguito il risultato clamoroso. Sulla loro strada, però, i francesi hanno incontrato gli olandesi che da anni inseguivano un successo in campo europeo

DAL CAOTICO mare delle sessantaquattro squadre partecipanti alla Coppa UEFA è uscito il nome dell'Eindhoven giunto per la prima volta alla conquista di un trofeo continentale dopo vari tentativi falliti quasi sempre alla soglia delle semifinali. Alla vigilia erano molte le pretendenti al titolo tutte accreditate di pari possibilità: citiamo il Barcellona di Cruijff sempre alla ricerca della consacrazione europea; il Bayern di Gerd Muller e Hoeness impegnato nel tentativo di ottenere una rivalutazione internazionale; l'Atletico Bilbao finalista l'anno scorso prima con la Juventus; i tedeschi dell'Eintracht di Francoforte e dello Schalke 04; gli inglesi dell'Aston Villa e dell'Ipswich; la Dinamo Kiev di Blockin; e mettiamoci anche il Torino al quale l'ultimo testa a testa con la Juventus in campionato aveva acceso qualche segreta ambizione.

Ebbene, quando si pensava che da questo lotto di concorrenti potessero uscire i protagonisti, i risultati col passare dei turni hanno lanciato alla ribalta due formazioni sconosciute pronosticate alla vigilia come comprimarie capaci al massimo di superare il primo turno. Parliamo dei francesi del Bastia e degli svizzeri del Grasshoppers che attraverso risulttati strepitosi e incredibili hanno movimentato il torneo. Una ventata di novità quindi e tutti i fari puntati su due formazioni nuove rappresentanti di due scuole calcistiche mai assurte a « maestre ». Se si esclude il Reims edizione 1956 (quello di Leblond, Kopa, Hidalgo) e il St. Etienne edizione 1976 finalisti entrambi sfortunati di Coppa dei Campioni, nessun'altra squadra francese si era distinta in una Coppa europea di club. Ben più modesto il carnet svizzero (mai una finale). Il Grasshoppers più che altro ha sottolineato che la semifinale di Coppa dei Campioni « conquistata » dallo Zurigo l'anno prima non era un caso isolato.

Il primo turno, i trentaduesimi, oltre a togliere la metà dei concorrenti ha tolto al torneo alcune concorrenti di prestigio: la Dinamo Kiev opposta all'Eintracht Braunsweig non ha retto il confronto come il Manchester City escluso dai polacchi del Widzew Lodz e l'Inter battuta in basa da un gol di Kipiani cannoniere della Dinamo Tbilisi. Torino e Lazio, due delle quattro rappresentanti italiane opposte a formazioni modeste (Apoel e Boavista) hanno liquidato brillantemente i rivali. La Fiorentina, opposta in un confronto proibitivo allo Schalke 04, ha subìto la potenza dei tedeschi rimediando due sconfitte indiscutibili.

Il secondo turno, i sedicesimi, ha proposto alcuni confronti interessanti con il Barcellona opposto agli olandesi dell'AZ 67 e il Magdeburgo con lo Schalke 04 ennesimo duello fra il calcio della Germania Est e Ovest. L'hanno spuntata gli spagnoli e i tedeschi orientali mentre il Torino eliminava la Dinamo Zagabria e si qualificava per gli ottavi, il Bastia otteneva la sua quarta vittoria consecutiva escludendo il Newcastle, l'Eindhoven liquidava il Widzew Lodz, il Lens sommergeva con sei reti una Lazio giunta in Francia con l'intento di difendere due reti di vantaggio. A disputarsi gli ottavi sono rimaste in pratica tutte le più forti aspiranti al titolo in rappresentanza dei paesi calcisticamente all'avanguardia (3 squadre tedesco-occidentali, due tedesco-orientali, francesi, spagnole, inglesi). L'ultimo rappresentante italiano, il Torino, termina la sua avventura decretando la nascita della « stella Bastia ». In terra corsa i granata si difendono molto bene, commettono però qualche ingenuità e alla fine rimediano una sconfitta (2-1) tutto sommato accettabile. La serata dell'incontro di ritorno per il Torino è delle più nere. Dopo 19 minuti il Bastia passa in vantaggio con Larios; trascorrono tre minuti e Graziani pareggia le sorti. Al 29' Zaccarelli si infortuna e deve uscire sostituito da Gorin e il tempo si chiude senza ulteriori sussulti. In apertura di ripresa, al secondo di gioco, Graziani segna la seconda rete portando la situazione in perfetta parità. Ma nel giro di otto minuti tutto precipita addosso alla squadra di Radice: pareggia il giovane attaccante Krimau al 7', all'8' si infortuna Castellini (entra Terraneo), al 10' si ferma Mozzini che non può essere sostituito costringendo il Torino a giocare in dieci e con due reti da recuperare per passare il turno. L'impresa è impossibile, infatti, segna ancora Krimau e per i corsi è la sesta vittoria consecutiva di Coppa. Negli altri incontri il Barcellona rimonta un passivo di tre reti subito all'andata contro l'Ipswich e ai rigori passa.

»»

ALBO D'ORO

1958	**Barcellona**	Spagna
1959	**Barcellona**	Spagna
1961	**Roma**	Italia
1962	**Valencia**	Spagna
1963	**Valencia**	Spagna
1964	**Real Saragozza**	Spagna
1965	**Ferencvaros**	Ungheria
1966	**Barcellona**	Spagna
1967	**Din. Zagabria**	Jugoslavia
1968	**Leeds**	Inghilterra
1969	**Newcastle**	Inghilterra
1970	**Arsenal**	Inghilterra
1971	**Leeds**	Inghilterra
1972	**Tottenham H.**	Inghilterra
1973	**Liverpool**	Inghilterra
1974	**Feijenoord**	Olanda
1975	**Borussia M.**	Germania Ovest
1976	**Liverpool**	Inghilterra
1977	**Juventus**	Italia
1978	**Eindhoven**	Olanda

PSV EINDHOVEN

segue

L'Aston Villa fa fuori il Bilbao, l'Eintracht Francoforte elimina il Bayern in uno scontro tutto tedesco, l'Eindhoven supera l'Eintracht B. con due vittorie di misura.

I quarti di finale offrono le due sorprese del Bastia e del Grasshoppers. I corsi guidati dal regista e risolutore Papi sommergono con sette reti il Carl Zeiss Jena che non si aspettava di certo una tale accoglienza e forza d'urto. Il Grasshoppers al termine di una magnifica battaglia con l'Eintracht del vecchio Grabowski perde per tre a due dopo essersi trovato in vantaggio per 2-0 subendo anche due rigori. Il Barcellona esce indenne dalla fossa dei leoni dell'Aston Villa con un'esibizione superlativa di Johan Cruijff migliore in campo e applaudito dagli spettatori inglesi. L'Eindhoven limita i danni a Magdeburgo. Nel ritorno le posizioni già abbozzate si definiranno: passano Barcellona, Eindhoven, Bastia e Grasshoppers. Semifinali: gli spagnoli di Cruijff crollano in Olanda di fronte alla squadra dei gemelli De Kerkhof; gli svizzeri al termine di un' altra partita la spuntano sul Bastia. Nel ritorno il Barcellona non riesce nel disperato recupero anche se sfiora il risultato clamoroso e il Bastia col minimo scarto conquista la finale davanti a tutta una città impazzita di gioia.

L'ultimo incontro ricalca il tema della squadra esperta opposta alla rivelazione del torneo: una situazione che all'incirca si era già verificata per Liverpool-Bruges e AnderlechtAustria Vienna. Anche questa volta l'esperienza ha avuto ragione: bloccati sul loro terreno sullo 0-0 soprattutto a causa della pioggia che ha reso quasi impraticabile il campo di gioco il Bastia ha ceduto lo scettro dell'UEFA a Eindhoven.

Meritato il titolo per gli olandesi? Senza dubbio tenendo conto del calendario non certo benevolo che gli ha sempre proposto degli accoppiamenti molto difficili. Per quest'anno è riuscito a superarli tutti, ma la sua qualità a livello tecnico non è irraggiungibile. Sotto a chi tocca dunque per la prossima edizione. □

Jan VAN BEVEREN
Portiere, nato il 5-3 1948. Da sette anni all'Eindhoven (prima era allo Sparta Rotterdam). E' nazionale olandese.

Gerrie DEJCKERS
Difensore, nato il 13-11-1946. Controlla il centravanti avversario. Proviene dal Graafshap (1974).

Huub STEVENS
Difensore, nato il 29-11-1953, da tre anni al PSV. Terzino di valore più volte convocato nella nazionale olandese.

Ernie BRANDTS
Difensore, nato il 3-2 1956. E' stato acquistato dall'Eindhoven nella stagione scorsa. Giocava nel Graafshap.

Jan POORTVLIET
Difensore, nato il 21 settembre 1951. Prelevato da una squadra minore, l'Arnemuiden è giunto all'Eindhoven nel 1974. Poco utilizzato.

Harrie LUBSE
Attaccante, nato il 23 settembre 1951. Da nove anni al PSV è uno degli attaccanti più pericolosi del campionato olandese.

R. VAN DE KERKHOF
Attaccante, nato il 16 settembre 1951 lasciò il Twente nel 1973 per l'Eindhoven. E' uno dei giocatori di più classe della squadra

W. VAN DE KERKHOF
Centrocampista, come il gemello è nato il 16 settembre 1951, pure lui lasciò il Twente nel '73. Ricopre il ruolo di regista della squadra.

Adri VAN KRAAY
Attaccante, nato l'11 agosto 1953 proveniente nel '72 dallo Spetchen. Pericoloso nel gioco di testa e veloce

Cees KRIJG
Difensore, nato il 13 febbraio 1950. Al Den Bosch fino al 1972. E' un terzino che sostiene molto la manovra d'attacco.

W. VAN DEN KUYLEN
Centrocampista, 27 anni, del Twente fino al 1973. E' il motorino del PSV l'uomo tuttofare del centrocampo.

Kees RIJVERS
Allenatore, è l'uomo che ha guidato con esperienza un gruppo di giocatori che forse aveva bisogno di un tecnico esperto come lui.

IL CAMMINO DELL'EINDHOVEN IN COPPA

Turno	Partita	Risultato
Trentaduesimi di finale:	Glenavon (Irlanda del Nord)-Eindhoven	2-6
	Eindhoven-Glenavon	5-0
Sedicesimi di finale:	Widzew Lodz (Polonia)-Eindhoven	3-5
	Eindhoven-Widzew Lodz	1-0
Ottavi di finale:	Eindhoven-Eintracht B. (Germania Ovest)	2-0
	Eintracht B.-Eindhoven	1-2
Quarti di finale:	Magdeburgo (Germania Est)-Eindhoven	1-0
	Eindhoven-Magdeburgo	4-2
Semifinale:	Eindhoven-Barcellona (Spagna)	3-0
	Barcellona-Eindhoven	3-1
Finale:	Bastia (Francia)-Eindhoven	0-0
	Eindhoven-Bastia	3-0

Nella foto a fianco **lo scambio dei gagliardetti fra i capitani dell'Eindhoven e del Bastia**

LA SCHEDA

● Il PSV Eindhoven è stato fondato il 31 agosto 1913. La sigla P.S.V. è l'abbreviazione di Philips Sport Vereniging.

Vittorie in campionato

● Sette volte il PSV è stato campione d'Olanda: nel 1929, 1935, 1951, 1963, 1975, 1976, 1978.

● In quest'ultima stagione l'Eindhoven ha conquistato il titolo nazionale davanti all'Ajax, all'AZ 67, e al Twente. Ha totalizzato 53 punti in 34 partite di cui 21 vinte, 11 pareggiate e soltanto 2 perse.

● Sempre in questa stagione la squadra ha realizzato 74 reti e ne ha subite 21.
Cannoniere dell'Eindhoven in campionato è stato Dejckers con 18 reti; seguono Lubse con 14, Willy Van Der Kuilen con 13, R. Van De Kerkhof con 10.

Vittorie in Coppa Olandese

● Tre le edizioni vinte: nel 1950, 1974 e 1976. Quest'anno ha fallito l'obiettivo poiché il successo è andato all'AZ 67.

Successi internazionali

● L'Eindhoven, aggiudicandosi la Coppa UEFA 1978, ha conquistato per la prima volta nella sua storia un titolo europeo.
In precedenza aveva partecipato nove volte ad una edizione delle Coppe Europee (4 Coppa dei Campioni, 3 Coppa delle Coppe, 2 Coppa UEFA), ma non aveva mai superato le semifinali raggiunte in tre occasioni: nella Coppa dei Campioni 1975-'76 (eliminato dal St. Etienne 0-1, 0-0); nella Coppa delle Coppe 1970-'71 (eliminato dal Real Madrid 0-0, 1-2) e 1974-'75 (eliminato dalla Dinamo Kiev 0-3 e 2-1).

● L'Eindhoven durante le 9 edizioni delle Coppe europee disputate non è mai stato battuto sul proprio terreno di gioco. Vanta dunque una serie positiva di 28 incontri.

PSV EINDHOVEN-BASTIA 3-0

PSV-Bastia, ritorno. In alto **il primo gol di Willy Van de Kerkhof.** Al centro il **raddoppio di Deykers.** In basso **il tiro del terzo gol di Van der Kuylen.**

LE STATISTICHE DELLA COPPA UEFA

Migliori attacchi:	Eindhoven	32 reti in 12 partite
	Bastia	27 reti in 12 partite
	Grasshoppers	24 reti in 10 partite
	Eintracht F.	21 reti in 8 partite
	Barcellona	20 reti in 10 partite
	AZ 67	18 reti in 4 partite
	Magdeburgo	17 reti in 8 partite
Squadre meno prolifiche:	Landskrona, Reikyavick, Fenerbache, Sliem W., Majoendalen, Inter, Boheminanse: nessuna rete.	

»»

Campionato e Coppa Uefa (sopra) nel '78 per il PSV Eindhoven

LE STATISTICHE DELLA COPPA UEFA

Migliori difese:	Eintracht F.	4 reti subite in 8 incontri
	Aston Villa	6 reti subite in 8 incontri
	Grasshoppers	9 reti subite in 10 incontri
	Magdeburgo	11 reti subite in 8 incontri
	Eindhoven	12 reti subite in 12 incontri
Peggiore difesa:	Carl Zeiss Jena 17 reti al passivo	
Squadre più vittoriose:	Eindhoven	9 vittorie in 12 incontri
	Bastia	8 vittorie in 12 incontri
	Grasshoppers	6 vittorie in 10 incontri
	Eintracht F.	6 vittorie in 8 incontri
	Barcellona	5 vittorie in 10 incontri
	Magdeburgo	5 vittorie in 8 incontri

Partita a punteggio più alto: AZ 67-Red Boys 11-1 (primo turno).

IL TABELLONE

TRENTADUESIMINI DI FINALE		
Barcellona-Steana Bucarest	5-1	3-1
Marek Stanke-Ferencvaros	3-0	0-2
FIORENTINA-**Schalke 04**	0-3	1-2
Servette-**Atletico Bilbao**	1-0	0-2
Rapid Vienna-**Inter Bratislava**	1-0	0-3
Bastia-Sporting Lisbona	3-2	2-1
Bohemians Dubl.-**Newcastle**	0-0	0-4
AZ 67-Red Boys	11-1	5-0
Eintracht F.-Sliema W.	5-0	0-0
Boavista-**LAZIO**	1-0	0-5
Las Palmas-Sloboda	5-0	3-4
Aston Villa-Fenerbahce	4-0	2-0
Dinamo Kiev-**Eintracht B.**	1-1	0-0
Dundee Utd-**B.K. Copenhagen**	1-0	0-3
Gornik Zabrze-Haka	5-3	0-0
Lens-Malmoe	4-1	0-2
Bayern-Majoendalen	8-0	4-0
Racing White-Aberdeen	0-0	2-1
F. Copenhagen-**Grasshoppers**	0-2	1-6
Glenavon-**PSV Eindhoven**	2-6	0-5
Odra Opole-**Magdeburgo**	1-2	1-1
Landskrona-**Ipswich Town**	0-1	0-5
S. Kristianstad-F. Reykjavik	6-0	2-0
Zurigo-CSKA Sofia	1-0	1-1
Asa Tirgu Mures-**AEK**	1-0	0-3
TORINO-Apoel Nicosia	3-0	1-1
Standard Liegi-Slavia Praga	1-0	2-3
Linzer Ask-**Ujpest Dosza**	3-2	0-7
Carl Zeiss Jena-Attay	5-1	1-4
INTER-**Dinamo Tbilisi**	0-1	0-0
Olympiakos-**Dinamo Zagabria**	3-1	1-5
Manchester C.-**Widzev Lodz**	2-2	0-0
SEDICESIMI DI FINALE		
Inter Bratisl.-**Grasshoppers**	1-0	1-5
AZ 67-**Barcellona**	1-1	1-1
Magdeburgo-Schalke 04	4-2	3-1
Bastia-Newcastle	2-1	3-1
Zurigo-**Eintracht F.**	0-3	0-4
KB Copenhagen-**Dinamo Tb.**	1-4	1-2
Aston Villa-Gornik Zabrze	2-0	1-1
Ipswich Town-Las Palmas	1-0	3-3
S. Kristianstad-**Eintracht B.**	1-0	1-4
TORINO-Dinamo Zagabria	3-1	0-1
Racing White-**Carl Zeiss Jena**	1-1	1-1
Widzew Lodz-**PSV Eindhoven**	3-5	0-1
Bayern-Marek Stanke	3-0	0-2
Ujpest Dosza-**Atletico Bilbao**	2-0	0-3
AEK-**Standard Liegi**	2-2	1-4
LAZIO-**Lens**	2-0	0-6
OTTAVI DI FINALE		
Eintracht F.-Bayern	4-0	2-1
Magdeburgo-Lens	4-0	0-2
Dinamo Tbilisi-**Grasshoppers**	1-0	0-4
PSV Eindhoven-Eintracht B.	2-0	2-1
Carl Zeiss Jena-Standard L.	2-0	2-1
Bastia-TORINO	2-1	3-2
Aston Villa-Atletico Bilbao	2-0	1-1
Ipswich Town-**Barcellona**	3-0	0-3
QUARTI DI FINALE		
Eintracht F.-**Grasshoppers**	3-2	0-1
Aston Villa-**Barcellona**	2-2	0-1
Magdeburgo-**PSV Eindhoven**	1-0	2-4
Bastia-Carl Zeiss Jena	7-2	2-4
SEMIFINALE		
PSV Eindhoven-Barcellona	3-0	1-3
Grasshoppers-**Bastia**	3-2	0-1
FINALE		
Bastia-**PSV Eindhoven**	0-0	0-3

● Per ogni incontro la prima squadra è quella che ha giocato l'andata in casa ● In neretto sono indicate le squadre qualificate per il turno successivo.

SECONDO COL BASTIA E NEL « BRAVO '78 »

Krimau sogna l'Inter

BASTIA - Abdelkrim Merry detto Krimau: è un astro nascente? I due gol di Torino (3-2 per gli isolani, ricordate?) lo hanno lanciato in orbita. Lui crede in se stesso, nel suo avvenire, è sicuro di aver imboccato la strada giusta. Dopo i saluti ed i complimenti, butta là, deciso: **« Lei è un giornalista italiano. Saprà, quindi, dell'interessamento che l'Inter sta avendo nei miei confronti. Mi hanno telefonato da Milano: potrei anche giocare a S. Siro. Mi piacerebbe da matti ».**

— Ma l'Inter sul mercato francese ha già prenotato Platini!

« Può darsi che l'affare vada a monte. Oppure, ancor meglio, il "signor" Mazzola vuole Platini e Krimau. Una bella accoppiata, lei non crede? ».

E' un bel tipo, questo Krimau. Longilineo, ben strutturato, testa alta, espressione nobile. L'immagine del « bovero negro » è molto distante da lui. Il calcio gli sta dando qualcosa che lui ritiene di aver sempre posseduto. Questione di aver saputo attendere. La prima gavetta all'USRAPC di Casablanca, seconda categoria. Poi, a 19 anni, lo sbarco a Bastia. I dirigenti biancoblù lo avevano adocchiato ad un Torneo di « Espoirs », giusto in Marocco.

« Qui a Bastia mi sono subito ambientato bene. La tifoseria è eccezionale, il "mister" Cahuzac anche. Ho ricevuto fiducia e la giusta "carica". Sono qui da quattro anni, ormai mi sento un corso autentico. Tant'è vero che qui ho sposato, costruendomi una famigliola felice ». La moglie di Krimau è una bella bionda classicamente francese. La famiglia è completata da una bambina, tre anni, molto graziosa.

KRIMAU si concede volentieri all'intervista. Sogna Italia, non lo nasconde. Sul calcio nostrano si è addirittura fatto una cultura. Sa tutto delle « torinesi » e delle « milanesi ». E quando gli diciamo che nel « Bravo '78 » del « Guerino » è giunto secondo e dovrà fare un salto fino in Romagna per la serata della premiazione, si dichiara soddisfatto perché potrà transitare da Bologna, bella città, con bella squadra che ha vinto tanti scudetti. Troppo buono: lottare per la retrocessione, per Krimau, non è poi una grande onta...

Se poi non dovesse essere Italia, ha sempre la speranza di emergere in qualche altro « club » a livello europeo. Per quanto lo riguarda, infatti, la carriera francese ha già raggiunto il vertice al Bastia.

« Una grande squadra. Fosse stata di Parigi a quest'ora avrebbe vinto tutto. Purtroppo il Bastia è nato come squadra decentrata, il tifoso francese l'ha scoperta soltanto ora, come tutti gli altri appassionati d'Europa ».

Sopra **un primo piano di Krimau che, come il moro, è diventato simbolo della Corsica**
A sinistra **una formazione del Bastia.**

— Qual è il vostro segreto?

« L'esser cresciuti, tecnicamente e come collettivo, poco alla volta. Adesso siamo un tutto organico, unito, razionale. Abbiamo un tecnico, Cahuzac, che è sicuramente fra i migliori del mondo, senza esagerazioni ».

— Krimau: senza il botto di Torino lei sarebbe ancora fra le riserve...

« Non credo, ma è certo che ci vuole anche fortuna, nel calcio, per poter venir fuori. Comunque, gol a parte, la partita migliore che ho giocato è stata a Zurigo, contro il Grassophers ».

— Quanti gol ha segnato, in campionato?

« Sette, giocando quindici partite ».

— E in Coppa Uefa?

« Quattro, in sei gare ».

— Nel « Bravo '78 » è preceduto da Case, del Liverpool. Crede che la graduatoria sia giusta?

« Penso di sì. Case è un grande giocatore. Ed io, standogli subito dietro, mi sento onoratissimo ».

— Quali sono i giocatori che ha ammirato ed ammira di più?

« Due nomi su tutti: Pelè e Trésor. Forse anche perché sono di colore, come me ».

— In Italia c'è qualcuno a cui vorrebbe somigliare?

« Sì, Causio, bellissimo... ».

— Lei si ritiene punta autentica o no?

« A me piace da matti fare il gol. Però credo di rendere meglio partendo dal centrocampo. Credo che la mia migliore qualità sia quella di vedere il gioco con una frazione di secondo prima degli altri. E questo è istinto da giocatore vero, vi sembra? ».

L'INTERVISTA con Krimau si svolge nei pressi della sua abitazione, in Bastia alta, da dove si intravvedono suggestivi squarci di mare e prosegue in auto, verso il Porto Vecchio, dove Krimau ci invita a colazione. Ci fanno compagnia un suo amico fraterno salito dal Marocco per vederlo contro l'Eindhoven ed il fratello, un negretto tutto nervi pure lui calciatore.

« Questo qui — ammicca — **diverrà più importante di me. Ha diciannove anni, gioca da centrocampista nel Casablanca, è già convocato per la Nazionale ».**

— Lei giocherebbe volentieri nella Nazionale di Hidalgo?

« Certamente. Però, momentaneamente, non sono ancora naturalizzato francese. Ho giocato le eliminatorie dei "mondiali" del Marocco, senza saltare una partita. Ci ha estromesso la Tunisia, buona squadra, altrimenti avrei potuto giocare il "mundial" ».

— Chi vincerà, in Argentina?

« Credo il Brasile. E poi Olanda, Francia, Italia ».

— Proprio forti i « coqs »?

« Sì. Il calcio francese ha compiuto enormi progressi. Col Bastia abbiamo affrontato tutte le più importanti scuole europee, Italia, Inghilterra, Germania, Olanda. Non siamo stati inferiori a nessuna, anzi. E avete visto cosa sta combinando la Nazionale: vittorie sul Brasile e sulla Germania. Sì, credete, la Francia potrebbe essere la grande "rivelazione" del "mundial"! ».

Alfio Tofanelli